Bollettino Roncioniano

SOMMARIO

SERGIO NANNICINI, *Francesco Franceschini, patriota e poeta*.............. 5

Rubrica pratese

GIUSEPPE BOLOGNI, *Il percorso della via Cassia e della via Clodia in Toscana e nel territorio pratese. Brevi note sulla frazione Santa Gonda*. 29
BRUNO PAGLIALONGA, *La fiamminga Margarita d'Austria duchessa di Firenze e di Penne, 'In Castro Pratensi'*.................................... 35
MANUELA BELARDINI, *Quando Margherita D'Austria vedova del Duca Alessandro De' Medici si trovò a soggiornare a Prato* 51
MARIA PIA MANNINI, *Carteggio d'artista per Mario Balassi e Orazio Fidani Pittori* 63
GIOVANNI PESTELLI, *Bibliografia pratese 2007*................................. 87

Eventi e notizie

Un convegno internazionale su Francesco da Prato (f. am.) 93
In margine al Convegno su "La Santità" (g. b.) 97
Emanuele Bettini (1917-2002) (f. a.) 103
Ricordo di Giuseppe Nuti... 107

Biblioteca Roncioniana – Nuove acquisizioni 2007................... 109

FRANCESCO FRANCESCHINI, PATRIOTA E POETA

1. *Il dottor Francesco Franceschini, pratese disincantato e divertito, e però seguace degli impegni civili e d'ogni amenità letteraria intorno alla seconda metà dell'Ottocento*

Un primo apprezzamento dell'onesta vocazione politica e letteraria di Francesco Franceschini lo troviamo in una spigolatura di Sebastiano Nicastro (col titolo di *Ciarpami*, certamente detto con il senso latino di *nugae*, inezie, in «Archivio Storico Pratese», fasc. I del gennaio 1924), dove si narra come per salutare G.B. Mazzoni, eletto «cittadino rappresentante» nel 1848, i democratici pratesi avessero chiesto un solenne indirizzo gratulatorio, affidandolo quindi al dottor Franceschini primo firmatario. Il quale così ebbe ad esprimersi, con entusiasmo sornione piuttosto che per allusioni ironiche: «Noi abbiamo fidanza che voi sarete sempre col popolo e che sarà vostra precipua cura il sostenerlo nel maggior dei bisogni procurandogli adeguata istruzione e possibile lavoro»; dove non è chi non senta la distinzione saggia e pungente fra l'istruzione, che deve essere «adeguata», ed il lavoro, che resta «possibile»; e del resto anche la parola «fidanza» contiene un avvertimento ed ha il senso di «fiduciosa attesa».

In realtà il dottor Franceschini volle essere anzitutto un polemista italico, almeno per ciò che riguarda la parte da lui avuta in uno degli episodi della grande avventura di Garibaldi, che in Prato culminò nell'estate del 1849 con la congiura di alcuni patrioti, per scortare verso la salvezza il generale allora ricercato dagli austriaci. Sulla muraglia della Madonna della Tosse, allo sbocco del Bisenzio in pianura, per l'undicesimo anniversario di quel passaggio, fu apposta una lapide (il 25 agosto del 1860) che recava un'armoniosa scritta dettata dall'epigrafista Luigi Muzzi: «Qui nel 1849 / Giuseppe Garibaldi / terrore dei nemici d'Italia / cercato a morte come belva feroce / aspettò da Prato quei fidi / che diretti dal cielo sua

L'ASINO

Sestine

E caccia un grido, ch'i' non sò se sia
Raglio d'Asino, e pur sia voce umana

LA MODA
Sestine
Vedrete entrar galanti giovinette
Gli uomin alzar, chinar la testa avanti,
Rapidi il cappellin portare al petto
PRATO
PRESSO I FF. GIACHETTI

preziosa vita / per l'italica indipendenza / tra mille rischi salvarono...». Tra quei «fidi diretti dal cielo» era il dottore pratese, che per l'appunto in quel giorno si trovava costretto a letto per una febbre gastrica, nella sua dimora di fuori Porta Serraglio; e così, proprio nella sua camera venne introdotto, sull'ora più bruciata di quel meriggio, un prode giovane, Enrico Sequi di Castel Franco in Val d'Arno, che allora assisteva come ingegnere ai lavori di una strada a Rilaio, nei pressi di Vaiano. Egli giungeva in affanno, attraversi i guadi e le sassaie, con la richiesta di apprestare un piano per fare attraversare incolume, attraverso la campagna pratese, il generale Garibaldi, che in quelle ore aveva trovato rifugio al molino sotto alla Rocca di Cerbaia, sperando di essere indirizzato verso il mare, di mezzo ai Tedeschi ed ai Cacciatori Volontari detti spregiativamente «carciofi», loro alleati. Il Franceschini non poteva convocare scopertamente un consiglio d'amici, perché (come egli narra in un opuscolo del 1860) era sorvegliato «da molta canaglia influenzata e comprata dal nostro scellerato partito Austro-Clericale», e preferì strapparsi dal letto e farsi condurre al braccio del bravo Sequi fino alla casa di Antonio Martini, «uomo di fede italiana a tutta prova, e abilissimo nel modo di trafugare le persone politiche compromesse». Questi scartò subito l'ipotesi della strada di Pistoia e Lucca, troppo guardata, e impose la via più sicura di Poggibonsi, con l'intento di far giungere il fuggiasco fino alla Maremma ed al lido tirrenico. Intanto i famosi Cacciatori, con un gruppo di giovani volontari filo-austriaci di Vaiano («sgherri strani e domestici... quasi veltri in caccia», tali sono definiti in altra epigrafe), stringevano dappresso il rifugio di Garibaldi, sicché si prese la rapida, ardita decisione di far perdere il filo agli inseguitori, dando a credere che il generale fosse entrato in città, mentre egli era nascosto dietro il muro della Stazione del Serraglio, protetto dal capostazione Tommaso Fontani, ed acquattato con alcuni amici in un canneto sulla riva del Bisenzio. A questo nascondimento forse si riferisce una breve iscrizione, che a me pare la più semplice e mossa da fine retorica: «Qui / sotto poche fronde / e l'ali sue / nella notte del 25 agosto 1849 / l'angelo tutelare d'Italia / guardò brev'ora / Garibaldi».

Certo che il dottor Franceschini non si riteneva appagato di quel consulto, che sembrava favorito dalla fortuna e dalla poca lungimiranza dei cacciatori valligiani; e perciò si avvalse in seguito della commemorazione a lui affidata, nell'agosto del 1860, di un'avventura così disinvolta ed a tratti quasi beffarda (i protagonisti furono inquisiti soltanto, come «avversari alla toscana restaurazione» e sorvegliati per due mesi dalla vecchia polizia), per toccare la corda epica: «Battevano le ore 12 di quella memorabil notte che il valoroso Soldato, il gran Cittadino italiano, l'Eroe

di Montevideo e di Roma, per Lui (si intenda «grazie a lui») nobilmente caduta, il Leonida d'Italia de' nostri tempi, si trovava in una stradella presso un bosco di acacie, dietro al tabernacolo di questa Immagine, per incontrarvi, a forma del concertato (secondo accordi precisi), chi doveva tradurlo ai suoi amici Pratesi». L'ampiezza studiata delle frasi, come assaporata da un seggio senatorio, tanto non si addiceva alla fantasia motteggiante o scherzosa e leggiadra del Franceschini, che egli non si accorse del contrasto tra il boschetto di acacie, sia pure intravisto sulla mezzanotte, ed il ruggente paragone con lo spartano Leonida.

Più scolpito e convincente quest'altro sguardo serioso, che potrebbe esser dettato da una sete di eroismo educata sui classici, che anche il Franceschini, senza temere contraddizione di generi e di stili, coltivò come altri scrittori e traduttori pratesi dell'epoca: «Posò su questo sasso / l'italo eroe / e fitto il guardo a terra / immemore di sé / forse allora meditava / le ragioni / della agognata riscossa». «Fitto» per «fisso» ben si addice ad uno scultore neoclassico, e possiede comunque il pregio della «ragione», se confrontato con un sonetto sullo stesso motivo (Garibaldi che fugge per serbarsi a più alti destini), che D'Annunzio compose per Prato, nelle *Città del silenzio* (1904): «Il Leon primogenito nei fasti / della tua nova genitura (egli si rivolge alla Libertà, resa come ferace dea della terra)… Quivi il profugo sosta. E la giogaia, / la gleba, il fonte, l'albero, la porta / ch'egli varca, la mensa ove s'asside, / il pan che spezza, l'uomo a cui sorride / sono sacri. E il molino di Cerbaia / splenderà fin che Roma non sia morta» (certo una rimembranza del Foscolo, di cui il dottor Franceschini si sarebbe stupito come di gingillo inutile). Poi, non sazio delle sue scorrerie tra mare ed Appennino, il poeta immaginifico aggiunge un sonetto sui macigni e gli sterpi dei luoghi che Garibaldi varcava, agevoli del resto per qualunque prudente camminatore: «Lui seguitai per monti e boschi e fiumi, / Lui vidi giungere al Tirreno, ignoto / entrar nel mare come un dio marino». In realtà D'Annunzio aveva ancora in mente i meriggi ripresi nel taccuino di *Alcyone*. Il suo motivo è la fusione di gesti sacramentali cristiani (Garibaldi che spezza il pane offertogli dal mugnaio di Cerbaia) con la sete sua propria e paganeggiante, di ergersi come impronta che rigenera e pervade il mondo. Franceschini resta, al contrario, sulla memoria suburbana della stradella polverosa, della calura agostana e del canneto in riva al Bisenzio, dove Garibaldi trovò un macigno dove sostare e ridurre a disegno ragionevole di fuga e di riapparizione futura la riscossa militare, che certamente bramava.

Degli *Inni* patriottici che il Franceschini fu tratto a comporre – come egli affermava nella dedica di una raccolta pubblicata a Firenze nel 1860,

coi tipi di Giuseppe Mariani – per lo sviscerato affetto che egli sentiva per la diletta Italia e il dolore provato attraverso le durissime lotte con gli oppressori fin dal 1831, quello più vicino al ritmo epico esprime la pietà del cittadino per gli emigrati politici italiani, dopo le prime sconfitte delle sollevazioni risorgimentali: «Chi son quei tapini che mesti sen vanno / con facce sparute per fame od affanno / che quasi tu vedi vicino a spirar? / La patria comune costoro han con noi, / son figli d'Italia, son stirpe d'eroi; / fur schiavi ai tiranni, ma liberi in cor». Appare subito evidente l'imitazione del Manzoni, nel Coro dell'*Adelchi* che raffigura la vittoria di Carlomagno (composto nel gennaio 1822): uguale è il metro, una strofa di sei versi dodecasillabi piani e tronchi; e simile è l'idea di meraviglia provata nel riconoscere la mestizia degli italiani ancora una volta delusi e sofferenti. E tuttavia prevale, nell'Inno del Franceschini, la fiera virtù dei padri, il tacito giuramento di non voler essere più servi e di serbare nel cuore l'ansia della libertà futura; il rapporto tra le genti messe a confronto (gli stranieri ed il popolo oppresso) è rovesciato, tanto che il verso riferito dal Manzoni ai guerrieri Franchi («Ma i dolci castelli pensando nel cor») si tramuta nel lampo della dignità riconquistata dagli Italiani: «Fur schiavi ai tiranni, ma liberi in cor». Una tale astuzia, da intarsio piuttosto che da centone, si rivela abile anche nei riferimenti ad altri scrittori, stavolta pratesi: «Chi son quei meschini che vanno solinghi / sparuti per fame, cenciosi, raminghi / ch'in volto han dipinto l'obbobrio e il dolor?». È la traduzione che il grecista Giuseppe Arcangeli aveva pubblicato nel 1849 dei *Canti militari di Tirteo e di Callino Efesio*, sempre sull'esempio metrico del Coro dell'atto III dell'*Adelchi*; ed è questa l'immagine di cui si compiace il dott. Franceschini.

Il *Canto* dedicato a Vittorio Emanuele II, composto in terzine per festeggiare la consegna della bandiera italiana alla Guardia Nazionale di Prato il 19 aprile 1859, proclama con giubilo l'auspicio manzoniano, che non vi siano mai più barriere fra le contrade italiane: «Più non partono i gelidi Appennini / i popoli di Felsina e di Flora, / né l'Estense si chiude in suoi confini». Le genti sulle rive del Bisenzio, intonando il peana, giureranno armate di versare il sangue per quella Patria «che sofferse tanto»; così declama il Franceschini, ricordando d'improvviso alcuni versi di Dante («E se la sorte non ne discolora / il verde della speme in core afflitto…»), e, tessendo la ritrovata creatività di Prato, dai cappelli di paglia della fabbrica Vyse ai «berretti alla levantina» introdotti dalla manifattura di Vincenzo Mazzoni alla fine del Settecento, prosegue: «Tu intenta a fabbricar lanosa vesta, / e la berretta che fatta vermiglia, / difende al Greco e al Monsulman la testa… Qui si tessono i lini, e alla sua volta / si alleva il

verme che sul gelso alligna / sciogliendo in fil la bionda sua ricolta. / Qui si pianta l'olivo e qua la vigna». E dopo aver presagito la mano moderatrice del nuovo governo, che avrebbe disciolto il freno ai buoni ingegni, egli riprende la visione prima: «Alfin vedo la Donna che gemea / sotto l'austriaca verga maledetta, / la qual ferocemente la premea, / salutata da tutti e benedetta». Eppure, il Franceschini comprese che la terzina, per quanto la scorzasse schietta ed energica, non poteva reggere a lungo il paragone con quella pindarica di Vincenzo Monti e della sua cantica *La Bellezza dell'Universo*, da cui l'autore pratese certamente prendeva il primo impulso di veduta dall'alto, audace e tendente all'infinito; solo un lampo di bellezza risanatrice resta di quel poemetto, là dove il poeta bisentino raffigura l'Italia «d'armi cinta e in atto di fierezza». Perciò egli volle tornare ai periodi tetrastici e incalzanti di *Marzo 1821*, che sembravano chiamare all'armi i patrioti simili a lui, infiammati nei salotti e nei proclami. Certo egli si doleva di non poter battere il nemico, come fecero gli antichi Greci alle Termopili, o di non essersi mosso coi soldati sardi nel 1855, al ponte di Traktir sulla Cernaia, «che battendo da destra e da manca / come belve il nemico inseguiro» (in realtà ne morirono 28 nella battaglia della Cernaia, mentre migliaia perirono di colera). E siccome il Franceschini si piccava non solo della sua abilità di pescare nel Bisenzio i più difficili brocci, ma di addentrarsi nella polvere dei metri e di uscirne a salvamento, ecco che ritornarono in lui le ambizioni di mobilitare in rima anche le invenzioni tecniche dei tempi moderni. Così, per la deliziosa sorpresa degli ascoltatori dei borghi toscani, non solo egli ritrae il galoppo dei cavalieri piemontesi in Crimea, ma anche «l'elettrico spiro», cioè il telegrafo Morse, che porta notizia di come seimila terribili russi furono travolti, «E seicento d'Italia restar». Assai meno ingegnosi vennero al poeta i decasillabi di un altro *Inno di guerra* per la campagna antiaustriaca del 1859 a Magenta e Solferino, dove rifulse veramente il valore delle truppe piemontesi e francesi. Il Franceschini entra come in trance, e finge di carpire le mosse della battaglia: «Marcia – marcia a gran passi – Trottate – / Alto – fissi – stringete le file – / Arme a braccio – montate il fucile – / Fuoco – addosso al nemico – brum brum!!!». Una onomatopea troppo meschina per sorreggere l'esclamazione seguente, che pretende un giuramento di sangue: «Maledetto quel vil, quel codardo / che alla patria non volse un pensiero! / A chi agogna il dominio straniero / gli sia sterile il suolo natal». Un'altra riprova, questa, della prestezza che aveva l'autore nello spigolare il frumento manzoniano. La lirica civile del Manzoni, nel finale della *Battaglia di Maclodio*, si fa deprecazione dolente ed universale, si spoglia delle passioni terrene, anche di quella d'Italia, mentre il rimato-

re pratese, riecheggiandola, non si dà né pace né respiro, e riarma il fucile: «Finché i petti avrem tutti squarciati, / guerra, guerra agli odiosi Croati, / che la misera Italia straziar». E dire che alcuni anni prima, nella notte del 26 agosto 1849, per ordire la salvezza di Garibaldi verso la Maremma, si era trascinato infermiccio in città appoggiandosi ad un amico, a consultare il patriota Antonio Martini, mentre da parte sua si guadagnò il dubbio che fosse rimasto in poltrona ad aspettar gli eventi.

2. *Il riso burlesco sulle venture dell'umana insipienza: ecco la musa autentica del dott. Franceschini (leggendo la raccolta delle «Rime Piacevoli», stampate dai Fratelli Alberghetti nell'anno 1847)*

Tra i molti figurini alla moda che il Franceschini imprende a tratteggiare fin dagli anni intorno al 1830 per un gusto di giocoso svago, è per l'appunto il garzone abituato a rivolgere saluti e complimenti in lingua francese, girovagando da un salotto all'altro, cosa per lui, tutto compreso della dignità e dell'onore d'Italia, oltremodo odiosa; ed ecco profilarsi sulla soglia l'esperto in galanteria: «Vedrete entrar galante giovinetto, / gli omeri alzar, chinar la testa avanti, / rapido il cappellin portare al petto, / strisciare i piedi, poi calzarsi i guanti, / la tonda man mostrandovi, ed intanto / mettersi a questa o a quella bella accanto… bon jour, mon cher ami, hadojudù; / e chi gentil saluta in italiano / passa per antiquato e per villano». Sestine di endecasillabi un po' compassate rispetto agli *Scherzi* di Giuseppe Giusti, che nel dicembre 1845 trovò o inventò un «Giovinetto» altrettanto cincischiato, ma vago soprattutto di atteggiarsi al malumore dell'esistenza: «Canta l'Italia, i lumi, / il popolo, il progresso, / già già rettoricumi / per gli Arcadi d'adesso; / tuffato in cene e in balli, / martire in guanti gialli»; dove il liquido, incalzante settenario dà barbagli e sollecitazioni al riso, e subito vola su un altro cambiamento di umori e di fantasie. Il fatto è che Franceschini tende al tratteggio sistematico, ricco di tutte le possibili figure del tema affrontato, una divinità fatua, bugiarda in amore e taccagna per necessità nel borsellino; egli è ancora legato all'ammirazione per il *Giorno* del Parini, in particolare all'episodio della *Notte*, a certi riflessi di cui si sente l'estremo incanto nelle sestine da lui dedicate alla «moda», con una lontana eco di epos maccheronico, sia nella presenza del matronale canapè che nel contorno delle sale dorate, secondo i dettami del costume egiziano o cinese. «Con un olimpico / cenno di testa, / la tozza e burbera / dea della festa, / benedicendoci dal suo divano, / c'insacca al circolo / a mano a mano»; è una variazione a macchia del Giusti, che preferisce il carattere colto a volo (*Il Ballo* del

1841), laddove il poeta pratese si attiene allo scintillio dell'arredo: «Ove si balla, scorgerete intorno / magnifici sofà gonfi di piume… Tersi e lucidi specchi parigini / cuopron le mura e le stoffe di Lione, / arazzi della Persia e damaschini, / pelli di Russia e vasi del Giappone, / poltrone molleggianti confortabili, / e cornici d'intagli inarrivabili».

Il Parini aveva invocato la Notte come sua ispiratrice, secondo gli esempi classici («Né tu contenderai, benigna Notte, / che il mio Giovane illustre io cerchi e guidi / con gli estremi precetti entro al tuo regno»); così Franceschini, con ambizione trepida, chiama come scorta addirittura la Musa della notte, che passa l'ore fra teatri, danze amene, e conosce gli intrighi di «zitelle e di matrone». E, per maggior scommessa di scorrevolezza, evoca il proemio della *Gerusalemme Liberata*: «Non canto l'armi, sian pietose o fere, / né i valorosi capitani io canto… e per non m'impicciar di spada o lancia / canto la Moda e il figurin di Francia». Certo dobbiamo compatire a quell'ambizione, a quel sudore del dover mostrare ai concittadini la propria lettura dei classici presa così di slancio, onnivora ed elegante insieme, che il Franceschini credeva fosse l'unica chiave per giustificarsi dinanzi agli uomini dotti, mentre al contempo egli protestava di essere un venditore di frasche, di «sterpi aridissimi», ammassati nelle ore sue scioperate per «gli ombrosi boschetti della romantica poesia», o per gli ameni giardini della classica letteratura, appunto (come si legge nelle «Parole ai lettori»). Purtroppo gli mancò quell'equilibrio tra satira e caricatura che aveva accompagnato i paesaggi e gli interni fuggitivi del *Giorno*. Prendendo per esempio lo spunto di un ritratto del *Mattino*, il precettore di lingua francese, noi sentiamo che l'ironia del Parini è moderata ed amabile, come accompagnata dal pianoforte: «Il precettor del tenero idioma / che da la Senna, de le Grazie madre, / pur ora a sparger di celeste ambrosia / venne all'Italia nauseata i labbri. / All'apparir di lui l'itale voci / tronche cedano il campo al lor tiranno…». Anche nelle sestine dedicate alla *Moda* dallo scrittore pratese ha largo spazio la figura del giovinetto galante e di sé compiaciuto: «Ecco in lingua francese un complimento / vi schianta, o vel balbetta all'anglicana, / e a darvi del suo spirto esperimento / solo il sì vi pronunzia all'italiana: / se dimandate a me chi desso sia, / egli è un maestro di galanteria». Non solo certe arguzie del linguaggio suonano qui troppo laceranti («vi schianta»), ma tutto quel procedere recitando, che è pur abile nelle movenze e come tratteggiato sull'istante (si vede il damerino alzare gli omeri, portarsi il cappellino al petto, «strisciare i piedi, poi calzare i guanti»), è d'un tratto reso bersaglio di una satira libresca, forse echeggiata d'in sulle pagine di Giovenale: «Misera patria! E che sperar pretendi? / Non vedi che per te

non v'è più amore; / che più figli non hai, dì, non comprendi?». Anche la patria subisce il cipiglio dell'indignazione esibita e meritoria; e vanamente l'autore adduce a scusa un proverbio di sua nonna Margherita, che «bisogna percuotere il ferro quando è in combustione»; varcare di nuovo la soglia beata dei salotti gli è ora difficile: «Torno adesso al galante zerbinetto, / e nel primo sentiero mi rimetto». Infine l'artista vince sul fustigatore sarcastico, e quello stesso perdigiorno da lui ironizzato ha un riflesso di giovinezza spontanea:

> Con la destra arricciando le basette,
> torcendo il dorso al destro o al manco lato,
> si volge a contemplar la sua toelette
> ver lo specchio col guardo innamorato,
> dando furtivamente tratto tratto
> una languida occhiata al suo ritratto.

Questa felicità ridà avvio alla sestina seguente, che è meno concentrata, ma ancora presa dalla grazia e dalla condiscendenza: «Scorre lieto le stanze, e la conquista / novella gli ha oggimai svolta la testa; / già con gli amici suoi passa in rivista / i galanti trionfi e l'alte gesta». L'iridescenza ha fragile vita, e l'autore ripiglia la volontà eroicomica e satirica, scadendo a volte nell'artificio burlesco: «Altri sdrucciolan sotto al tavolino / satolli, all'anglicana costumanza, / e restan là finché il novel mattino / porti del sol la luce in quella stanza: / allor col cappellin da società / sen vanno a girellar per la città».

L'autore crede sia doveroso, per giustificare il suo divertimento, aggiungere la coda di una canzone grave d'esempio morale, e parla d'un giovinetto di aspetto avvenente, erede di vaste sostanze, che si fece schiavo della moda inglese, trasformando il patrimonio in cambiali ed obliando del tutto la favella italiana: «Era il terror d'amanti e di mariti; / tutto il bel sesso aveva conquistato, / e nel galante stuol facea figura / colla sua natural disinvoltura». Sicché le sostanze in breve furono distrutte, ed il nostro milordino scomparve dalla società galante: «Poscia non ebbi più di lui novella; / ma credo che sia morto dal dolore / di non poter mai più fare il signore». E il Franceschini conclude, con spietatezza gnomica: «Ecco il fin riserbato a quegli sciocchi / che per la Moda han tanta devozione». Il poeta latino Giovenale aveva analogamente proclamato un «memento» inevitabile e quasi lugubre: «I posteri nulla di peggio potranno aggiungere alla nostra corruzione… ogni vizio ha ormai toccato il fondo». Nel secolo XIX non sarebbe stato più accolto un presagio così visionario ed esplicito; tuttavia, l'amaro misto alla versatile ironia ricorreva in molti

autori del Risorgimento d'Italia, insieme al timore di un decadimento irreversibile del suo popolo stesso; e questa amarezza stupita noi cogliamo negli *Scherzi* del Giusti, ma anche nella fioca speranza del dott. Franceschini («Deh! Voglia il ciel, che i detti miei comprenda / la nostra etade, e sia primo pensiero / far che Italia non più la moda apprenda, / né i costumi di popolo straniero»). E pur dovendo ammettere che l'escogitazione dell'autore pratese si mostra meno arguta e meno capace di celiare in «barba all'ebete servitorame», di contro alle strofe del Giusti apparse nelle *Memorie di Pisa* del 1841, «amate da tutti», capaci di sdrucciolare su una diavoleria di quinari di accenti diversissimi, tuttavia resta di quella *Moda* almeno il rimprovero messo in calce, definitivo ed inevitabile: «Guai al popolo che perde la propria lingua; egli è come ridotto al nulla».

La novella dell'*Asino*, al contrario, trovò un tono unitario di bizzarria divertita, con una giusta visione di paesi accidentati e gretti, di popoli vendicativi, resi dalla ferocia e dalla superstizione più insensati delle bestie, e fu capace anche di una trepida condiscendenza umana, che forse il Franceschini non recuperò mai. L'autore certo aveva in mente Apuleio, ma non si voleva impacciare nella magia dei predicatori di dogmi e di misteri, né intendeva lasciarsi attrarre, lui uomo di dottrina e di temperanza, nella raffinata lascivia di certe novelle della tarda latinità. Lo attrasse bensì la favola esopica tradotta in ambiente toscano, quella che già aveva sperimentato l'aretino Federico Nomi durante il Seicento, con il *Catorcio d'Anghiari*, poema misto d'eroico e di faceto, in cui compariva un essere mezzo asino e mezzo uomo. Fu così che l'autore osò mescolare la fiaba con le reminiscenze della poesia epica, persino con la *Divina Commedia*. «Ebben, ripresi allor, non ti rincresca / dirmi l'origin tua, la patria; poi / narrami la tua vita somaresca; / dimmi chi furon li parenti tuoi; / se umano spirto fosti che non osi / palesarmi la tua metempsicosi» (non ricorda la richiesta di Dante a Sapìa senese, nel XIII canto del Purgatorio? Oppure, gli altri versi: «Non mi celar chi fosti anzi la morte», nell'episodio di Marco Lombardo, nel canto XVI della stessa cantica?). Sono evocazioni care al Franceschini, che non teme di cadere in orgoglio di parodia dissacrante e molesta, tanto che riprende un episodio tragico del XXXIII canto dell'Inferno, quello del conte Ugolino, con padronanza degli echi musicali più celebri: «Poi cominciò (è l'asino che ci tiene a far bella figura nel rispondere, e rizza le orecchie come un coniglio, per richiamare i fatti alla memoria): Tu vuoi ch'io rinnovelli / disperato dolor, che il cor mi spezza, / già pur pensando, pria ch' i' ne favelli?». Alcuni saranno rimasti scossi di ribrezzo, a sentire un uso così villano dell'atto tragico del conte Ugolino, della sublime elevazione dell'uomo dal suo pasto

di belva, ch'è in quel punto assimilata allo sbadiglio dell'asino nel dar principio alla sua storia; e tutto ciò per trascinare il riso di fronte ad un incidente sprizzato per diporto. Eppure è lo stesso spirito dissacratore o impertinente dei novellieri toscani, degli accademici della Crusca come Andrea Cavalcanti, come il burlone scapestrato Francesco Redi, sempre pronto alla celia e alla meraviglia del tocco. Ebbene, anche i più emotivi e dolenti avvii della poesia italica si prestano al gioco pseudo drammatizzante del Franceschini, purché rientrino nel tono della macchia narrativa; percepiamo subito questo dono volatile nella sestina che segue, quando la risposta dell'asino si cambia in una lontananza da poema cavalleresco, alludendo al segno zodiacale d'un eroe mitico ucciso da Eracle, che Era poi trasferì in cielo:

> In un dei segni del zodiaco splende,
> nel granchio appunto, la mia stirpe antica
> che fino agli astri nobiltà contende;
> onde inutil sarà ch'io ti ridica
> l'origin chiara dei parenti miei,
> che son qualcosa più di semidei.

Intendiamoci, potrebbe esser nascosto in quel tratto di cielo un senso figurato, come di «persona ostinata», o di «chi si lascia sfuggire spropositi e solenni strafalcioni»; ma non sembra credibile, se si considera il riferimento epico all'infinito, imbozzolato sia pure in una funzione burlesca: è come se l'asinello volesse prendersi gioco di un vagante dottore stordito dal sole e dall'arrampicata, tanto più che egli inciampa goffamente e i piedi gli fanno male, mentre la bestia si vede «agevolar la via per i viottoli», cioè prendere scorciatoie meno affannose e irte. E manifestatosi nel dono improvviso della favella, l'asino raddoppia l'ironia, quasi che l'erratico dottore fosse anzitutto suo compagno in dottorato, e addirittura, fosse lui preso per compagnia. Le parti si rovesciano in un riconoscimento farsesco: «Oh portento!» grida il somaro: «Ah, tu sei quella / creatura dal cielo destinata / a farmi chiacchierare una giornata». È adombrata perfino, nell'avventura dell'asino, una trama pedagogica sulla pazienza che ogni giovane di senno dovrebbe avere affrontando il lavoro, lo studio e talvolta le busse o la persecuzione di pedanti e maligni maestri: il nostro asino discendeva direttamente dall'Asina di Balaam, che parlava per miracolo d'Iddio, «mentre il Profeta te la bastonava»; e tuttavia si era guadagnato il pane con la schiena («Ah! come due solenni bastonate / traggono dalle schiene la virtù, / quando ci sono ad hoc consegnate…»), dovendo per giunta sopportare un tutore grosso ed orecchiuto, scelto come consulen-

te per il suo ragliare stentoreo, mentre lui che aveva il dono della parola «fu messo a stretta paglia e fu sferrato». Così, terminata la scuola, il ciuco, ripieno di spirito e di coraggio, volle affrontare il gran tour degli intellettuali del Settecento, prima girando il suolo egizio ed infine seguendo una carovana, dove «un dottore empolese poliglotto» lo istruì nelle lingue e lo portò nella sua patria per fargli vedere il «volo del ciuco» l'ultimo di maggio, per la festa del Corpus Domini. L'asinello ingenuamente voleva entrare in gara, ma lo fermò il mentore, rivelando come il merito di chi parla con giudizio nel mondo degli uomini sia dispregiato e tenuto in sospetto; sicché quella narrazione si conclude amaramente: «Insomma egli volò, come tu senti, / ed in terra io restai, come tu vedi, / oppresso da continui patimenti, / che appena appena mi reggeva in piedi; / e il giorno appresso in piazza sul mercato / fui per pochi denari bacchettato». Perfino il dotto che l'aveva istruito lo tradì per trenta denari. Ebbene, il patimento di codesto ciuchino disilluso, inventato anche come burlesco autoritratto dal pratese Franceschini, doveva finire tragicamente, al contrario della resurrezione toccata in sorte all'*Asino* di Apuleio, quando egli poté invocare il disco pieno della luna che sorgeva dai flutti marini. La storia dunque, prendendo una china più misera e degna di pianto, si trasforma in irrimediabile sventura, ed ancora per la vanità di un letterato ed uomo di mondo, che a tutti i costi si picca di saper interrogare qualunque asino:

Quando tutta la gente fu riunita,
Tibi ne placet loqui? Il sor dottore
Disse al somaro; ed ei: Libenter, ita –
Ah voi dunque parlate? – Sì signore –
Dites moi: parlez-vous la langue française? –
Oui, disse l'Asinello, aussi l'anglaise.

L'invidioso pedante, sentendosi vinto nel paragone con l'asino, gridò che era creatura del demonio, e suscitò l'ira cieca del volgo, come del resto sempre è successo nei rivolgimenti plebei: tutti unanimi accorsero all'appello di picchiare a morte la bestia, armati di sciabole e di forconi, finché…

Ma il castellan, persona di criterio,
pien di filantropia, sensato e vecchio,
vedendo che l'affar faceasi serio,
gli scaricò due palle nell'orecchio;
e morendo esclamò quell'Asinello -
Mi raccomando a te, caro fratello.

Così, diversamente dal Lucio delle Metamorfosi che recupera la forma umana e si veste di lino, l'*Asino* pratese, che aveva cervello e voce umana, morendo fu abbandonato anche dall'amico trovato lungo l'erta sassosa, il quale si contentò di raggiungere la proda del Bisenzio e di rimettersi in salotto, in penombra, ripensando con qualche lacrima: «A questi esempi che faremo noi? / Studiare? Oh no davver, perché fa male; / v'è da guastarsi la salute, e poi / lo studio finalmente a che ci vale? / Se ne volano avanti li nostr'occhi / esseri i più insensati e più pitocchi!». Lo scambio di persona, che era uno degli intrighi preferiti dalla commedia dell'Arte, ed ancor prima plautina, diventa qui un motivo di ripensamento, un equivoco tra apparenza corporea e realtà dell'animo, che ben si addice ad un carattere ombroso e pieno di sapiente malizia, qual era il Franceschini. Egli combatteva certo i mali dell'epoca sua, l'ignoranza che si mette in ghingheri, strettamente legata all'ipocrisia; ma sapeva ridere anche di sé, come egli fa in un biglietto di ringraziamento al pittore Antonio Marini per il disegno d'una vignetta fatta appunto per lo scherzo dell'*Asino* («E grazie replico / a chi mi ha fatto / insiem con l'Asino / il mio ritratto»).

Dobbiamo riconoscere che proprio questa novella raggiunge uno spazioso linguaggio; anche certe chiuse che prima restavano aggrovigliate, prendono il candore e la gioia del descrivere e del raccontare. Alla fine dell'episodio, quando il novellatore cittadino scuote la polvere e lo sbalordimento del viaggio, e recupera la placida solidità del desinare mancato, si sopportano con indulgenza anche le sue moralità, perché tutto il resto della storia non è arcigno, ma è una trascinante caricatura, con in più l'evidenza del teatro, con personaggi che vengono in primo piano e si sorprendono a specchiarsi l'uno con l'altro ed a confidare la loro verità psicologica.

3. *Dai «Proverbi» adattati in sesta rima per uso del popolo (1836) ai toni berneschi del paragone tra i baccelli e le zucche (1858), Franceschini si esercita al pianoforte della mordacità, elogiando il piacere della piccola realtà quotidiana*

Negli *Epigrammi*, che risalgono ad occasioni diverse, raccolti infine sotto il titolo di *Rime Piacevoli* nel 1847, si percepisce la lunga abitudine con gli epigrammi di Marziale; ne sono spia anche certi nomi (Tersite, Procolo, Curzio), ma specialmente il voler colpire l'apparenza per disseppellire i difetti d'una società ipocrita, prepotente e tuttavia d'animo vile, la menzogna e la spilorceria, piuttosto in abito di farsa che di turpitudine smascherata; e ciò rende la beffa puntigliosa ed amena piuttosto che aggressiva o guizzante nella riprovazione o nella burla: «Povera

scienza, quanto sei mendica! / esclamava un nemico alla fatica: / eccomi qui meschin, trito, stracciato: E perché? Per aver troppo studiato». È un riflesso assai fiacco dell'*Asino*, una riflessione spicciola, non creata in un teatro aperto alle sorprese dei viaggi e degli incontri, ma scarabocchiata in veste da camera. E ancora, sul tema dell'avaro: «Il Conte economizza nel mangiare, / poiché crede di più poter campare: / io credo poi che il Conte / serbi i denari per pagar Caronte»; a riscontro si legga la chiusa di un epigramma di Marziale: «Vivrai domani? Vivere oggi, Postumo è già tardi: / il vero saggio, Postumo, è vissuto ieri», dove l'aria canticchiata ammonisce per gioco l'inguaribile stricco, mentre la battuta del Franceschini resta legata al valore simbolico del «Memento homo».

Più energico è sprezzante si rivela Giuseppe Giusti in alcuni Epigrammi inediti: «Chi fé calare i Barbari tra noi? / Sempre gli Eunuchi da Narsete in poi»; dove la malizia apparente colpisce davvero la miseria politica degli ozi d'Italia. Il Franceschini, da questo punto di vista, coltivava l'amor patrio come ferita letteraria, preferendo esortare il lettore ideale a cavarsi d'addosso «l'austriache baionette», restando però tra le ottave ben ritmate, nella pigrizia della casa natale: «A scherzar con la penna mi consolo, / confido al foglio i sensi e le parole; / e, quando il capo duole e il pugno è stanco, / sopra il mio letticciuol riposo il fianco» (da *La mia Vita*, storia dei suoi dì perduti).

Più consoni allo schizzo improvvisato, che il dott. Franceschini inseguiva nella noia pomeridiana, sono i *Proverbi* del 1836, fra i quali il lettore troverà un teatrino di detti e proverbi inoffensivi. La *Cava dell'oro*, anch'essa in sestine», è una miniera di luoghi comuni: «Avete buone braccia e un buon groppone? / Lavorate, ed in capo alla giornata / spendete un soldo meno dell'entrata» («Quattrino risparmiato, due volte guadagnato», è un detto toscano breve e arguto, come piaceva al Tommaseo ed evidentemente anche al dottore pratese). Rialzano la fugacità delle antiche novelle alcune sestine, tutte impregnate di campagna e di concimaie:

Ite alle stalle a visitare i boi,
né temete che l'abito s'appuzzi;
l'util vostro cercate, e avrete poi
l'acque odorose e ancor chi ve le spruzzi;
che si bada a un vestito per un bue,
quando egli è buono a guadagnarne due?

I versi *Alla fortuna* (1838) sono un motivo quasi accigliato di rampogna, elargito dal Franceschini agli stolti pratesi irretiti dal vizio del gioco (già Napoleone aveva sbaraccato, anche agli angoli delle città toscane,

ogni scommessa, i dadi e la cabala, ma il *Giuoco infame* si era rifugiato tra i biliardi): «In casa tornano / a tasche spoglie, / sgridano i piccoli, batton la moglie… I vecchi notano / un sì bel fatto, / e van cercandovi / l'ambo o l'estratto». Il biasimo purtroppo ha l'andamento di una baruffa da teatro delle maschere, ed è ben lontano ormai dal notturno concilio dei giochi, su cui il Franceschini aveva già posato il suo sguardo canzonatorio nella *Moda*. Eppure, una strofa più avanti lo sguardo si fa tetro, l'animo prova un sincero risentimento: «La sera a bettola, / il giorno in piazza… la vita passano / nell'apatia, / spesso degnandosi / di far la spia». Il quinario non gira qui a vuoto per eleganza indifferente, ma prende un accento d'amarezza, che poi si perde nel resto del componimento, volendo salire a una divinazione universale («S'assopirebbero / l'empie passioni / che vi fomentano… E tornerìano / i tempi belli… quando, stringendoci / in un sol patto, / si volgan gli animi / al gran riscatto; / quando la misera / umanità / raggiunga il termine di civiltà!»). È svanito il soffio d'incantesimo che nell'*Asino* aveva congiunto la comicità vagabonda al ritegno della delusione e dell'amicizia troncata.

Il vecchio burlato, tutta una filastrocca di ottonari a rima baciata sul tema della Commedia Antica, sia greca che plautina, del vecchio innamorato tratto in inganno e svergognato in pubblico, dimostra ancora una volta la voracità della scoperta libresca: «Ecco un lume al pian terreno: / lesto ei come un cavriolo / sale sopra un muricciolo, / e la testa ha già cacciata / a traverso un'inferriata, / pieno il core di contento / pel vicino abboccamento». Ma gli invitati allo scherno afferrano la parrucca del vecchio ormai prigioniero, e «quattro o cinque ragazzacci, / colle trombe e i campanacci, / fan corona al disgraziato / dal furor quasi impazzato»; sicché l'autore esibisce, con una piroetta gnomica, un suo consiglio: «Ponetevi una man sopra la zucca: / se fugge il senno, resti la parrucca». In luogo dei vaneggiamenti a volte malinconici del non più giovane Nicomaco nella *Clizia* del Machiavelli, o del pentimento goffo ed amaro del Lisidamo plautino (*Casina*, atto V), il vecchio gaudente del Franceschini non solo diventa uno zimbello piagnucoloso, ma neanche riconosce la vana febbre d'amore in un corpo non più giovane e la mesta contraddizione della voluttà. Eppure, gli autori classici avevano spinto il poeta toscano a rinvigorire un fatto realmente accaduto e risaputo in città; ma la brillantezza del mettere in rima, accarezzata per sé, aveva cambiato lo stralunato racconto in una scena abbaruffata.

Per il Lunario del 1843 stampato sotto il titolo di *Sesto Caio Baccelli*, le sestine del dottore e poeta pratese, anzi bisentino, prendono una certa misura linguistica, una chiarezza mentale che evita la polemica sui

costumi, e piuttosto sembra tornare all'empolese Ippolito Neri, famoso per la *Presa di Samminiato* in dodici canti. Ariosa è soprattutto, nell'astuzia epicurea del venditore d'almanacchi, il Franceschini appunto, la commiserazione, disadorna d'ogni ribobolo, che esplode dal brano seguente:

> Qua un uom che mangia appena per star ritto,
> e grida: economia… penso ai figlioli…
> e, tenendo ancor quelli a mezzo vitto,
> con cibo di patate e di fagioli,
> si conduce a morir presto con loro,
> lasciando ch'altri goda il suo tesoro.

Ma il senso della battuta finale è fiacco ed equivoco a bella posta: si vuol mettere in atroce berlina la famiglia d'un avaro, o compatire i figli consunti dalla miseria e dalla fame?

Nel 1858 infine, dovendo inserire in un lunario certe sestine da dedicare ai *Baccelli e le Zucche*, il Franceschini rammemora una delle sue più care attitudini, ed escogita una maniera di Arcadia villereccia, soddisfatta nel distinguere i valori degli ortaggi più diffusi e nel tramandarne l'elogio, immergendosi nei ricordi del Baccellierato pisano ed accostandoli per burla alla preferenza da assegnare ai baccelli, anche concimati bene, in confronto con le zucche tronfie e scipite:

> L'Asino in fine, e non solo in Egitto,
> ma lo vedete correre in Toscana,
> se lo strigliate e gli porgete il vitto
> d'un sacco di Baccel per settimana,
> a testa ritta e pieno di arroganza
> che sembra un impiegato di finanza.

Vi sentiamo la vaghezza di parlare dei più fatui accostamenti tratti dagli orti e dai vivai di studenti e ciarlatani, seguendo i ritmi eroicomici del Berni, come i capitoli del Lasca in lode delle barbe virili o del *Tafferuglio*, od altri sfoggi d'abilità linguistica e spesso buffonesca; però la baldanza dei sottintesi osceni (nel sonetto del *Bacciliero* di Francesco Berni… Piangete, cantarelli, e voi, pitali…), o le sollazzevoli trovate del Lasca in lode del *Tafferuglio* («Ma il fondamento suo primo e migliore, / è il cicaleccio allegro e 'l ragionare / di donne e cavalier, d'arme e d'amore), qui perdono mordente e diventano emblemi della sentenza gustata e spiegata al popolo, secondo la sonnacchiosa costumatezza moderna. Solo qualche scintilla d'umorismo scatta ogni tanto, in rima baciata: «Ma sarete scipite in sempiterno / benché siate nutrite dal governo»; dove, a propo-

sito della superbia zucchesca, si crea un gioco ridanciano tra il governo inteso come concime ed il «Governo» reale, le cui possessioni mandavano incredibili trofei di zucche all'Esposizione Toscana».

4. *La volontà di ideali e di battaglie, sempre tenace nell'animo dello scrittore che aspettava le esequie dell'Austria, era mista anche di stagioni dissipate o contemplative, in un'incerta scontentezza*

L'epicureismo del sobborgo e dello scrittoio, esibito talora a sfida della proterva esultanza riposta nei progressi della scienza, è scelto in un *Album* per un momento di malinconia (pubblicato anch'esso tra le *Rime Piacevoli* del 1847), in realtà una canzonetta di sapore settecentesco, una parodia del *Brindisi* pariniano e, nientemeno, del *Risorgimento* di Giacomo Leopardi stampato in Firenze nel 1831. Il Leopardi si stupisce delle sue sensazioni, che gli muovono il cuore dopo tanto gelo e privazione d'ogni piacere («Meco ritorna a vivere / la piaggia, il bosco, il monte; / parla al mio core il fonte, / meco favella il mar»); ed il Franceschini evita ogni melodramma, e favella piuttosto con la sua libreria e con la cena pregustata: «Fresche lattughe e cavoli / mi son cara vivanda, /e i rami il suol mi adombrano / di quercia veneranda».

Un'altra confessione tra il riso e il rimpianto, divisa in 83 ottave e quattro stazioni o crisi di riflessione psicologica, è *La Mia Vita*, un compendio di tutte le sue avventure giovanili, in cui egli si appella all'esempio del *Malmantile Racquistato* di Lorenzo Lippi, ai suoi quadri di genere, alle sue bambocciate; così, per esempio, vuol essere una gara di traversie strane e strapazzose, il primo squillo d'avventura nell'andare in calesse all'università di Pisa: «Sicché, due giorni avanti san Martino, / mentre i lamenti di mia madre udìa, / sopra d'un fracassato biroccino / montai del genitore in compagnia: / ci trascinava un piccolo ronzino / debole alquanto e secco come arpia, / che sembrava il destrier di don Chisciotte / agli stimoli sordo ed alle botte». Lo studente, fatto esperto del mondo, si ricrede sulla bontà e innocenza del popolo: «E questo volgo a giudicare avvezzo / più da fortuna, che da sano intento… che la schietta onestà tanto ha in disprezzo / e dell'util delitto è sol contento; / per combatterlo, vincerlo o domarlo, / o bisogna atterrirlo od ingannarlo» (ed è ancora un intarsio di pagine rare, dal *Don Garzia* dell'Alfieri). Il gentiluomo non crede più nei lumi della cultura universale, anzi si chiude in una nube di disprezzo, sicuro della sua coscienza, cioè prende a odiare i «frustamattoni», che puliscono con le scarpe il pavimento delle botteghe e non vi spendono mai un soldo. In età matura solo conforto era per lui,

non tanto il commercio intrapreso e insidiato da un nugolo di «gente maligna, perfida, nefanda» (si trattava di una fabbrica di tessuti in lino e in cotone messa in Prato, come annunzia il «Giornale del Commercio» di Firenze alla data del 10 agosto 1842), quanto la sicurezza di veder crollare gli impostori: «Sorge la zucca, è ver, ma spesso accade / che per la propria gravità ricade». Egli piuttosto riacquista la sanità del Bisenzio e, scordando interamente le schiere dissipatrici del *Malmantile*, con quei mendicanti armati di ribechino e di versi sguaiati, si ritrae lungo il ritorno alle prode pacifiche, agli intrecci di rami dove attende l'ombra amica d'un salcio, presso a Savignano. Là ravvisa finalmente una tregua, una confidenza inalterabile: «Appresso è una fontana, avanti un prato: / ecco il luogo da me tanto bramato». Insomma, dopo tante contese e progetti, pur non potendo imitare la solitudine splendida di Angelica, «ivi si corca et ivi s'addormenta».

Da quest'aria di pentimento e di accidia sembra staccarsi *La Terra dei Vivi*, dedicata al marchese Cosimo Ridolfi e stampata in Firenze nell'anno 1862, come *Risposta alla Terra dei Morti* di Giuseppe Giusti; certo l'inno non può intendersi come opposizione e contrasto, ma come eloquente conferma della resurrezione della dignità italiana, altrimenti si dovrebbe ammettere un fraintendimento grave nella consultazione del dott. Franceschini. La satira del Giusti è piena infatti di bile fierissima, tesa a rimbeccare Alfonso di Lamartine, il quale aveva già cantato che l'Italia era la terra dei morti («Monumento crollato, abitato solo dalla polvere del passato, dove gli uomini nascono già vecchi… Vorrò cercare altrove degli uomini, e non già polvere d'uomo»); ora, proprio al letterato ed uomo politico francese si rivolge con irrisione procellosa il poeta toscano: «O frati soprastanti, / o birri inquisitori, / posate di censori / le forbici ignoranti. / Proprio de' morti, o ciuchi, / è il ben dell'intelletto: / perché volerci eunuchi / anco nel cataletto?». Che variazione avrebbe potuto inventare il Franceschini, che fosse più minacciosa e tagliente dinanzi all'insolente presunzione degli scrittori stranieri? Egli in realtà dipinge ed aggrava il disprezzo per gli occupanti austriaci, lo sgomento che pervade i papalini mentre stanno cedendo uno ad uno alla moria, e riecheggia con vigore almeno la decima strofa scritta dal Giusti, ammettendo al contempo la speranza di una rigenerazione dei ministri della Chiesa, e tuttavia fallendo il concetto limpidissimo dell'originale («Proprio de'morti, o ciuchi / è il ben dell'intelletto», scolpitura che rivendica il diritto della mente, che pur freme attraverso i secoli anche dai sepolcri). L'autore pratese si muove con fierezza, ma spesso sembra frastornato:

Via preti soprastanti
e frati inquisitori;
non più nicchi censori,
non cocolle ignoranti.
Sacerdoti non ciuchi
vogliam d'alto intelletto;
via, di pietade eunuchi
mercanti al cataletto!

Questa è la versione del Franceschini, che dopotutto si proponeva di attizzare il patriottismo dei visitatori dell'Esposizione Italiana, nel 1861; egli imita la stringata vena inalberata dal Giusti, ma con diversi rimedi monelleschi («O gentaglie ingannate, / che ci fate quassù? / Rassegnatevi, andate, / e non tornate più»). La vitalità dell'originale, quel sarcasmo nascosto nella bonomia e nella dialettica, s'infiacchiscono tra le impennate dell'interprete pratese, che piace soltanto in certi accenni desueti e caricaturali, come i «nicchi» tricorni o cappelli da prete, e subito si altera e bofonchia intimando: «O pretini, alle corte / smettete di cantare; / il lucro sulla morte / è lì lì per cascare». Al contrario il Giusti, con doloroso umorismo, si era rivolto proprio agli uomini famosi della storia d'Italia: «Cadaveri, alle corte / lasciamoli cantare, / e vediam questa morte / dov'anderà a cascare».

L'accortezza del Franceschini resta dunque, in questa come in molte precedenti invenzioni, nell'ambito di un'incisa amenità d'abitudini e di tipi da mettere in canzonatura, o, al contrario, esalta i protagonisti dell'amor patrio, sempre con un certo umore martellante e con le predilette sestine ed ottave; intermittenti sono invece i bagliori di comicità vera, abbandonata, come in alcuni brani della *Moda*, o come nell'aerea e rattristata disavventura dell'*Asino*. E tale discontinuità diventa in lui un abito innocente, che per lo più ama crogiolarsi sui prontuari delle rime preferite, quasi giocattoli dei suoi giorni oziosi. Egli è costretto talora a reprimersi, esagerando lo zampillo dell'indignazione e del sarcasmo, quando si trova all'impegno di affrontare i *Canti Patriottici* o il poemetto eroicomico della biografia, preso tra opposti sensi, di tenerezza per le amicizie sciupate nelle ribalderie studentesche all'università di Pisa, e di soddisfatta malinconia tra i campicelli ed il ripensamento infine ottenuto al tramonto dei giorni (*La Mia Vita*, in ottave). Mancano quasi sempre le sfumature, i passaggi affettuosi, lo scetticismo giocoso, l'ironia discorsiva e tuttavia acutamente mordace, che rendono umani i personaggi, uomini od animali che siano, di Giuseppe Giusti. Questo difetto di sincerità e di penetrante moderazione era stato messo in rilievo già in un parere di Niccolò Tommaseo, scritto nel luglio del 1833 per ringraziare il France-

schini d'avergli mandato in dono la novella dell'Asino: «La sua fantasia comincia già a spiegar l'ali: ottima cosa. Anco nella poesia burlevole, deve l'immaginazione trovare il suo luogo… Ella s'allontani, il più che può, da ogni imitazione; varii anche il metro; e ridendo non solo dica il vero, ma crei». Il Tommaseo gli dà l'avvio su dieci temi «degni di serio sorriso»; ad alcuni di questi il poeta pratese si indirizzò in effetti (la galanteria di certi e di certe infelici, il gioco del lotto), ma su altri si tenne in margini prudenti (i vizi dei letterati), mentre respinse l'argomento di «certe strane affettazioni d'amor patrio», nelle quali anzi egli fu traboccante e pertinace in diversi periodi della sua vita; come anche si compiacque d'imitare ogni indirizzo di poesia burlesca e di insistere sui frizzi («non sempre nobile il frizzo, né pulito il verso e lo stile», lo aveva avvertito il Tommaseo). Il Franceschini sospettava bensì la presenza dentro di sé di questo tarlo o vezzo, dolendosene, rendendosi conto di fare un po' di tutto «all'impensata… pieghevole come un salice per seguir la corrente»; così si confessava al Lunario stampato per l'anno 1844; ma gli sarebbe riuscito impossibile intercalare qualche musicalità meditata nel sarcasmo e nell'innografia redentrice, che attraversavano i suoi pomeriggi perennemente in attesa, in una città allora sonnolenta.

Sergio Nannicini

RUBRICA PRATESE

IL PERCORSO DELLA VIA CASSIA E DELLA VIA CLODIA IN TOSCANA E NEL TERRITORIO PRATESE. BREVI NOTE SULLA FRAZIONE SANTA GONDA

Non sempre i vari autori che hanno trattato della *Via Cassia* hanno descritto chiaramente il suo percorso nel territorio pratese. Secondo Giuseppe Nuti la storia va fatta basandosi su elementi noti e certi e non solo su probabili congetture. Le grandi strade romane erano state tracciate in origine per scopi militari, al fine di favorire il rapido passaggio delle legioni. In seguito queste vie consolari, che da Roma arrivavano alle più lontane regioni, diventarono necessarie per stabilire l'unità politica e amministrativa del dominio romano, impossibile ad ottenersi senza un'agevole comunicazione fra i vari paesi. Quello che interessa per le nostre osservazioni è il percorso della Via Cassia nella Toscana e in particolar modo il suo tragitto nel territorio pratese.

Prima di proseguire, è bene dare uno sguardo a quanto è riportato da alcuni autori latini sulla viabilità nella Toscana. Tito Livio (*Storia di Roma*, cap. XXXIX, 2) riferisce che il console Gaio Flaminio, vinti i Liguri Apuani nel 187 a.C. e stabilita la pace nella provincia, decise di far tracciare ai soldati una via da Bologna ad Arezzo, per evitare che essi degenerassero nell'ozio: «et quia a bello quieta ut esset provincia effecerat, ne in otio militem haberet, viam a Bononia perduxit Arretium». Non è dato conoscere dove questa via valicasse l'Appennino. Il Targioni Tozzetti a proposito di ciò scrive: «Quale adunque potesse essere questa via militare, aperta da Flaminio tra Arezzo e Bologna conquistata tre o quattro anni avanti, non saprei indovinare. Verosimilmente essa passava per il Casentino attraverso le Alpi di S. Sofia e dalla Torre del Sole faceva capo a Faenza». Si può opinare tuttavia che fra i valichi dell'Appennino Tosco-emiliano la via superasse il passo di Montepiano per immettersi nella valle bisentina e inserirsi poi nella Via Cassia, nel tratto che va da Pistoia ad Arezzo.

Cicerone (*Filippica* XXII, 9, 22 sgg.) asserisce che per andare da Roma a Modena (*Mutina*), si possono percorrere tre vie: «tres ergo, ut dixit viae, a supero mari Flaminia, ab infero Aurelia, media Cassia», cioè la Via Flaminia che, attraversata la Valle del Tevere e l'Umbria, raggiunge l'Adriatico a Rimini (*Ariminum*), e prosegue con l'innesto nella Via Emilia, la Via Aurelia, lungo la costa tirrenica; fra queste due si inserisce la Via Cassia, che divide in due la Toscana.

Il primo documento antico sulla Via Cassia nel territorio pratese è dato dalla *Tabula Peutingeriana*[1], dove è tracciata nel segmento III da *Adretium*, Arezzo, a *Florentia Tuscorum*, Firenze. Da qui una delle tante diramazioni permette di proseguire per *Pistoriae* (Pistoia), *Luca* (Lucca) e Luni. Nel tratto da Firenze a Pistoia è segnata una *mansio,* stazione di sosta, *ad Solaria,* distante da Firenze VIIII miglia[2], pari a km 13,32, e una *mansio Hellana* distante dalla precedente VIIII miglia a da Pistoia VII miglia, pari a km 10,36. È da notare la perfezione della misurazione delle distanze in miglia romane: le 25 miglia misurate da Firenze a Pistoia corrispondono esattamente all'odierna misurazione pari a km 37. Questa distanza segnalata nella *Tabula Peutingeriana* è anche indicata nell'*Itinerarium Antonini Imperator*.

È da precisare che il diverticolo della Cassia che da Firenze passa per Pistoia e Lucca da alcuni studiosi è riconosciuto anche come Via Clodia. Esso non è però da confondersi con quella Via Clodia che, dopo essersi staccata dal tronco comune della Cassia, attraversata l'Etruria occidentale arrivava a *Tuscania*, al confine fra Lazio e Toscana. All'inizio del tratto toscano di questa via, nonostante alcune incertezze nel descriverne il percorso, la *Tabula Peutingeriana* segnala la *mansio Saturnia* (seg. III, 5) e in seguito la *mansio Succosa*, Ansedonia (seg. III, 4), dove vi è il congiungimento con la Via Aurelia.

Per Targioni Tozzetti la Via Cassia, voluta da Caio Cassio Longino nell'anno 560 di Roma, dapprima era assai breve, terminando al *Forum Cassii*. Fu solo con l'imperatore Adriano che essa fu prolungata da Chiusi a Firenze. Da qui il percorso verso Pistoia e Firenze sarebbe stato, secondo alcuni studiosi, la Via Clodia. Non è così per il Targioni Tozzetti, che scrive in una sua relazione: «Il signor Vesselingio fa il possibile per provare che a quello tratto di strada da Roma e Lucca per Chiusi e Firenze, non si compete il nome di Via Cassia, ma di Via Clodia, deferendo troppo dai manoscritti scorrettissimi dell'Itinerario Antonino ma quando anche nell'archetipo di esso Itinerario, se esistesse, si trovasse scritto Via Claudia, bisognerebbe confessare, che l'autore dell'Itinerario fu un bue e scambiò bruttamente da Cassia a Clodia e non bisogna confondersi in salvare di lui errore lampante [sic]».

Targioni Tozzetti parla di un'antica Via Clodia o Claudia, che andava da Lucca a Parma e passava, pressappoco come la moderna strada, lungo la valle del fiume Serchio, toccando Anchiano, Gallicano, Castelnuovo Garfagnana. Era con tutta evidenza un percorso obbligato costeggiare il fiume per superare quei luoghi alpestri. Il Targioni Tozzetti conclude: «Per questa strada appunto sono passati gli eserciti anche ai giorni nostri, vi è chi ha dubitato che il *Forum Clodii* sia stato un poco alterato in *Collodi*, io non so con quanto fondamento».

---

[1] La *Tabula Peutingeriana* è un documento che si trova attualmente conservato nella Biblioteca Nazionale di Vienna. È una lunga striscia di pergamena composta da undici segmenti, per uno sviluppo totale in lunghezza di m 6,45 e in altezza di cm 34. L'umanista K. Celtes rinvenne nella biblioteca di Worms questo strano documento, sorta di rudimentale mappa delle principali vie dell'impero romano. Nel 1507 lo fece pervenire a Konrad Peutinger di Augsburg, da cui prese il nome (Annamaria e Marco Levi. *Tabula Peutingeriana*, Bologna, p. 9). L'originale sembra sia stato compilato in età imperiale (III secolo), mentre la pergamena conservata nella biblioteca di Vienna sembra essere opera di un copista medievale.

[2] Il miglio romano conta mille piedi. Un piede romano corrisponde a m 1,48, quindi il miglio è pari a m 1480.

Fig. 1. Tabula Peutingeriana

Bisogna ricordare che il console romano Marco Claudio Marcello, nell'anno 571 di Roma, tracciò la Via Clodia, detta anche *Clodia Nova*, via consolare che, al pari della descrizione di Targioni Tozzetti, risaliva la media valle del Serchio da Lucca fino ad arrivare a Luni. Il primo tratto di questa strada è riconoscibile grazie agli attuali toponimi. Le località di Sesto a Moriano, Valdottavo e Decimo prendono il nome dalle pietre miliari poste lungo la via per indicare la distanza da Lucca.

Lopes Pegna ritiene il percorso della Via Cassia da Firenze a Pistoia quasi interamente pedemontano. Studiando gli *Itineraria* romani, cerca di ravvisare la sede delle pietre miliari. Gli attuali toponimi di Terzolle, Quarto, Quinto, Sesto e Settimello, svelano l'ubicazione delle prime sette pietre miliari da Firenze. Lopes Pegna colloca l'ottava pietra miliare presso il quadrivio di Spazzavento, la nona alla stazione di sosta *ad Solaria* presso il ponte alla Marina, la decima in prossimità della Querce e l'undicesima in una località dove, nell'XI o XII secolo, fu eretto uno Spedale a difesa sociale, la *Domus leprosorum* o *Spedale degli infetti lebbrosi* del *Ponte Petrino*, luogo detto ancora oggi i *Malsani*.

La Cassia, continuando il percorso verso Pistoia, doveva necessariamente attraversare il fiume Bisenzio in un luogo dove, nel XII secolo, venne gettato un ponte di pietra, il Ponte Petrino. Passato il ponte la via proseguiva con un percorso parallelo al fiume, da identificarsi con Via delle Conce Vecchie, oggi via Fra Bartolomeo. In prossimità dell'attuale via Emilio Boni, Lopes Pegna pone il dodicesimo cippo miliare, mentre individua la collocazione della tredicesima pietra miliare al quadrivio fra le odierne vie Strozzi, Curtatone e Battisti, dopo che la via aveva attraversato Prato ed era giunta al *locus cornio*. In prossimità di questo cippo miliare doveva essere il *compitum ad tertiodecimum*.

Il *compitum*, da *cum- petere* (giungere, adunarsi) era in epoca romana un luogo di culto pagano agreste, situato in un punto di incrocio delle varie vie che dividevano i poderi; era un tradizionale luogo di convegno, *concilium pagi,* degli abitanti dei villaggi vicini. Con la diffusione del cristianesimo nelle campagne, intorno al III - IV secolo, al tempietto del compito si sostituì la chiesa della Pieve, *Plebs*, centro di adunata e di preghiera dei battezzati. Alcuni topo-

nimi presenti in Toscana confermano questa tesi: Compito è una località in Val Tiberina in provincia di Arezzo, nei pressi di Pieve Santo Stefano; si trova una Pieve di Compito vicino a Capannori in provincia di Lucca; Compitano è la zona che si estende a Settentrione del Montepisano dallo spezzone di Massa Macinaia fino a San Ginesio. Nel compito in questione si sarà istituita la Pieve di Santo Stefano di Prato.

Ritorniamo ora all'itinerario della Cassia. Lopes Pegna asserisce che il percorso dell'antica via, sulla scorta di vetusti reperti, continuasse sull'attuale via Montalese. Pone la quattordicesima pietra miliare in vicinanza di Chiesanova, sul fosso Vella, la quindicesima presso C. Dogali sulla sponda destra del torrente Bardena, la sedicesima sulla sponda sinistra del torrente Bagnolo, la diciassettesima al bivio per il castello di Montemurlo e la diciottesima, identificata dopo aver considerato la progressiva misurazione delle distanze, nel sito della mansione *hellana*, presso il luogo dove sorgerà la Badia di Montale, sulla sponda destra del torrente Agna.

Renato Piattoli, nel seguire il tragitto della Via Cassia nel territorio pratese nell'età romana, sovrappone a questo quello della via nell'età medievale e moderna. Accetta il percorso da Firenze a Settimello, aiutato dai toponimi vigenti, ma gli sembra discutibile quello da Settimello a Pistoia. Ritiene che la strada, dopo aver toccato Calenzano, arrivasse alla stazione *ad Solaria* e, dopo aver costeggiato Pizzidimonte, prima di attraversare il Bisenzio al Ponte Petrino, incontrasse lo Spedale di San Jacopo, uno *xenodochio* per assistere i pellegrini. Lo Spedale, divenuto poi lazzaretto, sarebbe stato dedicato proprio a San Lazzaro. Si tratta invece, come già abbiamo detto, di un ospedale a difesa sociale contro la lebbra, la *Domus leprosorum* o *Domus infectorum*. San Lazzaro non era il patrono della casa dei lebbrosi, ma insieme a Santa Maria Maddalena è il titolare della bella chiesa [3] in stile romanico, tuttora esistente in località Malsani, attigua al lebbrosario, soppresso nel Quattrocento. Attraversato il ponte, la strada incontrava la via delle Conce Vecchie, proveniente dalla Porta di Capo di Ponte; proseguendo in linea retta incrociava poi la via proveniente da Campi Bisenzio e da Colonica ed infine riprendeva decisamente il percorso in direzione Sud Ovest fino a Sant'Ippolito, Agliana e Pistoia.

La zona vicino al fiume nei pressi del Ponte Petrino era una zona del *Sobborgo di Ponzano fuori della Porta Fiorentina*, detta anche zona di Sant'Abbondio dal patrono della chiesa di cui oggi rimangono alcuni ruderi. Questa frazione, molto attiva nel Medio Evo, in decadenza dopo la rovina del ponte, è oggi denominata Santa Gonda. Come si evince dalla consultazione della *Bibliotheca Sanctorum*, una santa con questo nome non è mai esistita. Si potrebbe pensare che Gonda sia un diminutivo di Cunegonda [4], Kinos Kunda, nome di una santa regina polacca vissuta nel XIII secolo. Si tratta invece di un nome derivato da una corruzione. Il Piattoli trovò in alcune carte del Mille *Sanctus Abundus*, da

[3] La chiesa di San Lazzaro e Santa Maddalena fu costruita per l'assistenza religiosa dei lebbrosi con il ricavato della vendita di un podere donato da Giovanni, vescovo di Firenze, ai confratelli della casa dei lebbrosi situata nei pressi del Ponte Petrino. La chiesa fu consacrata dallo stesso vescovo Giovanni nel mese di maggio del 1221.

[4] Cunegonda nacque nel 1224 da Bela IV, re d'Ungheria, e da Teodora Laskarisa. Nel 1239 sposò il principe di Cracovia Boleslao il Pudico e con lui fece voto di castità. Si dedicò all'assistenza dei poveri e dei malati e caldeggiò la canonizzazione di Stanislao, vescovo di Cracovia.

Fig. 2. Resti di una parete della chiesetta di Sant'Abbondio in località Santa Gonda

cui *Avundius* e, un secolo dopo, *Agundus* e infine *Agonda*, da cui provenne l'uso popolare di Santa Gonda.

Ruggero Nuti, nella sua *Topografia medievale di Prato*, descrive il percorso della Via Cassia in maniera molto simile a quella del Piattoli. Egli afferma che la deviazione della strada dal percorso dell'antica Via delle Conce Vecchie fu dovuto al cattivo mantenimento di questa via stretta e tortuosa. È verosimile che la deviazione della Cassia dal percorso descritto in età basso medievale e moderna sia stata determinata dalla rovina del Ponte Petrino, dovuta alle disastrose piene del Bisenzio come sono descritte nelle *Memorie* della Badia di Vaiano. Dal plantario del 1584 si nota infatti la rottura dei due archi laterali dei tre che componevano il ponte. Divenuto difficile l'attraversamento del Bisenzio, la via che collegava Prato a Firenze tramite Sesto perse d'importanza, mentre si accrebbe quella della via proveniente da Firenze che passava per Campi e Colonica. La Via delle Conce Vecchie fu abbandonata per l'affermarsi del nuovo corso stradale.

Da queste osservazioni, benché molte incertezze permangano intorno alle vie consolari, sembra verosimile affermare che il percorso della Via Cassia da Arezzo a Lucca non possa essere chiamato Via Clodia. Questo tratto era di grande importanza per il rapido spostamento delle legioni contro eventuali aggressori provenienti dai valichi dell'Appennino Tosco-emiliano. È da notare che i vari autori che descrivono il percorso della via consolare attraverso il territorio pratese, preferiscono parlare di Via Cassia e non di Via Clodia, anche se talora viene indicato con questo nome un diverticolo della Cassia che da Arezzo va a Lucca.

Giuseppe Bologni

Fig. 3. Base di un pilone del Ponte Petrino in prossimità della sponda destra del fiume Bisenzio

Bibliografia

G. Bologni, *Alla Ricerca delle Origini della Pieve di San Giuliano a Settimo*, Signa 2006, pp. 3, 4.

G. Bologni, *Domus leprosorum o Spedale degli Infetti del Ponte Petrino*, in *Antichi Spedali della Terra di Prato*, Signa 1994, pp. 183, 184.

G. Lami, *Lezioni di Antichità Toscane specialmente della Città di Firenze recitatate nell'Accademia della Crusca*…, Lezione III, c. II, Firenze 1766, pp. 7-8.

M. Lopes Pegna, *Prato Romana*, in Archivio Storico Pratese, anno XXX, Prato 1955, pp. 7-10.

E. Lucchesi, *I Monaci Benedettini Vallombrosani nella Diocesi di Pistoia e Prato*, Firenze 1941, p. 344, pp. 263-272.

G. Nuti, *Alla Ricerca delle Origini di Prato*, in *Storia di Prato*, Prato 1981, vol. I, p. 51.

R. Nuti, *La Topografia di Prato nel Medio Evo*, parte I, Prato 1937, p. 29.

G. Targioni Tozzetti, *Relazione di alcuni viaggi in diverse parti della Toscana per osservare le produzioni e gli antichi monumenti di essa*…, t. IX, Firenze 1726, pp. 228-231, pp. 362-363.

LA FIAMMINGA MARGARITA D'AUSTRIA DUCHESSA DI FIRENZE E DI PENNE, *IN CASTRO PRATENSI* *

Il periodo del Rinascimento europeo, eccezionale nei suoi aspetti sia positivi sia negativi, non finisce di offrire spunti per rivisitazioni e riflessioni critiche, e occasioni di lodare, di alcune figure che l'animarono, la parte svolta e la loro funzione di *trait d'union* tra passato e futuro.

Madama Serenissima – come s'usava nominare la duchessa Margarita d'Austria (1522-1586) –, che nel detto straordinario tempo visse come personaggio di spicco se non proprio di vertice, è stata in quest'ultimo mezzo secolo onorata con speciali celebrazioni (1982-1986), rappresentazioni teatrali (2000), pubblicazioni di studi attenti condotti da stimati autori. Da qualche scritto biografico, sbrigativo nell'esposizione degli accadimenti, si potrebbe erroneamente ricavare che Margarita si fosse portata da Firenze a Roma senza sosta alcuna allorché, mutata per causa di forza maggiore la sua condizione coniugale, che la vincolava alla casata de' Medici, s'imparentò con la famiglia emergente dei Farnese. Così non avvenne, in verità. Si trattenne lei nel frattempo a Prato e a Pisa (sull'argomento per lo più sorvolano le sommarie pagine narrative di cui sopra), dove le si disvelò inesorabile il destino. Ne indichiamo i momenti significativi.

Varia documentazione coeva attesta la presenza a Prato di Margarita d'Austria, la creatura illegittima che il ventiduenne e scapolo imperatore Carlo V d'Asburgo (1500-1558) aveva avuto, sul finire di luglio del 1522, dalla relazione con Johanna van der Gheynst (Genst), figlia d'un tappezziere che abitava in Oudenaarde (attuale Belgio). Si sa che vi stette durante l'estate del 1537 e dalla metà di maggio alla prima decade di ottobre 1538. Questi soggiorni *in castro pra-*

---

* Da un nostro saggio, di prossima pubblicazione, deriva il presente testo reso adeguato agli spazi editoriali disponibili. Utilizziamo l'espressione *in castro pratensi* come riportata da G. de Caesaris in *Gli Ordini di Margarita d'Austria per li suoi Stati d'Abruzzo, del 1571*, Casalbordino, Nicola De Arcangelis, 1934, p.VII. Giovanni de Caesaris (1872-1948), sacerdote, docente di Lettere e filosofia, storiografo pennese autore di numerosi studi, fu il primo ad occuparsi di Margarita d'Austria in Abruzzo. Commentò *Gli Ordini* suddetti quattro anni dopo aver scritto l'*Alessandro de' Medici e Margherita d'Austria, Duchi di Penne (1522-1586)* (v. le note nn. 13 e 14).

Ritratto di Margarita díAustria, di Bruno Paglialonga, 1991, interpretazione grafica del *recto* della medaglia ortonese (1584) ritrovata nel 1882

tensi, nella piana che il Bisenzio bagna prima di confluire in Arno, vanno intesi come predisposti non a scopo di villeggiatura, non per mero divertimento. Erano motivati soprattutto da urgenti misure di sicurezza contro possibili tumulti o disordini politici, per proteggere la persona della quindicenne duchessa di Firenze e di Penne da poco rimasta vedova, e pure dalla comprensibile esigenza di farle riprendere la serenità d'animo. E da Prato Madama avrebbe dovuto ripartire e raggiungere suo padre in Spagna – come in principio sembrava logico e probabile – ovvero diversa destinazione.

Margarita si copriva con il velo "negro", segno tradizionale di lutto, anzi osservava il lutto stretto a causa dell'evento che l'aveva toccata e sconvolta: la perdita del proprio consorte Alessandro de' Medici (Firenze, 1511?-1537), duca di Firenze e di Penne. Una grave disgrazia, un delitto di efferatezza inaudita. L'adolescente era stata per sempre privata del marito, maggiore di lei di undici anni, uomo di molta esperienza di vita, figlio illegittimo di Lorenzo II de' Medici, duca di Urbino (1492-1519) [1]. Poco più di sei mesi prima dell'omicidio,

[1] Alessandro forse era figlio di Giulio (1478-1534) – il figlio naturale legittimato di Giuliano (1453-1478), ucciso nella congiura dei Pazzi –, il quale l'avrebbe avuto quand'era Cavaliere di S. Giovanni, prima di divenire cardinale e di salire al soglio pontificio con il nome di Clemente VII. Di Alessandro non si conosce il luogo di nascita, né la donna che lo generò: una "fantesca"

ad Alessandro s'era unita in matrimonio il 13 giugno 1536 secondo il rito religioso, celebrato in Firenze e festeggiato con largo impiego di mezzi finanziari. Il connubio, puntualizzato in termini contrattuali a Napoli il precedente 29 febbraio, originò dall'intesa (Trattato di Barcellona, 29 giugno 1529) fra l'augusto Asburgo, padre di lei, ed il papa Clemente VII. L'"alleanza" fatta mirava giusto a prospettive favorevoli, da una parte egemoniche imperiali e dall'altra di rilancio del potere-prestigio mediceo che la calata del connestabile di Borbone (Sacco di Roma, 6 maggio 1527) e la restaurazione della repubblica fiorentina (1527-1530) avevano azzerato. La "libera" Firenze – da riconsegnare ai Medici in forza del citato accordo – aveva capitolato (12 agosto 1530) sotto gli attacchi sferrati dalle truppe imperiali guidate dal principe d'Orange Philibert de Chalon e, dopo la sua morte a Gavinana, da Ferrante Gonzaga. La resa trattata allora avvenne con inclusa la clausola della promessa, ma illusoria, libertà ai soccombenti come nella situazione di governo passata. Il giovane Alessandro, per volere di Carlo V, s'era insediato nel vertice della repubblica fiorentina con il titolo di "primo duca", nomina a carattere legale del 6 luglio 1531. Il lodo del 28 ottobre 1530 lo costituiva, con un senso ambiguo, capo del governo e dello Stato, assicurando la successione nella carica ai discendenti o, in loro difetto, al più vicino parente maschio della casata in infinito. Discutibile era, appunto, la formale assegnazione d'una posizione fornita dei soli poteri di capo del "reggimento", giacché l'Imperatore ed il Papa l'intendevano in concreto completa di prerogative assolutistiche. Invece d'un governo "misto" (tipo di compromesso tra l'oligarchico, auspicato dagli "ottimati", ed il principato), sul modello veneziano, s'instaurò quello di Alessandro che, dopo il brillante esordio, procedette oscillando tra concessioni demagogiche, secondanti le spinte popolari, e decisioni arbitrarie, e perdendo interesse per gli affari di Stato; perciò fu contestato e osteggiato dai patrioti della Città. Il dispotico duca, che pure non mancava di pregi, inclinava alla sregolatezza, ricercava ogni sorta di avventure erotiche. Non per nulla s'accompagnava con ceffi di malavita, come Giomo da Carpi e un certo Unghero [2]. Protetto da Clemente VII, che morì il 25 settembre 1534, era odiato dai fuoriusciti (le cui posizioni incerte e nebulose Jacopo Nardi cercava di sostenere) e, per antagonismo politico, dal cugino in secondo grado e coeta-

---

della madre di Lorenzo II; una "contadinotta"; una schiava mora tenuta a servizio dal Duca di Urbino. Quest'ultima versione fu prospettata da "Lorenzaccio" nella sua *Apologia* (v. la nota n. 3). E se ne ebbe il sospetto, a motivo di alcuni tratti somatici di questo illegittimo (il colorito scuro della pelle, la capigliatura nera e crespa, le labbra grosse e sporgenti) che collimano con i suoi ritratti eseguiti da valenti artisti dell'epoca: Bronzino, Pontormo, Vasari ed altri. Per non dire delle monete e medaglie di Cellini (Museo del Bargello – Firenze) e dell'Arazzo di Anonino del '500 (Museo Civico – Pisa). Noi non cogliamo l'aspetto "esotico" del suo volto nei ritratti di papa Clemente VII (v. Sebastiano Del Piombo, Museo Nazionale – Napoli; Giorgio Vasari, Palazzo della Signoria – Firenze).

[2] «...[Alessandro de' Medici] giovane inesperto della politica ... non poteva operare che a caso, e mescolare i lampi del natural talento colla bassezza delle più vili passioni». Sono parole del ben documentato biografo Modesto Rastrelli (in *Storia d'Alessandro de' Medici primo duca di Firenze*, 1781, II, pp. 4 e 5), il quale però, pur riportando critiche ostili di malevoli sul conto del Duca, volle mitigarle così: «Tal fine (v. le note nn. 3 e 4) ebbe Alessandro di Lorenzo de' Medici, primo duca di Firenze, principe di arguto e fervido ingegno, che se non fosse gito dietro e' vizi ed alla brutale passione, riuscito sarebbe un Sovrano eguale, se non superiore a' più gloriosi Monarchi dell'età sua».

neo cardinale Ippolito, anch'egli un illegittimo, che il 10 ottobre 1535 perirà in modo naturale o probabilmente di veleno. Il "signor tiranno" traeva vantaggio dalla dotta partigianeria di Francesco Guicciardini (1483-1540), giurista e abile diplomatico, un tempo nelle grazie del pontefice deceduto e ora in vena di riconquista del favore mediceo. Alessandro era solito darsi ai bagordi insieme con il cugino Lorenzino – dei collaterali Medici cosiddetti Popolani –, suo mezzano e spia, che lo tradì [3]. A lui rivelò di desiderare un rapporto amoroso con Luisa Strozzi, la bella moglie di Leonardo Ginori, zia di Lorenzino. Il Duca ebbe assicurazione che, con la mediazione del confidente, sarebbe stato senz'altro soddisfatto dalla compiacente dama. Ed ecco la nota di cronaca: la notte tra il 5 e il 6 gennaio 1537 (infausta Epifania), Lorenzino lo trasse nel tranello del finto incontro erotico presso il proprio alloggio; egli e Baccio del Tavolaccino, detto Scoronconcolo, lo uccisero con atto crudele e abbietto [4].

Chi ha conoscenza della storia dell'arte figurativa può dire che del misfatto e della mancata alcova non esistono – e non potevano essere prodotte in una Italia sotto l'influenza spagnola – specifiche rappresentazioni fino all'Ottocento risorgimentale permeato di patriottismo, di spinta verso la libertà, di opposizione al tiranno oppressore straniero. L'episodio terrificante è infatti assunto a soggetto di due tele di grandi dimensioni dipinte ad olio intorno al 1864-'65, in stile verista romantico, una dal ligure Gabriele Castagnola (1828-1883) e l'altra dal fiorentino Giuseppe Bellucci (1827-1882), entrambe custodite dalla Galleria d'Arte Moderna di Genova. In onore di Lorenzino de' Medici, plaudito ed elogiato dagli oppositori dell'estinto duca, fu subito realizzata una medaglia a Venezia [5].

---

[3] Lorenzo de' Medici – Lorenzino o Lorenzaccio – (Firenze 1514 -Venezia 1548), nato da Pierfrancesco del ramo collaterale dei Medici Popolani e da Maria Caterina Soderini, crebbe in ristrettezze economiche e sviluppò una personalità vacillante, dibattuta tra frustrazioni, invidie, voglia d'affermarsi. Non apprezzava la carica ducale che il cugino Alessandro espletava con fare autoritario; preferiva la classe dei falliti politici, gli aristocratici avversari del principato, i malcontenti e spodestati. Compì, da fanatico tirannicida, l'impresa di pugnalare a morte a tradimento il cugino e coetaneo duca. L' azione, a lungo covata, non produsse conseguenze politiche: i fuoriusciti non agirono, non marciarono su Firenze, e intanto che temporeggiavano Cosimo I afferrò il potere. Lorenzino, già autore della commedia *Aridosia*, s'impegnò nell'*Apologia*, componimento poetico limpido e strutturato, classicheggiante, in cui esaltò e difese il suo gesto omicida come "inevitabile necessità" e fece sfoggio di robusta e beffarda ironia.

[4] Il duca Alessandro fu sgozzato (per squarcio della trachea). Il cronista Benedetto Varchi (in *Storia fiorentina*, Milano 1804, vol. V) scrisse: «Era il Duca, poiché fu morto, sdrucciolato a terra, ma essi [la sera seguente, aperta la stanza, il cardinale Innocenzo Cybo, il suo segretario e primo cancelliere della Signoria don Francesco Campana e altri tre personaggi] lo ricolsero tutto imbrodato di sangue e postolo sul letto …».

[5] Sul lato dritto del discoide metallico, il profilo destro di Lorenzino, raffigurato barbuto e a mezzo busto, era dichiarato mediante l'iscrizione: LAURENTIUS MED(ICUS) PE(TR)I FRA(NCISCI) F(ILIUS). Il rovescio riproduceva due pugnali, tra i quali compariva un copricapo rovesciato, e la data esatta dell'omicidio: VIII (OCTAVUS) (ANTE) ID(US) IAN(UARIAS) cioè l'ottavo giorno prima delle idi di gennaio (che nell'antico calendario romano corrispondevano al tredicesimo giorno), ossia il 6 gennaio (1537). Adoperiamo i verbi al passato, non sapendo se la medaglia esista tuttora e quale ne sia la collocazione. «Anche nel Pennese si esaltò il tirannicidio. Un grande piatto di Castelli, decorato con un mezzo busto ed attribuito ad Antonio Lolli (fine XVI - inizio XVII secolo), mostra l'uccisore Lorenzino o Lorenzaccio nelle vesti di Bruto

Commesso l'assassinio, Lorenzino, ancora in compagnia di Scoronconcolo, fuggì a Bologna presso lo sconcertato Silvestro Aldobrandini, poi in Turchia e in Francia; a Venezia avvicinò Filippo Strozzi, marito di Clarice Medici, la figlia dell'espulso Piero. Qui il 26 febbraio 1548 lo raggiungerà la spietata punizione, senza scampo, di Cosimo I, subentrato al defunto Alessandro [6]. È immortalata dal pittore scrittore fiorentino Giuseppe Bezzuoli (1784-1855), nella notevole tela che si trova presso il Museo Civico di Pistoia, la "vendetta del sangue", comandata dal duca in carica ed eseguita dai bravacci Bebo e Cecchino da Bibbona. La sera successiva all'assassinio del Duca, fu rimossa la salma a cura del cardinale Innocenzo Cybo, fidato vice del defunto e già reggente la Città. Il quale s'incaricò di allertare e rinforzare, d'intesa con Alessandro Vitelli, comandante delle truppe imperiali, gli apparati militari di difesa dei presidii di Arezzo, Pisa e Firenze, e quindi di porgere la ferale notizia a Margarita d'Austria. La Duchessina, ben scortata, in fretta e furia riparò nella vicina "fortezza" (Fortezza da Basso), con le essenziali masserizie, accompagnata dalla sua corte, dai partigiani del Duca e, tra gli altri, dal fedelissimo capitano Francesco De Marchi. Il sesto giorno dal cruento episodio, la "trista" (affranta) giovinetta, disorientata, scrisse di sua mano la missiva che indirizzò all'Augusta Maestà Carlo V, suo padre (informato per vie rapide da persone sicure), e che affidò al latore Cherubino Bonanni [7]. Il documento, che siamo stati autorizzati a pubblicare nella forma dell'originale [8], è vergato con grafia stentata e nell'elementare ed insicuro italiano appena praticato dalla piccola fiamminga trapiantata (figg. 1-2). Il contenuto commuove: vi si possono cogliere sentimenti di ineluttabilità del fato, di sgomento, di franca sottomissione al volere decisionale del potentissimo suo genitore, che l'aveva maritata al duca anzitempo defunto:

S.E.C.M. (Sua Excellentissima Cesàrea Maestà)

Sendo seguìto lo infeliciss(im)o caso della morte del Ducha mio Consorte et essendomi riduta nel casstello p(er) co(n)sig[lio] del Car(dina)le Cibo et altri s(er)vitori di V(ostra) M(aestà) mi so(no) re-

---

con il pugnale alzato» (cfr. C. Greco, *Penne*, in *L'Abruzzo dall'Umanesimo all'età barocca*, Pescara, EDIARS, 2002, p. 596).

[6] Cosimo I de' Medici (1519-1574), figlio di Giovanni dalle Bande Nere e di Maria Salviati, avvenuta l'uccisione di Alessandro, s'insediò nel suo posto. Il Senato dei 48 lo elesse il 9 gennaio 1537. Carlo V con atto del 21 giugno 1537 ne legittimò l'autorità come derivante da quanto stabilito nel rescritto del 28 ottobre 1530, susseguente alla capitolazione di Firenze, riguardo alla successione nella carica ai suoi [di Alessandro] discendenti o, in loro difetto, al più vicino parente maschio della casata, in infinito: *Reipublicae Florentinae Gubernii, Status Dominiis et Regiminis Caput et Primarius*.

[7] Che il messo Cherubino sia da identificare con il segretario Cherubino Bonanni, se ne trova conferma nella lettera di Margarita a Carlo V del 17 luglio 1538 (Archivo General de Simancas – Estado, legajo 1439, fol. 96), ov'è citato al completo.

[8] Missiva datata 11 gennaio 1537, da Firenze. In Estado, legajo 1438, fol. 139. Autorizzazione dell'Archivo General de Simancas n. 1531 del 14 agosto 2001. Le foto di questo documento sono di nostra proprietà; con il nostro consenso qui vengono riprodotte in anteprima, tratte dallo studio *I segni araldici della Duchessa Margarita d'Austria*, che abbiamo portato a termine all'inizio dell'anno 2000, tuttora in preparazione editoriale.

soluta mandare Cherubino p(rese)nte exibitore a darli piena informatione cosi attorn(o) del caso successo come dellesser mio et di tut(t)o q(uant)o stato accio ch(e) la possa deliberare di me et di tut(t)o il resto quanto gli sara servicio, la prego aprestargli indubitata fede et amandare il più presto ch(e) sara possibile lordine dello ch(e) sara daffare come piu apieno abocchа da detto entend[e]ra V(ostra) M(aestà) alla quallo humilmente baso le mani che Dio feliciss(im)a la preservi del casstello alex(andr)o di fiore[n]za adi xj di gen(n)aro MDXXXVIJ

Di V.E.C.M. (Vostra Excellentissima Cesàrea Maestà)
S(ervitrice) V(ost)ra
la trista margarita d'austria

In una lettera posteriore[9] Madama arrivò a dolersi con il genitore di trovarsi «male alloggiata» nella fortezza e che, tra l'altro, la sua roba era stata «maltrattata per tanto de denari come di gioie, argenti, guardaroba ...». Il proposito di «dimorare poco» a Firenze era condiviso dall'Imperatore, che però teneva conto di ben altri motivi e convenienze: l'instabile situazione politica fiorentina; i rapporti con la casata Medici da sciogliere per allacciarne altrove di più vantaggiosi; la quasi certezza che Cosimo I de' Medici – eletto e in attesa della ratificazione imperiale –, ora aspirante alla mano della vedova fiamminga, apparisse inviso come il trapassato Alessandro.

Delle ipotesi ventilate, come di far ritornare Madama a Napoli, ovvero di destinarla a Gaeta, valse la soluzione, appoggiata dai collaboratori consiglieri designati dall'Asburgo e curata dappresso dall'avvocato Bernardo Arieti, di lasciarla risiedere provvisoriamente entro il territorio del ducato, o meglio a Pisa, la cui piazzaforte capitanata dal filoimperiale Matteo da Fabriano poteva ricevere, all'occorrenza, il pronto sostegno della guarnigione livornese.

Tutti i beni immobili e mobili, i gioielli e le cose di valore della casata Medici tornarono nel possesso della vedova legittima titolare, incluso il ducato di Penne con l'*oppidum* di Campli, terre e casali annessi.

In attesa delle decisioni di Carlo V, Prato fu la temporanea dimora estiva della Duchessa, la quale, assentandosi da Firenze, vi sarebbe stata "guardata" da circa trecento armigeri spagnoli. Non conosciamo il preciso periodo della permanenza. Certo è che il su nominato Arieti, verso la fine di luglio 1537, si premurò di riferire[10] al *comendador mayor de León* Francisco de Los Cobos, segretario di Carlo V, che la Duchessa in Prato viveva «molto ben disposta» (e isolata da Cosimo de' Medici e da eventuali approcci dello stesso). Dopo il rientro nel palazzo fiorentino, in Via Larga – che faceva parte dei beni ereditati e disponibili – furono resi ufficiali i nuovi custodi di lei, i coniugi Lope Hurtado de Mendoza e Doña Margarita de Rojas, dall'Imperatore a bella posta assegnati (e annunciati mediante lettera del 7 novembre 1537) per sorvegliarla e anche con l'incarico di ragguagliare il Sovrano.

[9] Lettera di Madama datata 2 marzo 1537, diretta al padre. In Archivo General de Simancas – Estado, legajo 1438, fol. 138; la missiva custodita è priva del sigillo.

[10] Lettera datata 26 luglio 1537 dall'Arieti indirizzata a Francisco de Los Cobos. *Ivi*, fol. 157.

Assistita dagli Hurtado, e forse su loro indicazione, Madama cominciava l'anno 1538 a Pisa; qui le arrivavano insistenti voci di trattative matrimoniali che la riguardavano e che l'avrebbero, alla fine, costretta a risiedere a Roma. Si diceva dell'unione con il tredicenne Ottavio Farnese (1525-1586), figlio di Pier Luigi (cioè del neo duca di Castro, che, ottenuto il titolo nobiliare il 19 maggio 1537, l'eserciterà dalla primavera del 1538) e nipote del nuovo papa Paolo III. Il matrimonio, a novembre del passato, era stato concordato a Genova in segreto, senza mettere al corrente la Duchessina; e la stipula del contratto apposito sarà da Carlo V affidata a Giovanni Fernandez Manriquez, marchese di Aguilar, il 9 febbraio 1538. Fino a metà aprile del 1538 la Vedova, attorniata dalla nutrita corte di dame e uomini di servizio, e con Giulio di sei anni, il figlioletto illegittimo dello scomparso duca Alessandro, trascorse nel modo consueto le giornate pisane, salvo animarle con «lunghe e frequenti uscite fuori di casa, che suscitavano preoccupazione nei suoi due custodi» [11]. La seconda quindicina di aprile e la prima decade di maggio passarono meno distese per via delle dicerie e delle nuove che seguitavano a concernere l'imminente e indesiderato connubio della ragazza. Qualche giorno dopo Margarita giunse a Prato, e scrisse al padre [12]:

> Grande è stata la mercede et contentamento mio havendo intesa la certezza dell'arrivo di Vostra Maestà con salute al convicino dell'Italia et grandissima ancora, intendendo, benché sia da urgenti et gravi negotii impedita, la memoria tiene di me figlia sua, di che fa larga testimonianza la cortese et humanissima lettera che ella scrive al magnifico Lope Hurtado quale ho et con la reverentia debita et piacer letta et con ogni attentione gustata. Di che quanto più humilmente posso bacio i reali piedi et mani rendendoli di tal ricordo infinite grazie che nostro S. Dio per sua infinita bontà preservi Vostra Maestà felicissima come più sa desiderare, al quale con ogni riverenza et humiltà mi raccomando.

La lettera accenna al recente spostamento di Carlo V: giunto a Barcellona il 25 aprile ed imbarcatosi il 9 maggio, era arrivato a Villafranca di Nizza il giorno 12. Proprio a Nizza, il 18 giugno s'incontrerà con il Papa (che, avviatosi il 3 marzo da Roma, era passato per Lucca) e con il re di Francia Francesco I, con il quale concorderà una tregua. L'Imperatore ed il Pontefice da Nizza prosegui-

---

[11] Cfr. R. Canosa, *Vita di Margherita d'Austria*, Ortona, Edizioni Menabò, 1998, p. 17. Non sappiamo quali fossero con precisione gli scopi delle "uscite fuori di casa". Scrive R. Lefevre, *"Madama" Margarita d'Austria*, Roma, Newton Compton, 1986, p. 110: «C'è una lettera di Carlo V del 9 gennaio [1538] che dà tassative disposizioni perché si cessino tali abitudini giudicate incompatibili per una ragazza del suo rango e della sua età». La carta scritta fu inviata a Lope Hurtado, da Barcellona (*Calendar of Letters … State Papers …*, V 2, p. 47; cfr. S.A. van Lennep, *Les années italiennes de Margherite d'Autriche, duchesse de Parme*, Genève, 1952 c., p. 67). I motivi di lagnanza («lunghe e frequenti uscite fuori di casa», ovvero altri non precisati) si ebbero a Pisa all'inizio del 1538. Renato Lefevre li pone in relazione (*ibidem*) con il soggiorno a Prato, che invece avverrà a maggio, e con «lunghe e frequenti partite di caccia nelle campagne pratesi», tutte ancora da accertare.

[12] Cfr. R. Canosa, *op. cit.*, pp. 18-19.

ranno, via mare, a Genova (22 giugno), dove definiranno tutte le clausole delle nozze tra i loro due giovani familiari.

Da Prato, l'erede e vedova del duca Alessandro non tralasciò il ducato di Penne, di cui aveva conservato il dominio. Una lettera da Prato (figg. 3-4), datata 16 maggio 1538, ha il seguente testo [13]:

> Alli magnifici Camerlingo Iudice et Consiglio della nostra citta di Penna charissima.
>
> Magnifici nostri Charissimi, Havemo certo havuto piacer' intender l'arrivata di m. Martino de Spinosa nostro Thesaurario, et che ne li siate promesso in le cose nostri con tanta cortesia et prontezza di che vi commendiamo assai exortandovi al proseguir' come sin qui havete fatto et che ne farete cosa molto grata. Circa lo alloggar si fatto quello offitio a noi apartiene et fara sempre che non venissi occhasione secondo merita la integrita et fide nostra et vi accertiamo per maggior vostra sicurita haver scritto a S. Maestà per m. Cherubino nostro secretario et speriamo sarete in questo consolati in tucto.
>
> Della impositione della nuova gabella a che è notorio non essere preiudiciale a persona ma utile et aprofictosa ne contentiamo, ad beneplacito nostro si imponghino come largamente intenderete ancora per lettere del signor Lopi lordini di quali come altre volte se scritto apieno seguirete che tale è nostra volunta Che Signor Dio vi conservi tucti, di prato a di XVI di maggio MDXXXVIII.
>
> Margarita d'Austria

Scriveva lo storico pennese don Giovanni de Caesaris [14] che Margarita «… fino dal 1537 … aveva "in castro pratensi" dato alla città [di Penne] i primi Statuti, dei quali non conosciamo il contenuto». Lo storico Candido Greco puntualizza [15]:

> Non risulta che "*in castro Pratensi*" Ella [Margarita] avesse emanato degli statuti per Penne, così come vogliono tutti gli storici a partire da Giovanni de Caesaris. È ben vero che il 4 aprile 1548 [da Roma, v. Archivio di Stato di Napoli, *Farnesiane*, fasc. 18; cfr. G. de Caesaris, *Gli Ordini ecc.*, cit., doc. I, p. 157] Ella riformò una certa Tavola: "*illam de novo erigi fecimus per eadem capitula, quae omnia confirmamus cum aliquibus declarationibus et additionibus*"; e che tale

[13] L'epistola è presente, come *Documento I* delle "Lettere di Margherita d'Austria", nel saggio di G. de Caesaris, *Alessandro de' Medici e Margherita d'Austria, Duchi di Penne (1522-1586)*, «Bullettino della R. Deputazione Abruzzese di Storia Patria«, XX-XXI (1929-1930), s. III, pp. 165-265. Collocazione: *Archivio Farnesiano*, Busta 1227 I vol. 18 inc. 1, Archivio di Stato - Napoli (Autorizzazione del 23 ottobre 2007, prot. n. 7584).

[14] G. de Caesaris, *Gli Ordini di Margarita d'Austria per li suoi Stati d'Abruzzo, del 1571*, cit., p.VII.

[15] C. Greco, *Penne Capitale Farnesiana. Lo Stato Aprutino di Margarita d'Austria*, Penne, Cassa Rurale ed Artigiana di Castiglione Messer Raimondo. 1988, p. 24.

> "*Tabula seu Taxa salarii omnium actorum curiae*" era stata "*confecta*", cioè elaborata "*annis praeteritis*" e che era rimasta intatta "*per plures annos*", ma è altrettanto vero che Ella prima del 1548 non vi aveva avuta alcuna parte perchè era stata confezionata "*per Regiam Aprutinam Audientiam ad instantiam ipsius Civitatis*".

Si è sostenuto che la Duchessa amasse andare a cavallo, da bambina, da adolescente («nelle campagne pratesi»?) e da adulta. Della anzidetta precoce passione abbiamo letto in un manoscritto presso la Biblioteca Casanatense [16]: «... Dilettavasi oltre modo Maria [d'Ungheria] alla caccia, tanto che era comunemente chiamata la Cacciatrice ... Si applicò a tale esercizio con tanto ardore e accordò la complessione a quella fatica in guisa la fanciulla [Margarita], non ancora di dieci anni, che intrepida seguendo la zia per le selve e per i campi ben mostrava che avrebbe facilmente con gl'anni avanzata la maestra ...». È noto che la nostra Margarita, dalla nascita consegnata alle amorosissime cure di Margherita d'Austria, zia di Carlo V e reggente i Paesi Bassi (fino alla morte sopravvenuta nel 1530), andò poi tutelata da Maria d'Ungheria, sorella dell'Imperatore, regina d'Ungheria dal 1515, succeduta nella reggenza fiamminga. Fu questa una vera e capace cavallerizza, dedita alla sua ingente scuderia, oltre che appassionata d'arte e collezionista di vaglia. Vanno dal 1530 al 1532 soltanto gli anni d'affido alla zia Maria della fanciulla che – secondo la citazione surriferita, la cui fondatezza è da controllare – in poco tempo sarebbe diventata prodigiosamente provetta nella non facile e faticosa pratica ippico-venatoria. Della notizia secondo cui Madama Margarita, facendo visita alla sua sorellastra, omonima, suora carmelitana, avesse lasciato davanti alla porta del convento un cervo da lei abbattuto per regalo alla comunità, non conosciamo la fonte primaria né la data; e abbiamo perplessità circa la sua attendibilità. Un'incisione dell'olandese Hans Bol (1534-1593), senza data, che riproduce un paesaggio boschivo con alcune figure di persone montate su cavalli stazionanti, è posseduta dallo Stedelijk Prentenkabinet – Antwerpen. Non ci è stato chiarito, finora, se sia autentico il titolo dell'opera grafica («Margaretha van Parma op jacht», cioè *Caccia al cervo con Margarita di Parma*) e se esso fu dato dall'Autore, il quale, per mezzo della sua arte, avrebbe attestato una usanza di Margarita. Sono molti gli argomenti e gli elementi – lo sviluppo dei quali esula da questo scritto – che ci fanno ritenere l'incisione un documento non veridico nel fatto rappresentato e non definito nel contesto storico. Infine, per la relazione con l'esercizio della caccia, ci soffermiamo su un dipinto ad olio, tavola cm 80 x 63, attribuito con molte incertezze ad Alonso Sánchez Coello (1531-1588), che ritrarrebbe la nostra duchessa Margarita d'Austria, adulta, nell'atto di stringere tra le mani un morso per cavallo e la briglia. I Musées Royaux des Beaux-Arts de Belgique – Bruxelles, che lo custodiscono, mantengono sia questa identificazione e sia

[16] Ms. 2356 *Ragionamento sopra l'origine e discendenza della Casa de' Medici*, di Anonimo. Il brano che trascriviamo è contenuto nella carta 274 *r* e *v*. Per le caratteristiche proprie della scrittura, del supporto cartaceo, dello stato e vetustà, ecc., il manoscritto risalirebbe – secondo la stima della Casanatense – alla seconda metà del Seicento - prima metà del Settecento. Non è determinabile, al presente, alcun riferimento ad opera precedente.

la paternità. Ambedue le questioni non sono avallate dagli stessi critici d'arte e studiosi belgi [17].

A giugno del 1538, durante la permanenza pratese, la giovane vedova manifestò frequenti segni di scontrosità e insofferenza da riferire all'odiata unione che incombeva; e pensò di ricorrere a strategie, piuttosto deboli ed inefficaci, per far fallire i piani nuziali in preparazione. L'imperatore Carlo V le aveva "ordinato" di conferire al marchese di Aguilar la procura di sottoscrivere in nome di lei le clausole del matrimonio con Ottavio Farnese, e addirittura di dichiarare di fornirla volontariamente e in piena libertà (!). Il testo dell'atto stilato si trova, in copia e senza il sigillo di Margarita, nell'Archivo General de Simancas [18]. Passando subito all'ostruzionismo, esplicitò al notaio rogante di avere, il 9 luglio, rilasciato la procura «per riverenza e timore nei confronti dell'imperatore e per non disubbidire ai suoi ordini» senza avere l'intenzione di acconsentire al matrimonio con Ottavio Farnese «per molte ragioni, cause e considerazioni che si riservava di dichiarare a tempo e luogo» [19]. Della qual cosa fu avvertito Carlo V, cui Margarita, pentita, comunicò in data 17 luglio [20]:

> Col solito mio piacere et contentamento mi trovo le ultime due di Vostra Maestà, la una portatami da don Giovanni de Luna e l'altra da Cherubino Bonanni de IV dello istante, quali si sono et con la debita riverenza ricevute et con ogni integrità bene intese, et in tutto si è eseguito quanto ne scrive et lo che … in nome di quella ne hanno esposto et parlato el marchese de Aguilar et Lope Hurtado, quali in nome mio con più particolari avvisi daranno risposta di quanto ne occorre et a loro in tali affari ne riferisco, certificando Vostra Maestà che el maior desiderio tengo al mondo et de fare la volontà et obbedienza di quella … et in questo starò sempre ferma, contentandomi di tutto lo che quella si contenta, baciando con ogni affezione et reverenza i reali piedi et mani di Vostra Maestà delle molte mercedi et de la continua memoria et bona volontà et pensamento tiene della sua (figlia), quale humilmente se li raccomanda che nostro Signore Dio per sua bontà la preservi felicissima.

Altrettanto remissiva, anche circa il preordinato contratto di matrimonio, la ragazza si fece notare da un rappresentante del Pontefice (il Papa era rientrato a Roma il 24 luglio) presentatosi a Prato per verificarne l'atteggiamento ostile ed oscillante. In attesa che il suo futuro marito Ottavio Farnese "crescesse" (aveva tre anni di meno), agosto e settembre le volarono, mentre, nella fittizia calma, si

---

[17] Cfr. E. Verlant, *Les Tableaux espagnols du Musée de Bruxelles*, «La Revue Générale», CVII, 1922, pp. 205-211; e P. Bautier, *Tableaux de l'École espagnole en Belgique*, in *Publications du Patrimoine des Musées Royaux des Beaux-Arts de Belgique*, 1943, pp. 9 e 10.

[18] Archivo General de Simancas - Patronato Real, legajo 45, fol. 113.

[19] *Ivi*, fol. 105.

[20] Archivo General de Simancas - Estado, legajo 1439, fol. 96; il documento è completo del sigillo di Madama. Il testo si trova in R. Canosa, *op. cit.*, p. 20.

dedicava ai lavori tipici femminili e alla cura dei propri capi di seta, accudita dai servitori. E ancora da Prato, il 1° di ottobre, Madama si rivolse al padre [21]:

> Tengo per grazia molto segnalata la gratissima lettera di Vostra Maestà delli octo del passato havuta in risposta d'una mia, qual con ogni humil reverenza e con la debita considerazione …, insieme con tutto quello che in nome suo ne ha comunicato Lope Hurtado et di tal intimo piacer et consolazione datomi li bacio i reali piedi et mani et perché la partita mia per Siena … in conformità di quella, sarà alli VII del presente, per trasferirmi a dove più li piacerà, è parso darne avviso, riferendomi a quello che più particolarmente circa tal affar scriverà detto Lope Hurtado. Apprezzo farli sapere come da me è stato in nome del duca Cosimo Francesco Neri suo maggiordomo ad offerirmi con molta cortesia tutto quello che a lui e a questo stato fosse possibile, di poi volse sapere quale fosse di Giulio, figlio dello infelicissimo duca Alessandro, che sia in gloria, mia volontà lasciarlo o levarlo, a che li dissi, per amarlo molto, lo voler … in mia compagnia sino a tanto piacerà a Vostra Maestà a quale torno a baciare suoi reali piedi e mani …

Pure all'inizio di ottobre, la madre naturale, Johanna van der Gheynst, a conoscenza delle imminenti seconde nozze della Duchessina, le inviò a Prato una missiva per raccomandarle, una volta stabilitasi a Roma, di aiutare i figli maschi e femmine nati dal suo matrimonio con Jean van der Dycke. È documentato [22] che Lope Hurtado de Mendoza dette il suggerimento, nella risposta di Margarita alla madre, di far entrare in convento le figlie e di far studiare i figli.

Capitò, intanto, l'imprevisto di apportare qualche ritocco marginale ai patti matrimoniali ormai conclusi, da convalidare con il consenso scritto di Margarita. La quale tentò d'istinto *in extremis* d'impedire la stipula definitiva dell'atto giuridico: negò all'Aguilar l'integrazione alla procura. Contrariato non poco, il marchese insistette verso Hurtado per dissuadere quell'indocile donna dal puntiglio, perché, se ne fosse stato informato l'Imperatore, sarebbe stato giudicato un'offesa così grave da comportare di sicuro il "ripudio come figlia" [23]. Il nuovo segno di relativa sottomissione è nella lettera del 9 ottobre: al padre lei assicurava che «non avrebbe mai mancato di obbedir(gli) … anche se il comando fosse stato di gettarsi nel Tevere (!), rispetto al quale quello di sposarsi era di gran lunga migliore».

Cedette, dunque, alla "ragion di Stato". In procinto di lasciare per sempre il territorio pratese, la Duchessina ebbe la visita di Cosimo de' Medici, suo mancato sposo, recatosi a salutarla e a porgerle il commiato caloroso. Diretta a Roma per sottostare al rito religioso delle sue nozze, fece tappa a Siena e, alcuni giorni dopo il 10, raccolse la notizia che il matrimonio con Ottavio Farnese era stato

---

[21] *Ivi*, fol. 99; documento conservato con il sigillo di Madama. Il testo è in R. Canosa, op. cit., p. 21.

[22] *Ivi*, fol. 104.

[23] *Ivi*, fol. 111, lettera di Aguilar a Madama datata 7 ottobre 1538.

alla fine stipulato per procura (tra l'ambasciatore cesareo Aguilar e Pier Luigi Farnese, padre dello sposo) nella capitale della cristianità il 12 ottobre 1538 [24].

Margarita d'Austria accettò le nozze il 4 novembre; e tutto il parentado esultò di felicità, non meno che di gratificazione, sebbene consapevole del "sacrificio" che sopportava la rassegnata giovinetta venuta dalle lontane Fiandre. Forse pagò lei in anticipo, di persona, il prezzo dovuto per riscattare in parte il corso della storia rinascimentale regolato dal volere imperiale e le influenze e ricadute su circostanze e fatti dei tempi a venire.

Bruno Paglialonga

[24] Il contratto matrimoniale del 12 ottobre 1538 è in originale nella Biblioteca Nazionale di Madrid (G. 53, cc. 473-480), in copia autenticata presso l'Archivio di Stato di Napoli, *Carte Farnesiane*, Generalità, fasc. 1333, n. 2, cc. 69-92.

Fig. 1

Littere sopra lo assenso di posser imponere la gabella

1538

Penne fasc. 13

N° 18

duplicato

Fig. 3

Fig. 4

QUANDO MARGHERITA D'AUSTRIA
VEDOVA DEL DUCA ALESSANDRO DE' MEDICI
SI TROVÒ A SOGGIORNARE A PRATO

A mo' di premessa

Margherita, figlia naturale di Carlo V d'Asburgo, fu la prima duchessa di Firenze. L'ambizioso e influente genitore – fortemente permeato di quella cultura cortigiana franco-borgognona dalla quale derivava la convinzione che matrimoni ed eredità costituissero 'la ragion prima' dell'ingrandimento degli stati [1] –, l'aveva promessa in sposa, ancora bambina, al duca Alessandro de' Medici: nipote (o forse figlio) di papa Clemente VII. Quando, il 23 giugno 1529, venne siglato a Barcellona il contratto che ne sanciva l'unione e con il quale venivano precisate le clausole di ordine patrimoniale concernenti la dote [2], Margherita viveva ancora nelle Fiandre, alla raffinata ed elegante corte di Malines [3]. Aveva appena sette

Abbreviazioni:

ASF = Archivio di Stato di Firenze; ASPR = Archivio di Stato di Parma; ASPO = Archivio di Stato di Prato; ASS = Archivio di Stato di Siena; BNCF = Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze; DBI = *Dizionario Biografico degli Italiani*, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana
niali di Carlo V, A. Spagnoletti, *Matrimoni e politiche dinastiche in Italia tra gli anni Trenta e gli anni Cinquanta del Cinquecento* in *L'Italia di Carlo V. Guerra, religione e politica nel primo Cinquecento*, a c. di F. Cantù, E. Fasano Guarini, M.A. Visceglia, Roma, Viella, 2003, pp. 97-113.

[2] Numerose sono le copie del contratto del 1529, tra queste ASF, *Fondo Nazionale*, II, IV, 302, cc. 56 ss.; ASF, *Carte Strozziane*, serie prima, 10, cc. 88r-95r; ASF, *Manoscritti* 459, c.n.n.; ASF, *Manoscritti* 170, *Vita, e morte d'Alessandro de' Medici primo duca di Firenze*, cc. 179r-186r; per una trascrizione, M. Rastrelli, *Storia di Alessandro de' Medici primo duca di Firenze*, vo1. II, Firenze, nella Stamperia di Antonio Benucci, 1781, pp. 208 ss.; sugli avvenimenti, R. Lefevre, *"Madama" Margarita d'Austria (1522-1586)*, Roma, Newton Compton, 1986, pp. 13-15; si vedano inoltre, G. Spini, *Alessandro de' Medici*, in DBI, vol. II, Roma, s.d., pp. 231-233; A. Prosperi, *Clemente VII*, in *Enciclopedia dei papi*, vol. III, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 2000, pp. 70-91; M. Firpo – S. Lo re, *Gli occhi azzurri di Alessandro de' Medici. Note su una copia del celebre ritratto di Iacopo Pontormo*, «Mitteilungen des Kunsthistorischen in Florenz», XLIX, 2005, 3, pp. 414-426.

[3] R. Lefevre, "*Madama" Margarita d'Austria*, cit., pp. 17 ss.; H. Trevor-Roper, *Principi e artisti. Mecenatismo e ideologia in quattro corti degli Asburgo (1517-1633)*, Torino, Einaudi, 1980; A. Emiliani, *Passatempo, voluttà e piacere*, in *I Farnese. Arte e collezionismo*, a c. di L. Fornari Schianchi, N. Spinosa, Milano, Electa, 1995, pp. 16-26.

anni e solo al compimento dell'undicesimo, avrebbe lasciato le natie terre del Nord per intraprendere il lungo ed estenuante viaggio che l'avrebbe condotta nel Regno di Napoli dove, prima di assumere il ruolo che le era stato destinato, il padre pensò che dovesse ricevere un'adeguata 'educazione italiana'.

L'erede imperiale venne allora affidata alla tutela della vedova del viceré Carlo di Lannoy, donna Francesca di Montebello, principessa di Sulmona e, trascorso un triennio nello stimolante e vivace ambiente culturale napoletano, animato, tra gli altri, dalla presenza di Vittoria Colonna [4], ricevette dal suo sposo l'anello. La cerimonia che anticipava quella religiosa che di lì a breve si sarebbe svolta a Firenze, si tenne il 29 gennaio 1536. E questo nonostante i fuoriusciti antimedicei, presentandosi al cospetto dell'imperatore, avessero tentato di ostacolarne lo svolgimento, perorando la loro causa contro il 'tirannico' duca Alessandro [5].

Così, all'indomani dei festeggiamenti che con grande sfarzo si protrassero per giorni a Castel Capuano [6], Margherita partì alla volta della Toscana, lasciandosi alle spalle per sempre la capitale partenopea. Alla fine di maggio fece quindi il suo trionfale ingresso nella città della quale era divenuta duchessa [7] e alcuni giorni dopo, nella chiesa di San Lorenzo, si unì in matrimonio al ventisettenne rampollo della casata medicea [8]. La giovane sposa viveva «lietamamente», anche perché il duca «la vezzeggiava assai» e lei «l'amava molto» [9]. Questo almeno è quanto lasciano intendere i cronisti dell'epoca. Ma a distanza di soli sei mesi, il sogno della piccola fiamminga si infranse. Nella notte tra il 5 e il 6 gennaio 1537,

---

[4] R. Lefevre, *"Madama" Margarita d'Austria*, cit., pp. 81 ss.; M. Belardini, *"Lontano da sua parenti et suo paese". Margherita d'Austria, la costruzione di una identità*, in *Le donne Medici nel sistema europeo delle Corti. XVI-XVIII secolo* (Convegno internazionale, Firenze, 6-8 ottobre 2005), in corso di pubblicazione.

[5] G. Spini, *Cosimo I e l'indipendenza del principato mediceo*, Firenze, Vallecchi, 1980, p. 3; F. Diaz, *Il granducato di Toscana*, Torino, Utet, 1987, pp. 59 ss.; A. Prosperi, *Clemente VII*, cit., p. 90.

[6] Una copia del contratto del 1536 in asf, *Carte Strozziane*, serie prima, 12, cc. 270r-273v; sugli avvenimenti, G. Rosso, *Historia delle cose di Napoli sotto l'Imperio di Carlo Quinto*, Napoli, nella stamperia di Gio. Domenico Montanaro, 1635, p. 127; alcuni ricordi di Francesco de Marchi sulle nozze napoletane, *Le nozze di Alessandro Farnese. Feste alle corti di Lisbona e di Bruxelles*, a c. di G. Bertini, Milano, Skira, 1997. Per l'immagine che ritrae Margherita mentre riceve l'anello da Alessandro, realizzata dal Vasari, che si conserva a Palazzo Vecchio, G. Vasari, *Le opere, con nuove annotazioni e commenti di* G. Milanesi, vol. VIII, Firenze, Sansoni, 1973, pp. 7 e 181.

[7] Sull'arrivo di Margherita a Firenze, M. Belardini, *Margherita d'Austria, sposa e vedova del duca Alessandro de' Medici*, in *Margherita d'Austria. Costruzioni politiche e diplomazia, tra corte Farnese e Monarchia spagnola*, a c. di S. Mantini, Roma, Bulzoni, 2003, pp. 30-33.; sul cerimoniale relativo al trionfale ingresso a Firenze, S. Mantini, *Cerimonie, ingressi, funerali: simboli e potere di Margherita d'Austria*, ivi, pp. 227-269.

[8] asf, *Miscelanea Medicea* 502, *Vita governo e morte di Alessandro de' Medici primo duca di Firenze*, c. 155; asf, *Manoscritti* 125, *Memorie fiorentine* (tomo primo), c. 323r; asf, *Manoscritti* 170, *Vita e morte d'Alessandro de' Medici primo duca di Firenze*, cc. 117r-138v; B. Segni, *Istorie fiorentine dall'"anno 1527 al 1555*, vol. II, Milano, dalla Società Tipografica de' Classici Italiani, 1805, p. 108; G. Adriani, *Istoria de' suoi tempi*, Prato, Giacchetti e Figlio, 1872, p. 21; B. Varchi, *Storia fiorentina*, a c. di L. Arbib, vol. III, Società editrice delle Storie del Nardi e del Varchi, Firenze, 1844, p. 259.

[9] asf, *Manoscritti* 170, cit., cc. 125r-126r; B. Varchi, *Storia fiorentina*, cit. III, p. 226; inoltre, R. Canosa, *Vita d i Margherita d'Austria*, Ortona, Menabò, pp. 9-10; sul periodo trascorso a Firenze da Margherita, M. Belardini, *"Lontano da sua parenti et suo paese"*, cit.

Alessandro fu ucciso a tradimento dal cugino Lorenzino, il quale poi fuggì per raggiungere gli esuli fiorentini.

La 'trista Margarita'

Mentre in città ci si affrettava a dare un nuovo successore al principato – presto individuato in Cosimo, figlio di Giovanni detto delle Bande Nere e di Maria Salviati – Margherita fu costretta a lasciare gli agi del Palazzo di via Larga per trovare rifugio nella più sicura fortezza di San Giovanni o 'da Basso' [10], occupata a nome del sovrano asburgico dal comandante delle truppe imperiali Alessandro Vitelli [11]. Su di lui e sulla figlia dell'imperatore, alcune settimane dopo iniziò a circolare la voce che fossero disposti a pagare «fino a diecj mila scudj» a chi avesse ammazzato l'odiato Lorenzino [12].

Di fatto, a prendersi cura della giovane vedova, durante le concitate ore che seguirono l'annuncio dei tragici fatti dell'Epifania, così come nei mesi successivi, fu il cardinale Innocenzo Cybo, uno dei membri più eminenti dell'*entourage* del duca appena defunto. Sembra inoltre che tra coloro che si trovarono in gran fretta a riparare all'interno dell'austera fortificazione, insieme all'erede imperiale e alla sua nutrita corte, vi fosse anche la sorella dell'autorevole prelato, Caterina, duchessa di Camerino [13]. Margherita aveva avuto modo di conoscerla appena giunta in Toscana, perchè la Cybo era tra le nobildonne che nel maggio 1536 avevano accolto e festeggiato il suo arrivo nella superba villa medicea di Poggio a Caiano: avvenimento di cui resta ampia e vivace testimonianza grazie alla prosa di Giorgio Vasari e ai versi (meno noti) dell'accademico fiorentino Niccolò Martelli [14]. È lecito immaginare che la frequentazione fiorentina tra le due donne possa essere stata assidua; resta invece da accertare la notizia che Caterina possa averne rivestito, nel corso di quei mesi, il ruolo di 'governante', subentrando a Francesca di Sulmona, la quale all'indomani delle nozze dell'Asburgo era tornata nel Vicereame [15].

---

[10] Fatta edificare da Alessandro de' Medici, M. Gianneschi – C. Sodini, *Urbanistica e politica durante il principato di Alessandro de' Medici, 1532-37*, in «Storia della città», n. 10 (1979), pp. 5-34.

[11] L'azione trovava fondamento giuridico in un giuramento fatto da Alessandro dei Medici a Napoli nel 1536 e in virtù del quale, se fosse morto, le fortezze toscane avrebbero dovuto essere consegnate all'imperatore, G. Spini, *Cosimo I e l'indipendenza*, cit., p. 32.

[12] ass, Balia 645, Carteggio, Girolamo Tantucci alla Balia di Siena, ins. 56, Firenze, 3 marzo, 1537.

[13] B. Feliciangeli, *Notizie e documenti sulla vita di Caterina Cibo-Varano, Duchessa di Camerino*, Camerino, Tipografia Savini, 1891, pp. 205 sgg, e 273-274; F. Petrucci, dbi, *Cibo Innocenzo*, vol. XXV, 1981, pp. 249-255, in particolare 253.

[14] *Descrizione dell'entrata in Firenze di Margherita figliuola di Carlo V e moglie del duca Alessandro*, lettera di G. Vasari a P. Aretino, 3 giugno1536, edita in G. Vasari, *Le opere*, VIII, cit., pp. 262-265; anche L. Perini, *La cultura*, in *Prato, storia di una città. 2. Un microcosmo in movimento (1494-1815)*, a c. di E. Fasano Guarini, Prato, Le Monnier, 1986, pp. 626-628; inoltre, N. Martelli, *Le Stanze sopra il Poggio del duca di Fiorenza*, editi in E. Bogani, *Il giardino di Prato. Lieti convegni e molli amori del '500 pratese e fiorentino nelle testimonianze poetiche di Nicolò Martelli e Bindaccio Guizzelmi*, Prato, Edizioni del Palazzo, 1992, cit., pp. 81-100 e 229-249.

[15] G.H. Dumont, *Marguerite de Parme, bâtarde de Charles Quint 1522-1586*, Bruxelles, Le Cri, 1999 p. 44.

«Privata in sì poco tempo del suo caro, ed amatissimo consorte», la piccola fiamminga «non faceva altro che piangere» [16]; e ben consapevole della posizione instabile che lo stato di vedovanza la portava a ricoprire all'interno del ducato, firmandosi «la trista Margarita», dalla dimora coatta scriveva al padre, confidando di ricevere presto ordini precisi circa la sua sorte [17]. In realtà, dovevano trascorrere ancora cinque mesi prima che ne venisse deciso il trasferimento. Un lungo arco di tempo, durante il quale è probabile che, in attesa delle decisioni paterne, la giovane avesse iniziato a vagheggiare di poter continuare a vivere nella città medicea, magari sposa di Cosimo, il quale non mancò di renderle più volte omaggio [18]. Anch'egli del resto, sperava che l'imperatore gli concedesse la mano di Margherita: un'unione che gli avrebbe permesso di legittimare il suo potere e di risolvere con facilità la complessa questione circa l'ingente eredità del defunto duca (controversia che invece si sarebbe conclusa solo cinquanta anni dopo) [19]. Cosimo accreditò anche più di un rappresentante diplomatico presso la corte spagnola, sia per chiederla in moglie, così come per cercare di ottenere il diploma che confermasse la sua posizione di nuovo duca dello stato toscano e la restituzione delle fortezze di Firenze, Pisa e Livorno presidiate dalle truppe spagnole. Ma Carlo V, pur cercando da subito di tutelare gli interessi patrimoniali della figlia, affinché ricevesse quanto le spettava in virtù della convenzione matrimoniale firmata a Barcellona e riconfermata a Napoli, circa il futuro dell'erede imperiale continuò a lungo a non pronunciarsi, anche perché all'indomani dell'assassinio del genero, aveva visto aprirsi nuove possibilità per consolidare il suo potere sulla penisola [20].

In quel clima di incertezza, ogni nuovo avviso che giungeva dalla Spagna, alimentava la fiducia che la Maestà Cesarea potesse sciogliere le riserve sul destino di Margherita, tanto che a Firenze si diffuse presto la voce di «come il signore Cosimo aveva a torre la Duchessa per donna» [21]; e siccome se ne parlava «largamente in et fra persone anco non in tutto volgari» [22] della notizia, a più riprese, «se n'empié tutta la città» [23].

Frattanto, la permanenza della duchessa nella cittadella non doveva rivelarsi particolarmente piacevole. A marzo, mentre si andava organizzando il funerale

---

[16] ASF, *Manoscritti* 170, *Vita e morte d'Alessandro de' Medici*, cit., c. 136; ASPr, *Casa e Corte Farnesiana*, serie II, b. 18, fasc. 8, c.n.n.

[17] R. Canosa, *Vita di Margherita d'Austria*, cit., 1998, p. 11; continuerà a firmarsi così anche nei mesi successivi, ASF, *Carte Strozziane*, serie prima, 60, c. 3, Firenze, 7 aprile 1537, Margherita a Luigi Guicciardini, commissario di Pistoia; ASPr, *Carteggio Farnesiano Estero*, Toscana, 1 (465), c.n.n., Firenze, 6 luglio 1537 Margherita a Papa Paolo III. Si veda inoltre, il saggio di Bruno Paglialonga in questo fascicolo, p. 40.

[18] R. Lefevre, *"Madama" Margarita d'Austria*, cit., p. 94-96.

[19] M. Belardini, *Margherita d'Austria*, cit., pp. 44-50.

[20] Cosimo ottenne il riconoscimento della sua elezione con il privilegio imperiale del 30 settembre 1537, mentre l'auspicata restituzione delle fortezze toscane tardò a realizzarsi fino al 1543, G. Spini, *Cosimo I e l'indipendenza*, cit., pp. 100 e ss.

[21] *Diario fiorentino di anonimo delle cose occorse l'anno 1537*, a c. di R. Ridolfi, «Archivio Storico Italiano», a. CXVI (1958), disp. IV, p. 563.

[22] ASS, Balia 647, Carteggio, Girolamo Tantucci alla Balia di Siena, ins. 4, Firenze, 16 maggio 1537; Idem, 650, ins. 32, Firenze, 3 gennaio 1538.

[23] *Diario fiorentino di anonimo*, cit., p. 563.

di Alessandro [24], Margherita ebbe modo di lamentarsi con il padre, perchè «male alloggiata» [25]. E se durante la Quaresima fu spesso impegnata a seguire le funzioni penitenziali e le prediche, sicuramente pochi furono gli «spassi» che le furono concessi: a parte le consuete passeggiate «sopra la muraglia» [26] o quelle, al di fuori del fortilizio, nel vicino 'Orto' di Giovanni Bartolini Salimbeni [27], il vasto giardino del palazzo di Valfonda, edificato intorno al 1520 da Baccio d'Agnolo [28].

Inoltre, vivere in Fortezza si stava rivelando deleterio sia per lo stato di salute di Margherita sia per quello di molti altri che da mesi vi si trovavano a dimorare, compreso il figlio illegittimo del consorte scomparso, Giulio [29]. Forse per questo stato di cose, ma anche perché oramai sembrava essere venuto meno il pericolo di disordini cittadini legati alla morte di Alessandro, venne presa la decisione di farle abbandonare definitivamente l'ostile dimora [30]. Il trasferimento avvenne il 15 maggio e coincise, non certo per un caso, con l'arrivo a Firenze del ministro imperiale Hernandez de Silva, conte di Cifuentes, giunto in città per curare gli interessi di Carlo V e della giovane figlia rimasta vedova. Il Cifuentes, pertanto, «se n'andò in castello, et se ne cavò la signora duchessa» [31] la quale, ci informano ancora una volta le cronache, era «vestita di bruno» e «aveva mala cera» [32]. Il conte volle poi accompagnarla personalmente al palazzo di Ottaviano dei Medici, quello stesso dove appena un anno prima la sposa bambina aveva alloggiato in attesa del rito religioso delle nozze [33]. Trattandosi di nuovo di una sistemazione provvisoria, iniziò a circolare la notizia che Margherita avrebbe quanto prima 'preso stanza' a Lucca, o a Pisa, se non addirittura a Siena [34]. E venuta meno l'ipotesi iniziale che potesse far ritorno a Napoli, sul finire di giugno giunse conferma di quella che sarebbe stata la nuova – ma sempre temporanea

---

[24] ASS, Balia 645, Carteggio, Girolamo Tantucci alla Balia di Siena, ins.51, 28 febbraio 1537; ins. 72, 12 marzo 1537; ins.75, 14 marzo 1537; *Diario fiorentino di anonimo*, cit., p. 560. R. Lefevre, *"Madama" Margarita d'Austria*, cit., p. 109; anche ASF, *Manoscritti* 126, *Memorie fiorentine*, c. 98.

[25] Si veda inoltre, il saggio di Bruno Paglialonga in questo fascicolo, p. 40.

[26] *Diario fiorentino di anonimo*, cit., p. 557.

[27] *Idem*, p. 554.

[28] Si trattava dei più vasti giardini all'interno del recinto urbano fiorentino, L. Ginori Lisci., *Gualfonda: un antico palazzo ed un giardino scomparso*, Firenze, L'Arte della Spampa, 1953.

[29] *Diario fiorentino di anonimo*, cit., p. 563; ASS, Balia 646, Carteggio, Girolamo Tantucci alla Balia di Siena, ins. 51, Firenze, 24 aprile 1537. A distanza di oltre un anno, quando Margherita si trovava già a vivere a Roma, Agnolo Niccolini scrivendo a Ugolino Grifoni sosteneva: «Madama [...] da poi fu in castello, non si è sentita mai bene, et da quattro giorni in qua ha avuto catarro et febbre[...]», ASF, *Mediceo del Principato*, 3261, c. 112, Roma, 27 dicembre 1538.

[30] *Diario fiorentino di anonimo*, cit., pp. 563 e 568; cenni al medesimo argomento anche in ASF, Mediceo del Principato 3260, c. 102, Cherubino Buonanni a Cosimo de' Medici, Pagliaia (Siena), 7 maggio 1537; ASS, Balia 647, Carteggio, Girolamo Tantucci alla Balia di Siena, ins. 1, Firenze, 15 maggio 1537.

[31] ASS, Balia 647, Carteggio, Girolamo Tantucci alla Balia di Siena, ins. 3, Firenze, 15 maggio 1537.

[32] *Diario fiorentino di anonimo*, cit., p. 568; R. Lefevre, *"Madama" Margarita d'Austria*, cit. p. 100.

[33] ASS, Balia 647, Carteggio, Girolamo Tantucci alla Balia di Siena, ins 3, Firenze, 15 maggio 1537.

[34] *Idem*, ins. 4, Firenze, 16 maggio 1537; ins. 37, Firenze, 5 giugno 1537; ins. 50, Firenze, 8 giugno 1537; ins. 66, Firenze, 20 giugno 1537; ins. 77, Firenze, 27 giugno 1537.

– residenza di Margherita, individuata comunque entro i confini del ducato toscano e distante poche ore a cavallo da Firenze: si trattava, infatti, della 'Terra di Prato', nella vicina valle del Bisenzio. Da lì, percorrendo tre-quattro miglia la duchessa si sarebbe potuta recare saltuariamente anche alla villa di Poggio a Caiano «per pigliar aria»[35]. La partenza venne fissata per il 10 di luglio ed Alessandro Vitelli, per l'occasione, volle organizzare «una colatione honoratissima di confettionj» nel giardino della famiglia Bartolini[36], terminata la quale, Margherita fu costretta a lasciare la città medicea e a mettersi in viaggio. Il Conte di Cifuentes le avrebbe tenuto compagnia fino all'arrivo a destinazione, per poi proseguire il suo cammino verso Genova ed imbarcarsi alla volta della Spagna[37]. Laddove anche Margherita, si diceva, avrebbe presto raggiunto il padre[38].

Di fatto, alla fine di luglio Cosimo si trovò impegnato a far fronte all'esercito dei fuoriusciti e ribelli repubblicani. Circostanza che turbò il soggiorno pratese della giovane donna, alla quale suo malgrado furono imposti nuovi trasferimenti che ne rendessero sicura la permanenza nel ducato. Dai dispacci che quasi giornalmente l'oratore senese accreditato a Firenze, Girolamo Tantucci, inviava agli Ufficiali della Balia[39], apprendiamo allora che il 27 luglio Margherita fu fatta rientrare in gran fretta a Firenze e che giunta in città «assai» stanca a causa del viaggio e della insistente pioggia, fu ospite della duchessa di Camerino, la quale probabilmente la invitò a dimorare nel bel palazzo già dei Pazzi, di proprietà di Lorenzo Cybo[40]. Là in effetti sembra che Caterina avesse abitato con la cognata, la colta e brillante marchesa Ricciarda Malaspina, animatrice di una piccola corte di nobili e intellettuali, frequentata in passato anche dal duca Alessandro[41]. Comunque sia, sempre secondo il resoconto del Tantucci, Margherita vi avrebbe trascorso solo tre giorni. Per lei era stata infatti fissata un'ulteriore nuova meta: Lucca; e in quella direzione, scortata dal cardinale Cybo, partì il 31 luglio. Proprio mentre Cosimo, con l'aiuto delle truppe imperiali comandate dal Vitelli, vinti i fuoriusciti a Montemurlo, debellava definitivamente ogni tentativo di ripristino delle istituzioni repubblicane.

Percorrendo «la via di Pisa», però Margherita venne invitata a fare tappa ad Empoli, [42] dove, probabilmente sempre per ragioni di sicurezza, ebbe modo di fermarsi due settimane, per poi mettersi ancora una volta in cammino: non per raggiungere Lucca, come era stato inizialmente stabilito, ma per fare ritorno a

---

[35] *Idem*, ins. 83, Firenze, 1° luglio 1537; R. Lefevre, *"Madama" Margarita d'Austria*, cit., pp. 98-100.

[36] *Idem*, Balia 648, ins.1, Firenze, 10 luglio 1537.

[37] *Idem*, Balia 647, ins. 96, Firenze, 8 luglio 1537.

[38] R. Lefevre, *"Madama" Margarita d'Austria*, cit., p. 109; anche asf, *Manoscritti* 126, *Memorie fiorentine*, c. 90.

[39] Le lettere del Tantucci alla Balia di Siena in ass, Balia, Carteggio, filze 644-652 (gennaio 1537-aprile 1538); si veda inoltre, C. Paoli, E. Casanova, *Cosimo I de' Medici e i fuoriusciti del 1537 (da lettere di due oratori senesi)*, «Archivio Storico Italiano», n. 190. a. XI, 1893. s.V, 2, pp. 278-338.

[40] ass, Balia 648, Carteggio, (26), 27 luglio 1537.

[41] B. Feliciangeli, *Notizie e documenti*, cit., pp. 205 ss., e 273-274.

[42] ass, Balia 648, Carteggio, Girolamo Tantucci alla Balia di Siena, ins. 34, Firenze, 30 luglio 1537; ins. 37, Firenze, 31 luglio 1537; ins. 38, Firenze, 1° agosto 1537.

Prato, destinata a trascorrervi l'intera estate [43]. Seguì quindi un lungo soggiorno di cinque mesi a Pisa [44] e il rientro – l'ultimo – a Prato, dove avrebbe vissuto fino all'8 ottobre 1538, quando partì «malcontenta» per Roma [45]. Sposa contro la sua volontà del nipote di papa Paolo III Farnese, il tredicenne Ottavio, Margherita lasciava la Toscana per sempre, per non farvi mai più ritorno [46]. Mentre Cosimo, fallito il tentativo di unirsi a lei in matrimonio, accettava di impalmare Eleonora di Toledo, figlia del viceré di Napoli, garantendosi così, almeno l'appoggio di una delle più potenti consorterie spagnole [47].

Nella 'Terra di Prato'

Riassumendo, Margherita si trovò probabilmente a soggiornare a Prato in due diversi momenti. Durante il 1537: dal 10 al 27 luglio, nonché dal 15 agosto alla metà di ottobre; e poi nel 1538: dal 27 aprile fino all'8 ottobre. Due circostanze che resero indispensabile organizzarne la permanenza in una adeguata dimora che sulle prime fu individuata nella vallombrosana Badia di Grignano, un convento soppresso nel 1515 da papa Leone X e poi trasformato in villa; una sistemazione che aveva richiesto «molti lavori» e «molte spese», ma che nel 1538 non fu confermata [48]. Rientrata da Pisa, la sua residenza venne allora fissata nel palazzo della Prepositura dove «li fu fatto tanta festa e onore quanto si poteva» e fu «visitata per il pubrico e per il privato amorevolmente». Furono quindi trovati per tutti i suoi «cortigiani, buonissimi e onorevoli allogiamenti» [49].

In effetti, ogni trasferimento al quale fu costretta dovette rivelarsi piuttosto complesso e faticoso anche a causa del suo numeroso seguito: una corte che nell'eterogenea composizione risentiva già degli importanti spostamenti geografici fino ad allora effettuati per volontà paterna, accogliendo oltre cento persone tra fiamminghi, napoletani e toscani [50]. A questi, tra l'altro, nel dicem-

[43] *Idem*, ins. 52, Firenze, 4 agosto 1537; ins. 62, Firenze, 11 agosto 1537; ins. 72, Firenze, 14 agosto; ins. 73, Firenze, 15 agosto 1537.

[44] *Idem*, Balia 649, ins. 6, Firenze, 5 settembre 1537; ins. 30, Firenze, 3 ottobre 1537; ins. 38, Firenze, 10 ottobre 1537; ins. 40, Firenze, 13 ottobre 1537; ins. 43, Firenze, 18 ottobre 1537.

[45] ASF, *Manoscritti* 126, *Memorie fiorentine*, c. 151v.

[46] R. Canosa, *Vita di Margherita d'Austria*, cit., p. 22; R. Lefevre, *"Madama" Margarita d'Austria*, cit., pp. 111-112. Si veda inoltre, il saggio di Bruno Paglialonga in questo fascicolo, pp. 44-45.

[47] G. Spini, *Cosimo I e l'indipendenza*, cit., pp. 3 sgg.

[48] ASPO, *Comunale* 129, *Diurni*, cc. 14v e 15r (6.VII.1537); la notizia si trova ripetuta anche in un manoscritto della Biblioteca Roncioniana di Prato (cod. Q.III.16, c. 64v), così come in G. UGHI, *Cronica di Firenze. Compendio storico delle cose di Firenze dall'anno MDI al MDXLVI*, «Archivio Storico Italiano» (1849), app. 7, p. 205. Notizie che si ricavano anche in E. Bogani, *Margherita d'Austria nelle 'Ricordanze' di Bindaccio Guizzelmi*, «Archivio Storico Pratese», LXV, 1989, I-II, pp. 73-84; G. Giani, *La Badia di Grignano in Prato*, «Archivio Storico Pratese», a. X (1932), fasc. II, pp. 46-56 e fasc. III, pp. 103-106.

[49] Si tratta dell'attuale palazzo vescovile, E. Bogani, *Margherita d'Austria nelle 'Ricordanze'*, cit., pp. 74, 81 e 83.

[50] R. Canosa, *Vita di Margherita d'Austria*, cit., pp. 17-18. Un riferimento alla corte di Margherita anche in ASS, Balia 645, Carteggio, Girolamo Tantucci alla Balia di Siena, ins. 75, 14 marzo 1537.

bre 1537, si sarebbero aggiunti Lope Hurtado de Mendoza e la moglie Donna Margarita de Rojas, giunti dalla Spagna con «otto damigelle», incaricati di prendersi cura di lei, mentre l'imperatore ne stava per la seconda volta pianificando il futuro [51].

Dalla primavera del 1538, iniziò infatti a prendere consistenza la voce che presto sarebbe andata in sposa ad Ottavio Farnese. Una notizia alla quale Margherita provò più volte ad opporsi, manifestando apertamente la sua avversione per il promesso sposo, di tre anni più giovane di lei, fino a farne partecipe, scrivendogli, anche padre. Salvo poi piegarsi, inevitabilmente, al suo volere, accettandone la decisione [52]. Eppure anche in questo coraggioso atteggiamento, è possibile ritrovare un aspetto di quella forte personalità che con maggiore insistenza emergerà in lei in età matura, caratterizzandone il profilo fino alla morte. Sta di fatto, che coadiuvata dai suoi segretari e dal regio consigliere Hurtado, manifestò in questi mesi la volontà di occuparsi anche del possedimento abruzzese di Penne che, insieme a Campli e Cittaducale, le era pervenuto alla morte di Alessandro, iniziando ad esercitarvi in modo attento e diretto il proprio potere, sebbene con limitati provvedimenti [53].

In effetti, risalgono al periodo trascorso a Prato i primi tentativi di ritagliarsi ambiti di azione individuale che certo lo stato vedovile e la lontananza dalla famiglia di origine, per certi versi, favorirono. Tanto che le fonti relative a questo breve soggiorno, sebbene lacunose, lasciano intuire realtà inaspettate circa la trama dei rapporti che, nonostante la giovane età e i pochi anni trascorsi in Italia, Margherita ebbe modo di creare intorno a sé. Il fatto di vivere una fase alquanto complessa della sua esistenza non le impedì di partecipare alla vita culturale di quel piccolo centro che risollevatosi dalle conseguenze economiche del 'Sacco' e della peste, si andava aprendo alla felice parentesi letteraria di Agnolo Firenzuola, anch'egli giunto a Prato nel 1538, con l'incarico di amministrare il vicino monastero di San Salvatore di Vaiano [54]. Una cittadina che nelle cronache dell'epoca veniva descritta vivacemente animata da «liete brigate» e da «compagnie letterarie»; aggregazioni e ritrovi di cui siamo informati anche grazie alle *Ricordanze* dello «speziale» pratese Bindaccio Guizzelmi il quale, non senza un pizzico di orgoglio, si vantava di avervi acquisito con i suoi componimenti una certa stima [55].

---

[51] R. Canosa, *Vita di Margherita d'Austria*, cit., pp. 16 e ss. L'oratore senese Girolamo Tantucci ne annuncia l'arrivo agli ufficiali della Balia di Siena definendolo «un gran personaggio di Sua Maestà», ASS, Balia 650, Carteggio, ins. 15, Firenze, 14 dicembre 1537.

[52] Per una più approfondita trattazione di questo aspetto si rimanda al saggio di Bruno Paglialonga in questo fascicolo, p. 35.

[53] Sulla genesi dello Stato farnesiano e sul governo di Margherita su quel territorio, G. Sabatini, *Lo "Stato farnesiano", di Margherita d'Austria*, in *Margherita d'Austria*, cit., pp. 141-166.

[54] Sul Firenzuola, F. Pignatti, *Firenzuola, Agnolo*, in DBI, vol. 48, Roma, 1997, pp. 216-219; G. Fatini, *Agnolo Firenzuola*, in *Letteratura italiana. I minori. II*, Milano, Marzorati, 1961, pp. 1049-1066; E. Bogani, *Appunti su Agnolo Firenzuola a Prato*, «Prato. Storia e Arte», a. XXXIV, 1993, n. 82, pp. 17-25. Alcune riflessioni anche in *A cena con Messer Abate Agnolo Firenzuola*, a c. di Adriano Rigoli, Firenze, Polistampa, 2007, pp. 7 ss.

[55] Sul Guizzelmi, E. Bogani, *Il giardino di Prato*, cit., pp. 253 e sgg.; dello stesso autore, si veda *Margherita d'Austria nelle* Ricordanze *di Bindaccio Guizzelmi*, «Archivio Storico Pratese»,

L'educazione ricevuta sin dalla prima infanzia alla corte fiamminga di Malines e poi a quella spagnola di Napoli, la frequentazione dell'ambiente culturale fiorentino, furono esperienze destinate a lasciare in lei un segno indelebile. Così, pur trovandosi costretta in un contesto sicuramente modesto, come quello pratese [56], dimostrò comunque di voler continuare a stringere o a consolidare amicizie con letterati e accademici partecipi delle tendenze più vive del loro tempo.

E data la vicinanza di Prato con la capitale del ducato, fu facile per Margherita incontrarvi nobili e borghesi fiorentini sensibili alle arti e agli svaghi intellettuali, conosciuti quando era ancora in vita il marito [57]. Tra questi il nobile Pandolfo Pucci, con il quale ella mantenne a lungo rapporti epistolari, almeno fino a quando, nel 1559, il gaudente gentiluomo non venne arrestato e ucciso per aver ordito una congiura ai danni di Cosimo [58]. Noto per essere incline al fasto e alle allegre comitive il Pucci era solito frequentare le manifestazioni pratesi in compagnia dell'accademico Niccolò Martelli il quale – conoscendolo dai tempi di Alessandro de' Medici – gli aveva dedicato pure un componimento sul biliardo (avendo il Pucci introdotto il gioco a Firenze) [59]. Così come numerose erano le rime che il «solerte ritrattista della vita cortese fiorentina» aveva scelto di scrivere per omaggiare la figlia dell'imperatore, comprese quelle (già ricordate) che ne avevano celebrato l'arrivo alla villa di Poggio a Caiano [60]. Stretti rapporti di amicizia legavano inoltre entrambi i fiorentini al poeta, commediografo e traduttore dei classici Agnolo Fiorenzuola del quale il Martelli, in quanto «iniziatore e ideatore» nella cittadina toscana di ogni sorta di intrattenimenti, fu per certi versi «precursore» [61].

Il Firenzuola, in effetti, ebbe modo di rivelarsi vivace animatore di circoli letterari guadagnandosi presto la simpatia dei rappresentanti di alcune delle famiglie pratesi più in vista e di tanti illustri fiorentini che, in più occasioni, volle ricordare nei suoi versi e nelle sue prose. Esemplare a tale proposito risulta essere il *Dialogo delle bellezze delle donne* [62], dove l'abate racconta di una conversazione tenutasi nel chiostro della badia di Santa Maria di Grignano: quella che aveva accolto per alcuni mesi Madama e presso la quale, probabilmente, anche il Firenzuola pare si fosse trovato a dimorare [63]. Scritto con l'intento di celebrare la

---

LXV, 1989, I-II, pp. 73-84. Inoltre, M. Villoresi, *Intorno ai testi poetici del Cinquecento e del primo Seicento dedicati alla Sacra Cintola conservata nel Duomo di Prato* (1996), I-II, pp. 145 ss.

[56] L. Perini, *La cultura*, cit., pp. 623-684, in particolare, pp. 626-628.

[57] M. Belardini, *Margherita d'Austria*, cit., pp. 38-40;

[58] Sul Pucci, C. Trevisani, *La congiura di Pandolfo Pucci*, Firenze, Tip. le Monnier, 1852, p. 155; F. Diaz, *Il granducato di Toscana*, cit., pp. 108-109, asf, *Manoscritti* 125, *Memorie fiorentine* (tomo primo), c. 223r. Inoltre, asf, *Miscellanea Medicea* 502, cit., c. 161; asf, *Carte Strozziane*, serie prima, 338, Margherita d'Austria a Pandolfo Pucci, cc. 114, 115, c. 128, c. 144, c. 155, c. 174.

[59] E. Bogani, *Il giardino di Prato*, cit., p. 72.

[60] Sulle composizioni che il Martelli dedicò a Madama, E. Bogani, *Il giardino di Prato*, cit., pp. 95 ss.

[61] *Idem*, p. 9.

[62] A. Firenzuola, *Dialogo delle bellezze delle donne*, In Venetia, per Giouan. Griffio, 1552, p. 8.

[63] R.P. Ciardi, *I vallombrosani e le arti figurative. Qualche traccia e varie ipotesi* in *Vallombrosa. Santo e meraviglioso luogo* a c. di R.P. Ciardi, Pisa, Pacini Editore, 1999, p. 29. Si veda inoltre nota 48 del presente saggio.

città che lo ospitava, nel *Dialogo* ripetute sono le allusioni alle donne che allora vi vivevano. Compresa la stessa Margherita d'Austria [64], della quale l'autore sottolineava, in particolare, lo stretto rapporto di amicizia che l'aveva legata a Laudomia Forteguerri [65]: una famosa poetessa senese che anche il diplomatico e letterato inglese sir Thomas Hoby, nel suo *Diario*, definiva «tra le più eccelse per la qualità dell'ingegno» [66].

Stando alle parole dell'accademico Intronato Alessandro Piccolomini, le due donne si erano conosciute a Siena [67], dove la duchessa durante il periodo trascorso in Toscana si era trovata a soggiornare in due diverse circostanze; e da allora un amore «raro» e «meraviglioso» le aveva unite: tanto che Laudomia, volendo testimoniarle la sua ammirata devozione, le aveva persino dedicato dei sonetti di ispirazione petrarchesca [68]. Ma con quella che definiva «la sua dea», la Forteguerri probabilmente condivideva anche altri interessi e curiosità: nota per la vicinanza alle idee degli 'spirituali' pare che nel 1537 la poetessa fosse stata tra coloro che a Siena erano presenti ai sermoni dell'agostiniano Agostino Museo e che a luglio avesse assistito alle infuocate prediche di Bernardino Ochino, il quale già da tempo si era conquistato fama e prestigio, affascinando la folla con la propria eloquenza [69]. La stessa Margherita aveva già avuto modo di ascoltare l'Ochino a Napoli, quando – un anno prima – era stato chiamato a parlare al fitto uditorio riunitosi nella Chiesa di San Giovanni Maggiore, alla presenza, tra gli

---

[64] A. Firenzuola, *Dialogo*, cit., p. 14.

[65] Sulle poetesse senesi: M.F. Piéjus, *Les poetesses siennoises entre le jeu et l'ecriture*, in *Les femmes ècrivains en Italie au Moyen Age et à la Renaissance*, Aix-en-Provence, Publications de l'Université de Provence, 1994, pp. 315-332, in particolare, sulla Forteguerri, p. 319-321; K. Eisenbichler, *Poetesse senesi a metà Cinquecento: tra politica e passione*, «Studi rinascimentali», I, 2003, pp. 95-102.

[66] Il *Diario Senese (1549)* di Sir Thomas Hoby si trova edito in A. Brilli, *Viaggiatori stranieri in terra di Siena*, Roma, De Luca Editore, 1986, p. 147.

[67] Un commento alla *Lettura* del Piccolomini fatta nell'Accademia degli Infiammati (1541), dalla quale si ricavano informazioni su Laudomia e Margherita, nel recente M.F. Piéjus, *Une lecture Académique d'Alessandro Piccolomini. La poésie feminine à l'honneur*, in *Les années Trente du XVI^{e} siècle Italien*, Actes du Colloque International (Paris, 3-5 juin 2004) réunis et présentés par D. Boillet, M. Plaisance, Paris, Centre de Recherche sur la Renaissance Italienne, 2007, pp. 237-247. Sull'argomento, anche K. Eisenbichler, *Laudomia Forteguerri loves Margaret of Austria*, in F. Canadé-Sautman – P. Sheingorn (Eds.), *Same sex Love and destre among women in the Middle ages*, New York, Palgrave, 2001, pp. 277-304, in particolare 282-283.

[68] C. Zarrilli, *Forteguerri, Laudomia*, in DBI, vol. 49, 1997, pp. 153-155; L. Forteguerri, *Sonetti*, a c. di A. Lisini, Siena, Tip. Lit. Sordomuti di L. Lazzeri, 1901.

[69] Possiamo dedurlo da un *Dialogo* (1538) dell'accademico Marcantonio Piccolomini, dove tra i personaggi compare la Forteguerri che, appunto, si rivela seguace degli spirituali senesi, mentre sue interlocutrici sono Girolama, moglie di Bartololomeo Carli Piccolomini (amico di Aonio Paleario ed egli stesso autore di un'opera ereticale, influenzata dal Valdés), nonché Frasia Marzi, altra dama dell'*élite* sociale e culturale senese che ebbe modo di conoscere Margherita, R. Belladonna, *Gli Intronati, le donne, Aonio Paleario e Agostino Museo in un dialogo inedito di Marcantonio Piccolomini, il Sodo Intronato (1538)*, «Bullettino Senese di Storia Patria», 99, 1992, pp. 48-58; P. Piccolomini, *Documenti del R. Archivio di Stato di Siena sull'eresia di questa città durante il secolo XVI*, «Bullettino Senese di Storia Patria», XVII, 1910, fasc. I, p. 12; b. nicolini, *Annali Ochiniani. Bernardino Ochino cappuccino (1534-1538)*, «Atti della Accademia Pontaniana», n.s., vol. 6 (1956-57), pp. 12 ss.

altri, dello stesso imperatore [70]. Proprio il fatto che il cappuccino si fosse recato nella vicina Siena, fu con ogni probabilità uno dei motivi che avevano indotto la giovane vedova, per ben due volte, a rivolgersi al pontefice per ottenere che si fermasse a predicare nella cittadina dove si trovava confinata [71]; e Papa Paolo III Farnese, non esitò a favorirla, anche perché le nozze tra l'erede imperiale e il nipote Ottavio sembravano imminenti [72]. Così, dopo il plauso e l'ammirazione suscitati nel settembre 1537, il cappuccino tornò in Toscana anche nell'aprile 1538, e tenne a Prato, a Pisa e a Firenze appassionati prediche con edificazione di tutti coloro che vi parteciparono. Forse, anche Costanza Farnese, figlia naturale dello stesso pontefice e moglie del conte Bosio II Sforza [73]. Per certo, tra i presenti vi furono Caterina Cybo e Vittoria Colonna, le quali, unite da un comune interesse di riforma della Chiesa e dalla necessità di una più rigorosa spiritualità, avevano dimostrato di apprezzare la coinvolgente oratoria del frate fin dal suo primo apparire [74].

Come abbiamo visto, molti sono gli indizi che inducono a pensare che nei pochi mesi durante i quali la piccola fiamminga si trovò a soggiornare in Toscana, la Cybo possa essere stata una delle figure femminili che le fu più vicina. Donna di raffinata cultura, la Cybo, si era stabilita a Firenze nel 1535, all'indomani della definitiva cessione ai Della Rovere del ducato di Camerino; e fu proprio nella sua abitazione fiorentina che, nel 1542, l'Ochino (che aveva inserito la duchessa tra gli interlocutori dei suoi *Dialoghi sette*), avrebbe in modo definitivo deposto l'abito, prima di prendere la via dell'esilio [75]. L'amicizia con Vittoria, risaliva inve-

---

[70] G. Rosso, *Historia delle cose di Napoli*, cit., p. 135; E. Solmi, *La fuga di Bernardino Ochino, secondo i documenti dell'Archivio Gonzaga di Mantova*, «Bullettino Senese di Storia Patria», a. XV (1908), fasc. I, pp. 40-41.

[71] aspr, *Carteggio Farnesiano Estero*, Toscana, 1 (465), Prato, 15 ottobre 1537, Margherita a Paolo III, lettera pubblicata in B. Nicolini, *Sui rapporti di Bernardino Ochino con le città di Bologna e Lucca*, «Atti della Accademia Pontaniana», n.s., vol. 6 (1956-57), pp. 95-96; in B. Nicolini, *Ideali e passioni nell'Italia religiosa del Cinquecento*, Bologna, 1962, pp. 148-150; in G. Brunelli, *Tra eretici e gesuiti. I primi anni di Margherita a Roma*, in *Margherita d'Austria*, cit., p. 68.

[72] Anche nel 1540, quando la Balia di Siena cercherà di far tornare l'Ochino a predicare in città, dovendo ricorrere all'appoggio di influenti personaggi che potessero intercedere nei confronti di papa Paolo III, richiederà l'intervento di Margherita, B. Nicolini, *Sui rapporti di Bernardino Ochino con le città di Bologna e Lucca*, «Atti della Accademia Pontaniana», n.s., Vol. VI, 1956-57, pp. 87-97

[73] A maggio Costanza si trovava a Prato, tanto che dopo aver fatto visita a Margherita, le venne mostrato anche «el pretiossissimo Cingulo della Madre di Yesus», E. Bogani, *Margherita d'Austria nelle* Ricordanze, cit., p. 81.

[74] Sul loro arrivo a Prato, E. Bogani, *Margherita d'Austria nelle Ricordanze*, cit., p. 81; inoltre R. Canosa, *Vita di Margherita d'Austria*, cit., p. 18; M. Belardini, *"Lontano da sua parenti et suo paese"*, cit.

[75] R.H. Bainton, *Donne della Riforma in Germania, in Italia e in Francia*, Torino, Claudiana, 1992, pp. 229 ss.; M. Firpo, *Gli affreschi di Pontormo a San Lorenzo. Eresia, politica e cultura nella Firenze di Cosimo I*, Torino, Einaudi, 1997, pp. 239-242; M.T. Guerra Medici, *La 'civil conversazione' alla corte di Caterina Cibo*, in *Caterina Cybo duchessa di Camerino (1501-1557)*, a c. di P. Moriconi, Camerino, Tipografia La nuova Stampa, 2005, pp. 99 sgg.; G. Zarri, *La spiritualità di Caterina Cibo: indizi e testimonianze*, *ivi*, pp. 313-331. A Roma la Cybo aveva conosciuto anche il Firenzuola che le aveva dedicato i suoi *Ragionamenti d'amore* (1525), F. Petrucci, *Cibo, Caterina*, in DBI, vol. XXV, 1981, pp. 237-243. Si veda anche la nota 13 nel presente saggio.

ce agli anni che l'erede imperiale aveva trascorso a Napoli in attesa delle nozze col Medici. Una parentesi felice durante la quale, impegnata nello studio della lingua italiana, aveva iniziato a prendere confidenza con le consuetudini della penisola dove avrebbe abitato. Ma anche un periodo particolarmente stimolante al quale si collega altresì la sua quotidiana frequentazione di aristocratici partenopei, intellettuali e religiosi che risultavano legati non solo al colto ed elegante cenacolo a cui la Colonna aveva dato vita nel castello aragonese di Ischia, ma anche al circolo che si riuniva attorno alla figura dell'esule spagnolo Juan de Valdés, riparato in Italia per sfuggire all'inquisizione spagnola [76].

Nessun documento ci permette di stabilire se, e in che misura, all'indomani della sua partenza per Roma, Margherita continuasse a rimanere in contatto con Caterina Cybo. Nella città Eterna, si rafforzò invece il legame con la Colonna e con molte delle sue non celate amicizie con personaggi aperti al confronto con le dottrine d'Oltralpe, dei quali, in qualche modo, Margherita avrebbe dimostrato di subire l'ascendente [77]. Questo a riprova del fatto che la sensibilità e la curiosità manifestate dalla figlia dell'imperatore per i nuovi fermenti religiosi non erano destinate ad affievolirsi durante quella che fu la sua fugace apparizione sulla scena toscana. Con molta probabilità, una delle esperienze meno significative rispetto a quelle che si ritrovò a ricoprire nel corso della sua tormentata esistenza che la porterà a migrare di corte in corte – a Parma, nelle Fiandre, a L'Aquila –, per servire agli interessi familiari e conclusasi nel 1586, nella solitudine dei suoi feudi d'Abruzzo.

Meno significativa, certo, ma forse solo da un punto di vista cronologico.

Manuela Belardini

---

[76] I. Di Majo, *Vittoria Colonna, il Castello di Ischia e la cultura delle corti*, in *Vittoria Colonna e Michlangelo*, a c. di P. Ragionieri, Firenze, Mandragora, 2005, pp. 19-32; G. Fragnito, *Vittoria Colonna e il dissenso religioso*, *ivi*, pp. 97-105; G. Patrizi, *Colonna, Vittoria*, dbi, vol. 27, 1982, in particolare p. 451; R.H. Bainton, *Donne della Riforma*, cit., pp. 247 ss.; M. Firpo, *Inquisizione romana e controriforma*, Brescia, Morcelliana, 2005, pp. 132-133.

[77] G. Brunelli, *Tra eretici e gesuiti*, cit., pp. 65-83.

CARTEGGIO D'ARTISTA PER MARIO BALASSI E ORAZIO FIDANI PITTORI

1. *I quadri per l'oratorio di Palazzo comunale (1655-1658).*

Uno dei quesiti moderni e più intriganti della storia dell'arte è poter valutare la libertà del pittore rispetto ai vincoli imposti dalla committenza e rispetto al soggetto del quadro per capire la sua sfera d'azione nella società del tempo.

Il gruppo di lettere, indirizzate a Giovan Maria Baroni Cancelliere della Comunità di Prato, di pugno di Lorenzo Calvi, influente prelato di origine pratese della Congregazione oratoriana di San Filippo Neri a Roma, incaricato ufficialmente di seguire i lavori per la cappella del palazzo comunale (dedicata a San Filippo Neri e Santa Caterina de' Ricci), svelano il complesso iter delle opere d'arte nel Seicento: la scelta dei soggetti sacri, i problemi con il pittore Orazio Fidani per la mancata presentazione del disegno preparatorio, i ritardi della consegna fino alla sua morte improvvisa che creò non pochi problemi per la riuscita del complesso programma iconografico (dedicato ai Santi patroni della città), con l'avvicendamento di altri due pittori nell'incarico (Mario Balassi e Lorenzo Lippi). Le lettere dimostrano che il Calvi ebbe un ruolo egemone nell'elaborazione del faticoso progetto; l'importanza di questo carteggio fu già segnalata da Roberto Paolo Ciardi e Renzo Fantappiè [1].

Inoltre questi quadri pagati interamente dalla Comunità sono emblematici per capire le nuove esigenze spirituali, scaturite dopo il 1653, a seguito della proclamazione del privilegio di essere Città, voluto dal Granduca Ferdinando II de' Medici.

La tela centrale del ciclo affidata al Fidani con la *Visione di San Filippo Neri* (fig. 1) nell'iconografia ripete, quasi fedelmente, la celebre opera di Guido Reni dipinta per Santa Maria in Vallicella a Roma che fu replicata con sistematicità nel Seicento, un soggetto scelto dal Calvi per la sua professione di fede oratoriana.

Il Santo, patrono della cappella del Palazzo Comunale, appare inginocchiato davanti alla visione della Vergine mentre nel fondo è riconoscibile la ve-

---

[1] R.P. Ciardi, *Architettura e arti figurative*, in *Prato Storia di una città*, 1986, vol. II, pp. 719-720, nn. 150-153, pp. 749-750 e R. Fantappiè, *Il Bel Prato*, Prato 1984, vol. II, pp. 108-112.

Fig. 1. Orazio Fidani, *Visione di San Filippo Neri*, 1655-56, Prato Museo Civico, già Palazzo Comunale

duta realistica della piazza del Duomo. Questo prezioso e singolare "foto-montaggio" si collega all'evento storico del 1653 perché «in esso si voleva rappresentare l'ingresso ufficiale in Duomo del primo vescovo della Città che fu mons. Giovanni Gerini», narrato anche nei Ricordi del gentiluomo pratese Paolo Verzoni.

Il dipinto fu commissionato e pagato interamente dalla Comunità locale, tramite il Calvi che condusse le trattative con il pittore, allora impegnato negli affreschi della volta della chiesa di San Lorenzo alla Certosa del Galluzzo. Si tratta di una delle ultime opere di Orazio Fidani che morì improvvisamente all'inizio del gennaio 1656; la genesi finale del dipinto è abbastanza complessa,

per i contrasti sorti con la vedova Claudia Lachi, erede del pittore. Dopo la scomparsa del Fidani, rimase per molto tempo nel suo studio e venne finita nel febbraio del 1656 da Lorenzo Lippi, su decisione dello stesso Calvi. Ma quello che non si sapeva è che il suo *pendant* doveva essere un *Sant'Antonio da Padova davanti al Bambino Gesù* che venne rifiutato dal Calvi e che potrebbe essere molto vicino a quello conservato nella chiesa di S. Francesco a Pietrasanta [2]. Infatti i due Santi appaiono molto simili nella posa e nell'accentuato patetismo.

Le lettere autografe del pittore Mario Balassi, prescelto forse perché legato alla potente famiglia pratese dei Vai, ci servono ad illuminare il difficile mestiere di pittore nel Seicento, le regole del vivere d'arte, le complesse relazioni tra committenti ed artisti. In particolare nel Balassi si nota l'abilità nel contrattare il prezzo dei suoi dipinti (per la loro dimensione vuole cento scudi come compenso e non si accontenta del prezzo pattuito) e la personalità forte non avvezza a fare concessioni: infatti non accetta di ritoccare i quadri del Fidani.

Nato a Firenze nel 1604, allievo prima di Jacopo Ligozzi, poi di Matteo Rosselli e del Passignano, seguì quest'ultimo a Roma come aiuto presso la Corte pontificia dove lavorò molto per i due cardinali Barberini. Successivamente si spostò alla corte di Vienna dove fece molti ritratti di dignitari specializzandosi in «quadri di mezze figure per ornamento di sale, camere e gabinetti di particolari» inoltre per il cardinale Carlo de' Medici eseguì una serie di ritratti di famiglia. Morì a Firenze nel 1667. Fu un artista libero che si misurò con la società del suo tempo e ne trasse vantaggi e favori. Il Balassi, dopo il rifiuto di mettere mano al *S. Domenico* del Fidani, eseguì nel 1656 *ex novo* due quadri con la *Madonna col Bambino che appare a San Domenico* e *San Giuseppe con il Bambino Gesù* (figg. 2-3) per la Comunità, come testimonia il vessillo con il gonfalone pratese che tiene San Domenico in mano. Due angioletti versano acqua sul terreno cosparso di fiori, allusivo alla città di Prato, resa fertile dal fiume Bisenzio. L'altro dipinto è dedicato a San Giuseppe Protettore dell'Arte dei Falegnami. In alto, sorretti da cherubini, compaiono rappresentati i simboli del Santo: il giglio a significare la purezza e la palma che illustra il salmo IUSTUS UT PALMA FLOREBIT, in ricordo della messa per la festività di San Giuseppe (19 marzo) mentre in primo piano vi sono rappresentati la pialla e la sgorbia, gli arnesi tipici del falegname rappresentativi dell'Arte dei Legnaioli.

2. *Alcuni ritratti inediti del Balassi*

Il cromatismo brillante del Balassi si esprime molto bene in una serie di ritratti ufficiali commissionati dalla comunità pratese che compongono un nucleo ancora inedito della fase matura del pittore, tra questi inserirei il *mercante pratese Leonardo Scarioni* (fig. 4), fondatore del monastero omonimo di Napoli, che appartiene *ab antiquo* alla Galleria comunale e che non era mai stato in passato convincentemente attribuito. Pur molto offuscato nei toni bruni e bisognoso di

[2] C. Innocenti, *Gli inizi di O. Fidani e lo sviluppo della tematica sacra*, in «Paradigma», 5, 1983, pp. 35-62, figg. 8-9.

Fig. 2. Mario Balassi, *La Madonna col Bambino appare a San Domenico,* 1656, Prato Museo Civico, già Palazzo Comunale

restauro nonostante l'evidente ridipintura settecentesca, mostra la grande capacità di delineare le mani che si ritrova anche nel ritratto a sedere del collezionista pratese *Mons. Stefano Vai* (fig. 5), vescovo di Cirene e gran commendatore dell'Ordine di Santo Stefano, conservato assieme al suo *pendant*, *Mons. Vaio Vai* (fig. 5a) nella coll. Valiani di Pistoia (provenienti dalla Galleria dei Benefattori?) databile intorno al 1656-57 assieme alle opere sacre per la cappella pubblica. Questi ritratti ben esprimono la sua dipendenza dallo stile largo alla veneta appreso nel soggiorno a Venezia [3]. A questo gruppo aggiungo il bel ritratto di *San*

[3] Questi dipinti sono vicini al bel disegno di *Gentiluomo* del Metropolitan Museum (S. Prosperi Valenti Rodinò, *Un autoritratto disegnato di Mario Balassi* in «Paragone», 529-531-533, 1994, pp 235-239), al *Ritratto dell'amico e collaboratore Iacopo di Dinozzo Lippi* (datato 1643, passato

Fig. 3. Mario Balassi, *San Giuseppe con il Bambino Gesù*, 1656, Prato Museo Civico, già Palazzo Comunale

Vincenzo de Paoli conservato attualmente nella sala delle conferenze vincenziane di Prato (tela, cm 99 x 78,5) che nei bianchi impastati di luce delle maniche mostra l'inconfondibile tocco del Balassi (fig. 6), prova del suo attaccamento alla città testimoniato anche dalle opere religiose dipinte per gli altari per San Francesco e Santa Maria della Pietà, ancora custoditi a Prato.

Maria Pia Mannini

---

all'asta Pandolfini, catalogo febbraio 1986, n.670, p. 82, tav. 85) o ai *Due bambini con cane* della collezione Luzzetti di Grosseto, già conosciuti.

Fig. 4. Da Mario Balassi, *Ritratto di Leonardo Scarioni*, Prato, Galleria comunale

Fig. 5. Mario Balassi, *Ritratto di Mons. Stefano Vai*, Pistoia, coll. privata

Fig. 5a. Mario Balassi, *Ritratto di Mons. Vaio Vai*, Pistoia, coll. privata

Fig. 6. Mario Balassi (?), *San Vincenzo de' Paoli*, Prato, Società di S. Vincenzo de' Paoli (ripr. Guarducci)

APPENDICE DI DOCUMENTI*

A.
Lettere di Lorenzo Calvi a Giovan Maria Baroni

1.

Di Firenze, 31 maggio 1655

Molto illustre et eccellentissimo Signore et Protettore buonissimo. Non ho prima risposto alla gratissima di Vostra Signoria stante le Feste, et in particolar quella del nostro Santo Padre che mi hanno tenuto assai occupato. Non ho presentato la lettera al signor Fidani; primo perché egli se ne sta a lavorare alla Certosa [1] e non torna se non fatto san Giovanni (24 giugno); secondo perché Vostra Signoria nella sua mi dava campo di dirne il mio sentimento circa la lettera scrittale; et perciò mi son valsuto della sua esibizione per servizio di cotesti Signori e di tutto l'Universale. La lettera mi piace perché è modesta e dice quanto basta, solo ho stimato bene metterle in considerazione che stante il non havere egli cominciato il *S. Domenico* [2] ma abbozzato il *S. Antonio* [3]; e che egli fa tanto stentare l'opera, né si vede che egli voglia far e metter tutta la diligenza in servire la Comunità, che egli sa e potrebbe, come lo dimostrano altre sue opere fatte qui in Firenze e per noi medesimi, che si disimpegnasse dal farli fare il *S. Domenico*. Il modo mi parrebbe che potesse esser commetterli che egli non ne [deve] metter mano se prima non manda costì un disegno, acciò sia visto se piace, cosa veramente che si suol sempre fare; et egli me lo prometté ma al *S. Antonio* non me l'ha mantenuto perchè si era rimasto lo facesse in un modo e l'ha volsuto far in un altro, che non piace tanto. Io resto maravigliato! Né so, se questo huomo tema di non essere soddisfatto a pieno delle sue fatiche o che cosa ci sia: ch'egli non faccia di quella perfezione l'opera, che egli doverebbe se fusse costì stato dettoli qualche cosa del prezzo, come del voler spender poco: questa ne sarà la cagione. Se non é stato dettoli cos'alcuna, et ch'egli ne tema, sarebbe bene il levarli questo vano timore, non parendo che la nostra Communità habbia da stare con una dozzina di scudi di più o meno, che possa importare li havere le Pitture Buone o Cattive, che hanno a stare e durare ad *Perpetuam rei memoriam*.

Però nelle lettera non metterei cos'alcuna del far fare ad altri il *S. Domenico*, ma solo legarlo, che non vi metta mano se non manda il disegno, che sia visto se piace. Egli doverà respondere et in questo mentre vederanno, o che lui finirà bene e in breve il *S. Antonio*; se non lo fornisce in breve darlo ad altri il

---

* ASP, Archivio storico del Comune, f. 575, ins. nn. 63. Ringrazio Francesca Nibbi per l'aiuto nella trascrizione.

[1] Gli affreschi della volta della chiesa della Certosa del Galluzzo con figure di Angeli musicanti sono datati tra il 1653-55.

[2] Il *San Domenico* fu affidato a Mario Balassi.

[3] Il pittore locale Francesco Novellucci (1632-1676) chiese l'autorizzazione di eseguire una copia del dipinto perduto, cfr. C. Cerretelli in *Il Seicento a Prato*, Firenze 1998 (A.S.P. Diurni 237, c. 173 v.)

S. Domenico, senza dirne altro ad esso. Se lo fornisce ma non sia a soddisfazione, direi similmente darlo ad altro Pittore, quello dovendo fare a competenza farà tutto il suo sforzo per far bene. Intanto non li darei più danaro per poter esser liberi, che è quanto; nel resto mi rimetto a quei Signori ai quali tocca a resolvere quanto li paia bene. Vorrei poter operare acciò restassero serviti, ma i Pittori non si possono così facilmente maneggiare. Mi rallegro che habbino fatto un poco di festa per S. Filippo e che Vostra Signoria abbia cooperato ad essa, il Signore gliene renda il merito mentre qui col fine la Reverentio e prego dal Signore ogni vero bene

Lorenzo Calvi
Devotissimo Servitore
di Vostra Signoria molto Illustre et Eccellentissima

2.

Firenze 10 giugno 1655

Molto Illustre et Eccellentissimo Signore e Padrone buonissimo,
Quello che si potrà ottenere da Sua Santità tanto di reliquie come del Privilegio circa il celebrar la messa nella futura Cappella da erigersi; si haverà *etiam* che la Cappella non sia intitolata a S. Caterina. Però se li havere a multiplicare spesa con fare nuovo Quadro può dar fastidio, metto in considerazione a Vostra Signoria che questo non darà fastidio a Roma. Il far un *S. Domenico insieme con S. Caterina* è cosa accettata e non può (che) esser lodata, dovendo il Titolo della Cappella havere Altare particolare e tanto più quanto che sarà *S. Antonio* e *S. Filippo*[4] da piè in un quadro. Se io non fussi interessato direi che l'*intitulatio* (*a*) *S. Filippo* che a me darebbe motivo di pregare i Padri nostri di Roma a far ogni sforzo, che ottenghino presto e' privilegi come spero.

Il multiplicare le spese non conviene essendo la Communità aggravata e quelli Signori Nove non ne vogliono sapere altro. Di S. Caterina da Siena ne sono Devoto e mi piacerebbe, ma quel che si può spendere nel Quadro può servire per una parte della spesa da farsi e qua si porta pericolo che non passi et che quelli Signori dicheno (che) hanno preso tanti santi per Avvocati (che) li possono servire quelli. Il partito dei 12 scudi è passato ma S. Antonio ha dato l'aiuto lui. A questo si aggiunge che io con maggior motivo potrei affacciarmi trattandosi di *S. Filippo* mio Padre benché io figlio indegno che per un altro Santo, con procurare che qua sia passata la spesa: la quale se la potessero in parte cavare dai luoghi più meglio sarebbe e da (gl)i Avanzi del Monte consistenti in pegni di persone morte e che come bene d'incerto Padrone se ne deve far dispensazione ai poveri et in opere Pie, quello facilmente riuscirà per haverne questa mattina con l'occasione del partito delli 12 scudi sentito motivare che era meglio nel partito fare delle (doti?) di scudi 12 che havessero messo in …

[4] La tela con la Visione di San Filippo Neri era ancora in corso d'opera. Fu completata solo alla morte del Fidani da Lorenzo Lippi giovane pittore nel 1656.

(errore?) che il denaro si cavasse dalli Avanzi suddetti per la quale parola si deve intendere credo io tali beni incerti e non per la parola avanzi. Se non erro.

Perdoni se ho detto il mio sentimento del quale non se ne voglino perché non intendo in conto alcuno timore (?) cotesti Signori nella mia volontà, ma solo ho volsuto rappresentare le difficoltà e quanto intendo qua. Nel resto Vostra Signoria significhi a cotesti Signori ch'io li servirò in tutto quello che potrò e che il Signor Iddio mi darà il suo Santo aiuto, acciò possino condurre a fine opera si pia e degna della loro Pietà. (…). Recapiterò la lettera al signor Fidani, quale continovamente sia fuori, onde mi confermo sia bene far fare ad altri, quel che risolveranno di fare. Ringrazio cotesti Signori e Vostra Signoria dell'honore che mi fanno confidando che quel che non posso far si supplirà per me il Padre Ferrante Vai: quel io trova fuori di Firenze per istar fino a S.Giovanni almeno, e qui col fine la Reverentio come la prego a far il simile con tutti cotesti Signori ai quali da Iddio bramo il colmo dei veri beni.

Devotissimo servitore
Lorenzo Calvi
Di Vostra Signoria molto Illustre et Eccellentissima

3.

Firenze 16 Agosto 1655

Molto Illustre et Eccellentissimo Signore e Padrone buonissimo

Già che hanno cotesti Signori passato i partiti per la nuova Cappella da farsi e che mi hanno commesso la cura di ottenere la licenza di poter celebrare in essa, ho stimato bene il significarli se le pare tempo ch'io possa cominciar a far le diligenze per impetrare quanto si desidera da sua Santità: la spesa penso sarà circa cinque scudi, poco più o meno. Feci recapitar la sua lettera al signor Fidani: e da esso sono andato, da che tornai qua, quattro volte, ma non si conclude cosa alcuna. Sempre dice voler fare ma non mette in esecuzione: ne resto mortificato per havergliene proposto. Se commettessero il *S. Domenico*, credo che potrebbe haver da altri prima il *S. Domenico* non cominciato che il *S. Antonio* principiato. Io non mancherò di starli d(')a(t)torno. Nel resto io le resto obbligatissimo per il suo merito, e per l'aiuto che dà a cotesta Patria nelle cose concernenti il culto di sua Divina Maestà et in conseguenza ancora al temporale per l'Universale e pubblico e qui col fine la Reverentio e le prego dal Signore il colmo delle sue grazie e benedizioni celesti.

Devotissimo servitore
Lorenzo Calvi
Di Vostra Signoria molto Illustre et Eccellentissima

4.

Firenze 18 Agosto 1655

Molto Illustre et Eccellentissimo Signore e Padrone buonissimo

Invio a Vostra Signoria tre partiti approvati dai Signori Nove per le spese

della Cappella da farsi; non ho pagato alla Cancelleria tre Giuli che ci vanno si come non pagai quelli che servirno per l'elemosine di S. Antonio e di S. Filippo.

Prego Vostra Signoria a far soddisfare a detta Cancelleria: perchè se mi fanno il piacere di spedire i partiti prontamente non è dovere che questo segua con loro danno; sono di nuovo stato a sollecitare il signor Fidani ma per ancora non ne vedo frutto e qui col fine la Reverentio.

Devotissimo servitore
Lorenzo Calvi
Di Vostra Signoria molto Illustre et Eccellentissima

5.

Firenze 27 ottobre 1655

Se non ho risposto alla sua gratissima, non ho però restato di fare quanto mi veniva imposto da Vostra Signoria per parte di cotesti Signori per havere prima sicuramente in mano quanto si poteva ottenere da Nostro Signore del celebrare la messa nella Cappella et oratorio privato da erigersi in honore di S. Filippo nel Palazzo Pubblico della Città e poi darne la risposta certa. Questo ordinario mi è avvisato ch'ogni volta che io voglio mi sarà fatto spedire il Breve; che si possa far celebrare *quotidie* in detta Cappella da ereggersi et al più sarà accettato che non si possa celebrare le due Pasque o tre ma la spesa sarà più di quel che mi fu significato qui in Firenze, bisognandoci undici scudi di Giuli dieci per scudo.

Se voglino sbrigatamente cotesti Signori havere il breve mi mandino l'ordine con il denaro, acciò lo possa far pagare in Roma, che resteranno in poco tempo serviti. Io penserei fusse bene il farlo presto, perché si possono mutare le cose massime che tali facultà di licenze et son ristrette e da altri di Roma mi è stato risposto che era cosa difficile ottener tal facultà onde io suppongo che l'amico che mi favorisce possa con qualche mezzo sapere qualche difficoltà.

Facessino qualche cosa di buono perché il Santo lo meritò e la magnificenza del salone lo richiede e piuttosto faccino più adagio.

Favorisca di riverire cotesti Signori e me li offerisco et a Vostra Signoria prego dal Signore il colmo delle sue grazie.

Obbligatissimo servitore
Lorenzo Calvi
Di Vostra Signoria molto Illustre et Eccellentissima

6.

Firenze 15 Gennaio 1656

Molto Illustre et Eccellentissimo Signore e Protettore buonissimo. In conformità della sua gratissima, ho dato ordine al signor Giuliano Lionetti che rimetta al Camarlingo le lire pagate dal signor Cavaliere, meno alcune che sono creditore della spesa che feci in mandar il signor Filippo a bollare alla Dogana.

Il signor Baccini parlò al signor Giovanni Bizzocchi e li disse che doveva havere lire 1.10.04; così disse a me di per da sé medesimo e che l'abbaco tirato fuori era per la lettera al Camarlingo de Signori Nove et il resto alla Cancelleria, conforme può esser noto a Vostra Signoria (che) non ha preso li soldi quindici per haverli tutti insieme.

Devotissimo servitore
Di Vostra Signoria molto Illustre et Eccellentissima
Lorenzo Calvi

7.

Firenze 22 gennaio 1656

Molto Illustre et Eccellentissimo Signore e Protettore buonissimo. Ho recuperato il *S. Antonio* della Communità con l'essermene riconosciuto debitore dell'heredità del signor Fidani. Intanto sarebbe bene che mandassero le ricevute per giustificare i pagamenti, per poter in ogni caso reperire il sopra pagato. Se voglino che il medesimo Quadro si faccia fornire al signor Balassi, conforme mi par siano rimasti: me ne avvisi, che gliene manderò con speranza di haverlo presto fornito, et se io li deva dire che farà il *S. Domenico* ancora.

Aspetto di havere di Colle la Copia del Breve della facultà che hanno i Signori di detta Città del celebrar la messa in Oratorio privato per mandarlo a Roma per adducar uno d'Esempio oltre gli altri: perchè non son fuori di speranza di trovar modo che si ottenga. Il signor Leonetti mi scrive non poter pagare quanto li havevo ordinato.

Se li pare pagherò la detta somma qui al Balassi in caso deva far di Quadri se(b)ben per la speranza che ho penso habbia da bisognare il mandar il denaro a Roma con un poco di tempo.

Lorenzo Calvi
Devotissimo servitore
Di Vostra Signoria molto Illustre et Eccellentissima

8.

Firenze 9 febbraio 1656

Molto Illustre et Eccellentissimo Signore e Protettore buonissimo. Ho mandato in conformità di quanto Vostra Signoria mi scrive il Quadro cominciato dal signor Fidani al signor Balassi, ma egli recusa di mettervi mano, primo perché non li pare cosa che metta conto, secondo perché dice che ha osservato che la Tela è di due Pezzi e che fra 2 anni screpolerà e s'aprirà. Onde anco per questo non giudica bene mettervi la mano. Starò però attendendo nuovo ordine per servire cotesti Signori e Vostra Signoria nel medesimo tempo.

Obbligatissimo Servitore
Di Vostra Signoria molto Illustre et Eccellentissima
Lorenzo Calvi

9.

Firenze 14 febbraio 1656

Molto Illustre et Eccellentissimo Signore e Protettore buonissimo. Ho dato un quadro che havevo del Fidani, cominciato, a finire al signor Lorenzo Lippi, (che è) dei buoni Pittori che ci sieno et huomo da(b)bene. Io non credo che egli recusassi ancora questo della Città: gliene fo sapere per sua notitia con sicurarla anco della prestezza.

Obbligatissimo Servitore
Di Vostra Signoria molto Illustre et Eccellentissima
Lorenzo Calvi

10.

Firenze 26 febbraio 1656

Molto Illustre et Eccellentissimo Signore e Protettore buonissimo. La materia del *S. Antonio* sarà cosa difficile il trovar Pittore dei buoni; che vi voglia metter mano havendo recusato oltre il signor Balassi di farlo un altro: starò attendendo li loro comandi mentre per finire la reverentio e con tutto li affetto me li raccomando.

Devotissimo servitore
Molto Illustrissimo et Eccellentissimo
Lorenzo Calvi

11.

Firenze 9 Marzo 1656

Molto Illustre et Eccellentissimo Signore e Protettore buonissimo. Quanto al procurar di riavere dagl'heredi del Fidani il soprapagato sarebbe tempo di farne l'instanza, perché la moglie domanda la sua Dote et intima ai Nostri per il loro interesse di danari dati acconto di Quadri e dire quanto li occorre. Ben é vero ch'io credo ci sia da sperar poco et ottener manco; con tutto ciò il tentar non può nuocere. Quanto al *S. Antonio*, se io havessi a dir il meo sentimento proccurerei di darlo via per quel che si trovassi e farne far un altro. Costì sarebbe facile cavarne qualche cosa più che qua: se lo voglino far fornire spenderanno e non sarà cosa buona ad ogni modo. Risolvino loro et e io eseguirò. Se indugiano a commettere il medesimo *S. Antonio* e *S. Domenico* indugeranno ad haverli molto più.

Devotissimo servitore
Di Vostra Signoria molto Illustre et Eccellentissima
Lorenzo Calvi

12.

Di Val di Pesa 12 Maggio 1656

Con questa occasione mi sovviene dirle, come pensavo, di far fornire nel miglior modo che si poteva il Quadro di *S. Antonio* e mandargliene se fusse possibile avanti la Festa. La difficoltà che Vostra Signoria fa che, avanti vi si faccia metter mano, si facessi stimar quanto resta, saputa essendo il Quadro per via di giudizio stato stimato scudi dodici; et il *S. Filippo* che è costì si può far sempre, ma di ogni diligenza per rihavere il soprapagato la stimo superflua; primo perché il decto *S. Filippo*, benché del medesimo Fidani si fusse havuto per meno di scudi trenta,di presente sarà stimato più; secondo perché in caso la Communità resti creditora di qualche scudo, la moglie con essersi ripresa la Dote ha abbracciato (come sento) ogni cosa, sì che c'è da sperar poco o nell'uno o nell'altro modo; però non stimerei perbene quanto caro (mentre non ci sia altri riguardi) il ritardare di far fornire il *S. Antonio* e cominciar il *S. Domenico*, per dimostrare questo atto di gratitudine alli Santi, quale si conosce che con la loro intercessione continovamente aiutano la Città.Ho scritto questa settimana della licenza della messa per l'oratorio privato da farsi nel Palazzo pubblico, non essendo fuori di speranza di poterla havere. Intanto avvicinandosi la Festa di S.Filippo Neri che è alli 26 del corrente (mese), concepisco speranza che, siccome dettero principio a solennizzarla l'anno passato, così habbino da proseguire questo anno, massime cooperando Vostra Signoria come va sempre facendo alle cose concernenti il Culto Divino e la gloria dei Santi, dai quali ne aspetti pure larga ricompensa nell'eternità. Intanto rassegnandomeli devotissimo tutto, di vero affetto me le dedico con pregarle dal Signore ogni vero bene e felicità.

Lorenzo Calvi
Devotissimo servitore
Di Vostra Signoria molto Illustre et Eccellentissima

13.

Firenze 7 giugno 1656

Molto illustre et eccellentissimo Signore et Protettore buonissimo. Se questa volta non mi son dato parole, io spero, che si haverà la licenza della messa per l'oratorio privato ma io non voglio punto attaccarmi, nonostante mi sia scritto, ch'io rimetta il denaro per la spesa.

Il *S. Antonio* si fornirà presto, ma non già con sì poca spesa di scudi otto, perché ne va rimutato et fatto più qualche cosa a voler che sia bene, et se non ho creduto che per quattro scudi o sei di più si deva lasciar stare di far cosa che possa apparire e che Vostra Signoria non La fussi per approvare. Quando Vostra Signoria havessi sentito diverso me ne favorisca perché si sarà in tempo a lasciare stare.
(…)
Devotissimo servitore Lorenzo Calvi
Di Vostra Signoria Molto Illustre et eccellentissima

14.

Firenze, 3 Agosto 1656

Molto Illustre et Eccellentissimo Signore e Protettore buonissimo. Sono alcune settimane c'io volevo scrivere a Vostra Signoria, ma la mia poca sanità e debolezze di testa non me l'ha permesso, né permetterebbe di presente ma la necessità mi ha spinto. Io detti l'ordine a Pittore assai valente di fornire il *S. Antonio*; questi è già alla fine, et ha fatto cosa da piacere più dell'opere del Fidani: di presentare domanda dei denari, quali se li possono con molta ragione dare, essendo il Quadro che se lo voglino questa madonna se li può mandare. Pertanto prego Vostra Signoria a far gratia di mandare scudi dodici a tal conto quanto più presto si può, acciò termini il Quadro. Mi par molto conveniente massime in quelli sempre che la Communità soddisfaccia ai Santi Protettori di quanto ha promesso, d'effetto che continovino la loro protezione per i bisogni della Città! Ci resterà il *Santo Domenico*, al cui non bisogna far conto di tralasciar et indugiar più a farlo fare. La licenza della Cappella per la messa si haverà, ma ci vuole un poco di patientia per la congiuntura cattiva dei tempi. Non si sente per hora gran progressi della Peste in Roma, ma si teme assai all'Autunno. Faccerò per la traslazione del Corpo Santo qualche cosa di buono per honorarlo se potrò, voglio, piacendo al Signore, ritrovarmici e qui col fine la Reverentio e le prego da Iddio il colmo delle sue gratie.

Lorenzo Calvi
Obbligatissimo servitore
Di Vostra Signoria molto Illustre et Eccellentissima

15.

Firenze 6 ottobre 1656

Molto Illustre et Eccellentissimo Signore e Protettore buonissimo,

Mi rallegro che si sia ottenuta la gratia dell'Oratorio privato; non posso dire come la gratia sia stata spedita, perché il signor Abate Ducci [5], che ne fu pregato da me, non me ne avvisa nelle sue lettere di quanto ordinario né del passato che tengho di suo cosa alcuna; forse haverà volsuto levarmi la brigha e anco risparmiarla per sé di scriverne a due.

Quanto al Titolo, nell'espedizione del Breve non si mette perché in questo il Papa lascia libertà di pigliar in Titolo che Santo che si vuole. La difficoltà sta se voglia sua Santità alcune condizioni che non si potessero adempiere. Io ne ho scritto al signor Abbate suddetto per sentire in che modo sia stato passato il Breve; mando a Vostra Signoria il denaro che mi mandò il signore Cavaliere Ducci acciò possa farlo pagare ad alcuno de cotesti Signori, perché stante questi

---

[5] Stefano Ducci era il piovano della chiesa di Montefioralle per cui il Fidani eseguì nel 1647 un quadro con Santi.

tempi non ho occasione di chi le paghassi in Roma, essendo la Chiesa di S. Filippo per la morte di uno dei Padri serrata. Godo grandemente nel sentire che sia cominciata la devotione di esporre il Santissimo; mi persuado che è vera santa funzione per due hore del giorno possino continovare tutto l'anno sì come si fa qui per tutto il giorno.

Devotissimo servitore
Di Vostra Signoria molto Illustre et Eccellentissima
Lorenzo Calvi

16.

Firenze 9 Novembre 1656

Molto Illustre et Eccellentissimo Signore e Protettore buonissimo. Per Cammillo Sapi ho inviato a Vostra Signoria il partito delli scudi 25 stato approvato; potrà Vostra Signoria fare che mi sia mandato il denaro acciò quanto prima si possa dare fine al Quadro e principiare l'altro.

17.

Firenze 11 Novembre 1656

Molto Illustre et Eccellentissimo Signore e Protettore buonissimo. Mandai molti giorni sono il partito delli scudi 25 approvato dai Signori Nove: mi è venuto a trovare il signor Balassi già settimane sono, che piglierebbe dei denari; haveva già due Quadri cominciati senza havere havuto cos'alcuna, perciò prego Vostra Signoria a far gratia di operare che sieno mandati questi scudi 25 quanto prima, acciò non si perda d'animo, che può importare assai a far bene o no. Qua ci stava aspettando la loro venuta per il concertato, mi persuado che le occupazioni non l'habbino permesso.

Devotissimo servitore
Di Vostra Signoria molto Illustre et Eccellentissima
Lorenzo Calvi

18.

Firenze 3 febbraio 1657

Molto Illustre et Eccellentissimo Signore e Protettore buonissimo,

Sono molti giorni che dovevo far sapere a Vostra Signoria come il signor Mario Balassi mi haveva fatto intendere come haverebbe volsuto havere delli denari, poiché il Quadro del *san Domenico* è quasi fornito et il *san Giuseppe* abbozzato, ma non mi è riuscito il farlo prima che adesso, pertanto Vostra Signoria potrà darne conto a cotesti Signori acciò quanto più presto se li possa dare dei denari in somma di scudi 25 al meno.

Circa l'espedizione del Breve per la Messa, non credetti fusse vero ma questo fu scritto come l'effetto dimostrato e per …(?) io presi l'espediente di mandarle il denaro; mi viene detto che bisognerebbe mandare l'esempio delle Città che hanno tal gratia conforme a che si desidera.

Devotissimo servitore
Di Vostra Signoria molto Illustre et Eccellentissima
Lorenzo Calvi

19.

Firenze 12 febbraio 1657

Molto Illustre et Eccellentissimo Signore e Protettore buonissimo. Ricevo la gratissima lettera di Vostra Signoria fuori della Città e perciò non le posso dire la determinazione del prezzo delli due Quadri; al mio ritorno preoccuperò saper qualcosa ma veramente avanti ch'io havessi a far questo penserei fusse bene lasciarlo condurre un poco più a perfezione il *san Giuseppe* (che il *san Domenico* è un pezzo avanti e mi par molto bello). Intanto circa il darle dei denari, credo che fornirà l'uno e l'altro senza domandar più denari. Per dirne il mio pensiero, penso che ne habbia da voler il meno scudi 50 dell'uno.

Il signor Cicognini haverebbe havere tanto mezzo di poter ottenere la gratia dell'Oratorio privato: quando fu qua gliene accennai ma non mi dette molto attacco: forse di presente potrebbe sua Santità havere cominciato ad allargar la mano, ma poche settimane sono mi fu risposto come li scrissi. Intanto scrivo pure perché di buona ragione egli haverebbe ad havere dei mezzi per il caldo dal signor Cardinale Padrone che non haveranno tutti; se poi non si ottenesse non me ne voglio prender d'animo nonostante.

Devotissimo servitore
Di Vostra Signoria molto Illustre et Eccellentissima
Lorenzo Calvi

20.

Firenze 16 Marzo 1657

Molto Illustre et Eccellentissimo Signore e Protettore buonissimo

L'occupazione della Chiesa non mi hanno permesso il sollecitare l'espedizione del partito et il signor Balassi mi ha di nuovo assai stimolato con dire che ha fornito il *San Domenico* come dalla sua inclusa sentirà, però facci gratia che quanto prima habbia quelli denari dell'incluso partito inviatomi. Mi pare bene e concorro con il suo sentimento di non somministrare altro mentre non sia terminato l'uno e l'altro Quadro e qui col fine la reverentio e le prego dal Signore ogni vero bene.

Devotissimo servitore
Di Vostra Signoria molto Illustre et Eccellentissima
Lorenzo Calvi

21.

Firenze 27 Marzo 1657

Molto Illustre et Eccellentissimo Signore e Protettore buonissimo. La medesima domanda che fa alla nostra Communità il signor Cicognini che li sieno mandati l'esempi dall'altre Città simili alla nostra, che habbino il Privilegio dell'oratorio Privato nel Palazzo; mi è stata fatta dalla Persona a cui ne scrissi. Per tal effetto io ne preghai il signor Cancelliere Buoninsegni da Colle a favorirne; ne rispose doppo alcun tempo che non si trovava nell'Archivio tal scrittura. Io nonostante farò qualche diligenza di più appresso altre Colligioni. Intanto mentre Vostra Signoria havesse quel di Montalcino penso servirebbe.

Mando la ricevuta del Partito pagato e qui col fine la Reverentio e le prego in questi Santi giorni il colmo della Divine Misericordie.

Obbligatissimo servitore
Di Vostra Signoria molto Illustre et Eccellentissima
Lorenzo Calvi

22.

Firenze 8 Maggio 1657

Molto Illustre et Eccellentissimo Signore e Protettore buonissimo. Il signor Mario Balassi ha fornito il *San Domenico*, conforme vidde il signor Decano quale lo giudicò molto bello. Vorrebbe che se li mandasse l'arme della Città et alcuni versi quali ha promesso di fare il signor Decano, Vostra Signoria operi per l'uno e per l'altro. Il *San Giuseppe* si va tirando innanzi; egli non mi ha chiesto danari e quando ne domandi risponderò conforme restassimo.

Devotissimo et obbligatissimo
Di Vostra Signoria molto Illustre et Eccellentissima
Lorenzo Calvi

23.

Firenze 6 Ottobre 1657

Molto Illustre et Eccellentissimo Signore e Protettore buonissimo. Ho parlato al signor Mario Balassi, conforme mi avvisò e ristrettolo a dirmi l'ultimo prezzo che voglia dei due Quadri; mi dice non ne volere meno di scudi cento l'uno. Le ho replicato che mi pare un poco troppo. Mi ha replicato che vi ha messo di tempo un anno e che si possono chiamare Tavole non Quadri, poiché vi sono fra figure grandi e piccole sedici figure, oltre altre galanterie. L'ho pregato a scemare nonostante el prezzo et accennatoli la speranza di nuove opere; né questo è stato bastante onde io credo che ci sia poca speranza di diminuire della detta somma. In confermazione del suo detto asserisce che li hanno pagato scudi 300 quella di san Francesco e che a tal proporzione varrebbero più di scudi 200

queste due opere. L'impegnarsi a darli nuove opere non penso habbia da giovare però ci penserei. Che è quanto in questo particolare le devo dire.

Obbligatissimo servitore
Di Vostra Signoria molto Illustre et Eccellentissima
Lorenzo Calvi

24.

Firenze 8 Ottobre 1657

Molto Illustre et Eccellentissimo Signore e Protettore buonissimo
Rimando a Vostra Signoria l'inclusa per havere risposto a Vostra Signoria quanto diceva il signor Balassi e questo ad effetto che ella possa aggiungere o levar quel che non essendo Vostra Signoria informata potesse havere scritto che non li paresse ben haverlo fatto.

Di Vostra Signoria molto Illustre et Eccellentissima
Lorenzo Calvi

25.

Firenze 6 Novembre 1657

Molto Illustre et Eccellentissimo Signore e Protettore buonissimo,
Il signor Balassi mi è stato a trovare e pregarmi della espedizione del negozio. Li ho rappresentato dove sta la difficoltà: primo circa il prezzo così rigoroso, secondo della difficoltà nella approvazione del partito qui ai Signori Nove. Quanto al primo dice che vi sono sedici figure e le tavole tutte ripiene di fiori et altre galanterie, come possono vedere e che di azzurro oltramarino vi ha di spesa scudi venti, che per questo dice che valgano tal prezzo, e più ancora se li pare grande dice che le Signorie loro li faccino vedere ai Professori, che li starà al parere loro, ma in questo non credo metta conto.

In quanto all'approvazione del partito si esibisce a far diligenza per l'espedizione. In questo particolare direi che infino a farne fare l'approvazione si potesse poi, circa lo sborso avanti lo facessero, vedere l'opera bene e farla vedere sì come egli mostra di havere caro. Che egli vi habbia di spesa scudi venti di azzurro io lo credo perché costa assai. Questo colore si suol pagare non compreso l'opera et i Pittori quando vi entra sul colore, sogliono volere il danaro avanti per non havere a metter mano alla loro borsa et io ne sono stato in pratica; questa spesa egli dice che la lascia andare. I Quadri non li ho visti ma presto voglio andarci et anco condur meco alcuno della professione, che è quanto. Nel resto li vivo affezionatissimo e con fine le prego dal Signore il colmo delle sue gratie.

Di Vostra Signoria molto Illustre et Eccellentissima
Lorenzo Calvi

B.
Lettere di Mario Balassi a Giovan Maria Baroni

1.

Firenze 3 Marzo 1657

Molto Illustre et Eccellentissimo Signore e Protettore Osservandissimo. Credevo a questa ora di restare favorito dalla Sua gentilezza con porgermi quel tanto che tre lettere sono a bocca gliene pregai et perciò la prego di nuovo a farmene gratia prontamente, essendo che io non manco di prontezza e diligenza per ben servire la Città di Prato, come ella può presentemente assicurarsene, avendo quasi terminato il quadro del *san Domenico*. Resta solo che le Signorie loro mi diano animo per poter tirare avanti et effettuare il mio ba… a desiderio di ben servirle et ella in particolare quando si degnasse comandarmi et qui per fino le fo reverimento umilissimo

di Vostra Signoria molto Illustre
Devotissimo et obbedientissimo servitore
Mario Balassi

2.

Firenze 3 Ottobre 1657 [6]

Molto Illustre et Eccellentissimo Signore e Protettore Osservandissimo. Il Padre Lorenzo Calvi mi ha imposto ch'io facci sapere a Vostra Signoria come i due quadri del *Santo Giuseppe* e *Santo Domenico* [7] sono del tutto finiti avendovi speso tutto quel talento che ho potuto per servire bene le loro Signorie: perciò

---

[6] Per la lettura v. R. Fantappiè, *op. cit.*, p. 110.

[7] La commissione dei quadri al pittore Mario Balassi è registrata il primo settembre 1656 nei Diurni del Comune: «Item servatis, servandis, concessero facoltà al prete Lorenzo Calvi di far fare un quadro di San Domenico al Balassi pittore, per essere uno de' Santi Avvocati e Protettori di detta Città per riporlo nel palazzo pubblico con gli altri già fatti. Con partito di v. f. 9, nessuno contrario. | Adì 4 ottobre 1656».

«Item servatis servandis, commossero alla diligenza del Reverendo prete Lorenzo Calvi, il far fare un quadro di San Giuseppe, come sopra, al pittore Balassi, con voti favorevoli 6, nessuno contrario.

Adì 4 ottobre detto. Item servatis servandis stanziarono scudi 25 per fare un quadro di San Giuseppe Avvocato e Protettore di detta città per porlo nel palazzo comunale con gli altri quadri de' santi Protettori con partito di voti favorevoli 6, nessuno contrario. | Doc. G. Guasti, *Sui quadri della galleria comunale di Prato*, 1888, n. XV, 124».

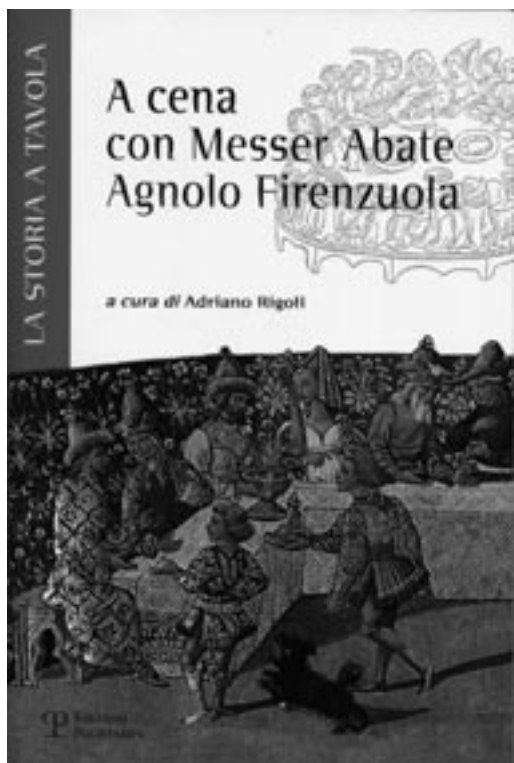
«Prato, 7 maggio 1658 | Stanziarono scudi settanta per soddisfare il pittore Mario Balassi in Firenze, per il residuo del prezzo de' dua quadri, cioè di San Domenico et di San Giuseppe, Avvocati e Protettori dela Città, fatti fare dal pubblico et stimati scudi 60 l'uno havendo ricevuto per acconto scudi 50. Con partito di voti favorevoli 7, nessuno contrario; salvo l'approvazione de' Signori Nove. | Doc. G. Guasti, *op. cit.*, 1888, p. 124, n. XV».

desidero che Vostra Signoria significhi a cotesti Signori ch'io mi aspetto dalla Gentilezza loro una buona remuneratione et fusse prontamente, quale aspetto con molto desiderio, siccome ancora desidero ricevere i favori de Sua comandi che sempre mi troverà servo prontissimo et qui le fo reverenza umilissima.

Devotissimo et obbedientissimo servo
Di Vostra Signoria molto Illustre
Mario Balassi

BIBLIOGRAFIA PRATESE 2007

Quando si parla di editoria locale non si può fare a meno di pensare ai libri sponsorizzati da enti pubblici o, in alcuni casi, da aziende private (leggi banche), o anche dagli stessi autori.

Poiché il libro d'interesse locale è in genere un libro già pagato, l'editore, quando c'è, lo distribuisce senza impegno, tanto costi e ricavi sono già stati coperti dagli *sponsor*: meglio il magazzino, o meglio ancora vendere le copie

allo *sponsor*, che anche il magazzino è un costo. Se l'editore è un ente pubblico la musica non cambia, il libro si stampa, ma poi si distribuisce mal volentieri, tesaurizzato da qualche impiegato amministrativo, che lo centellina, lo dona con parsimonia a chi gli chiede una copia, come se quella copia il lettore-contribuente non se la fosse già pagata con le tasse.

Il libro stampato a spese dell'autore ha poi una circolazione direttamente proporzionale al tempo che l'autore-editore può dedicare alla distribuzione in librerie e biblioteche e ai soldi che vuole spendere in francobolli e buste per spedizioni.

Questo tipo di pubblicazioni ha, per sua natura, rapporti fugaci con gli organi di stampa: un trafiletto della cronaca locale, una pagina di un *blog*. Può riprendere vita in qualche estemporanea iniziativa autunnale di promozione della lettura. Ha, infine, la tendenza a essere impilato o accostato, in quella che potrebbe essere definita l'ultima spiaggia di visibilità: la "sezione locale" della locale libreria.

Viste le premesse, in questo settore editoriale non è sempre facile orientarsi, è un mondo di *desaparecidos* bibliografici, dove l'amnesia regna sovrana.

Ovviamente ogni regola ha la sua eccezione.

E speriamo che le eccezioni siano sempre molte, perché non è raro imbattersi in opere interessanti, frutto di ricerche appassionate e, a volte, anche fuori dagli schemi.

Cerchiamo, quindi, di dare notizia di alcuni libri stampati nel corso dell'anno 2007, che possono interessare gli appassionati di Prato, della sua storia e delle sue tradizioni.

Elena Lenzi con il volume *Spettacolarità a Prato nelle immagini dell'Archivio fotografico toscano 1882-1937* (Prato, Rotary Club Prato – Filippo Lippi, Gli Ori) mette in evidenzia numerosi aspetti della storia di Prato fino a oggi trascurati. L'autrice traccia un ricco profilo della storia cittadina fra Otto e Novecento, ponendo attenzione a fenomeni connessi alla vita religiosa come le processioni o l'Ostensione della Sacra Cintola e alle cerimonie civili, come la festa dell'8 settembre, con una metodologia storica attenta a integrare fonti fotografiche e scritte.

Di fotografi e fotografia parla anche *Tra mestiere e diletto. La fotografia a Prato 1860-1954*, (Comune di Prato), catalogo della omonima mostra, con testi di Elena Lenzi e Sauro Lusini, nel quale si fa il punto sulla storia della fotografia e dei fotografi a Prato dalle origini alla prima metà del Novecento.

Adriano Rigoli ha curato *A cena con Messer Abate Agnolo Firenzuola* (Firenze, Polistampa), nel quale si alternano brani scelti dall'opera dello scrittore Agnolo Firenzuola (1493-1543) a ricette dal sapore antico, attualizzate da Umberto Mannucci e Annalisa Marchi. Nel volume si può trovare anche una biografia del Firenzuola e un utile glossario gastronomico-letterario.

Umberto Mannucci e Pietro Vestri hanno riportato nelle librerie il ricercatissimo *Ratafià e Ghirighio* (Firenze, Polistampa). Il volume, uscito nel 1982, contribuì alla riscoperta dell'enogastronomia locale e oggi è riproposto in una nuova veste editoriale, ampiamente riscritto e corredato da appendici.

Nel corso dell'anno sono inoltre usciti vari volumi dedicati alla riscoperta della Val di Bisenzio.

Davide Puccianti con *Rotaie in Val di Bisenzio. La provvisoria. Idee, progetti, realizzazioni* (Firenze, Polistampa) ha ripercorso la storia della linea di servizio a scartamento ridotto, costruita come linea di cantiere durante i lavori della Direttissima Prato-Bologna.

Cinzia Bartolozzi e Annalisa Marchi, proseguendo il progetto, avviato nel 2003, di valorizzazione e promozione turistica della villa de Il Mulinaccio di Vaiano, con il volume *Villa e fattoria del Mulinaccio in Val di Bisenzio* (Firenze, Sarnus/Polistampa) ne hanno ricostruito la storia e l'evoluzione architettonica dal Quattrocento ai nostri giorni.

Il Comune di Vaiano e il Centro di documentazione storico etnografico della Val di Bisenzio, nell'ambito del progetto l'Immagine ritrovata, hanno pubblicato *Diario con vista a Sofignano*, volume fotografico basato sul diario don Siro Morozzi, pievano di Sofignano dal 1911 al 1957.

Un'altro diario ha pubblicato anche l'editore Polistampa, il *Diario dell'emergenza (19 giugno – 25 settembre 1944)*, scritto dalla pratese Valeria Santi, testimonianza su un periodo fra i più difficili del secondo conflitto mondiale.

Passando ad altri libri di altro argomento, grazie all'impegno dell'Associazione culturale Cesare Guasti e alla cura editoriale di Rodolfo Abati sono state stampate le relazioni del III e IV ciclo di conferenze sul tema *Cesare Guasti e il suo tempo*, con contributi che hanno analizzato i rapporti dell'erudito pratese con gli oratoriani fiorentini, con il mondo teologico e la spiritualità domenicana, con le arti, con Federico Ozanam…

Sempre Rodolfo Abati è anche il curatore di *L'Opera Santa Rita a servizio della comunità pratese* (Prato, Edizioni Libreria Cattolica), volume che ripercorre settant'anni di storia di una istituzione pratese dedicata all'assistenza della gioventù.

Il Comune di Carmignano, infine, ha celebrato Florio Londi, "il migliore fra i rimatori in ottava rima", patrocinando la stampa del volume, affidato alla cura editoriale di Alessandro Bencistà, dal titolo *La vergine rima. Poesie giovanili* (Firenze, Sarnus), un'antologia di liriche inedite del poeta nato a Santa Cristina a Mezzana risalenti ai primi anni Cinquanta.

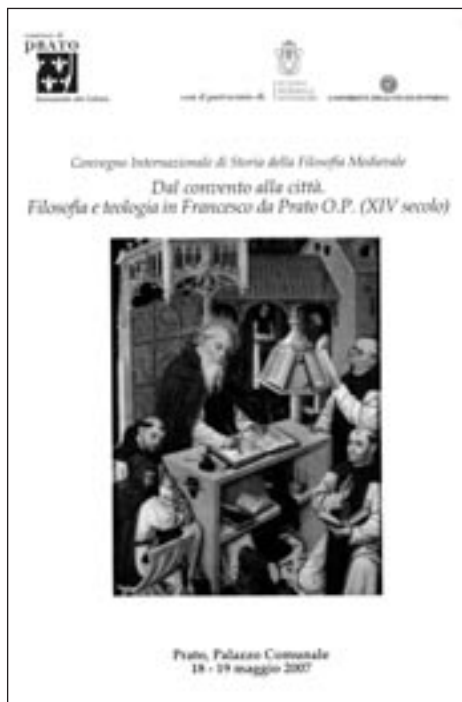
GIOVANNI PESTELLI

EVENTI E NOTIZIE

a cura di Fabrizio Amerini, Felicita Audisio,
e Giovanni Bensi

UN CONVEGNO INTERNAZIONALE SU FRANCESCO DA PRATO

Il 18 e 19 maggio 2007 si è svolto in Palazzo Comunale a Prato il Convegno internazionale di Storia della Filosofia Medievale *Dal convento alla città. Filosofia e teologia in Francesco da Prato O.P. (XIV secolo)*. Il convegno è stato organizzato dall'Assessorato alla Cultura del Comune di Prato con il patrocinio della Scuola Normale Superiore di Pisa e dell'Università degli Studi di Parma. Scopo dell'iniziativa è stato quello di far conoscere ai non addetti ai lavori la figura e la filosofia di un protagonista della storia culturale pratese fino ad oggi sconosciuto, il domenicano Francesco da Prato. Al tempo stesso, il convegno si è posto lo scopo di riunire tutti coloro che nel corso degli anni hanno condotto ricerche su questo maestro medievale, al fine di tracciare uno stato dell'arte delle conoscenze che si possiedono su Francesco e sul contesto culturale e istituzionale in cui ha operato. Il titolo della manifestazione, in particolare, ha inteso porre l'accento sull'importanza delle scuole conventuali cittadine quanto alla produzione filosofica e teologica del Trecento, e sull'osmosi che si è avuta tra città e scuole religiose negli ambienti urbani pre-universitari.

Francesco da Prato è stato insegnante ('lettore' nel vocabolario medievale) di logica e filosofia presso gli *Studia* della Provincia Romana dell'Ordine Domenicano, ossia nelle scuole dei conventi domenicani della Toscana, Umbria e alto Lazio. Pochi sono i dati relativi alla sua vita. Basandosi sulle assegnazioni dei Capitoli Provinciali – che ogni anno avevano, tra gli altri, il compito di spostare studenti e professori da un convento all'altro, garantendo in questo modo ricambio e completezza dell'insegnamento in ciascun convento – sappiamo che Francesco è stato baccelliere in teologia allo studio del convento di S. Domenico a Perugia nel 1330-1331 e baccelliere con il compito di tenere lezioni di logica allo studio del convento di Santa Maria sopra Minerva a Roma nel 1331-1332. Nel 1332-1333 Francesco è stato lettore di filosofia allo studio del convento di Santa Caterina a Pisa, prima di essere inviato, in qualità di uno dei tre frati della Provincia meritevoli di proseguire gli studi, allo Studio Generale di Parigi, insieme a Ugo da Città di Castello e Iacopo da Montalcino. A questo punto le notizie su Francesco si interrompono fino al 1338. Nel 1338-1339 Francesco ricompare come lettore principale allo studio del convento di S. Domenico a Siena, mentre l'anno seguente, dispensato dall'insegnamento, Francesco rientra nel convento di origine, cioè a Prato. Nel 1340-1341 è assegnato come lettore straordinario allo Studio Generale fiorentino di Santa Maria Novella in sostituzione di Andrea del

Gallo da Firenze, assente temporaneamente dal convento. A Firenze redige il trattato *De voce univoca*, dedicato al problema dell'equivocità linguistica, unica opera di cui sappiamo con esattezza sia il luogo sia la data di composizione. In quell'anno è studente a Firenze Stefano da Rieti, l'altro importante maestro della Provincia Romana, che sarà poi baccelliere di Francesco a Perugia.

Negli anni precedenti il 1340-1341 Francesco redige alcuni scritti di logica: il trattato sulla supposizione dei termini (*De suppositionibus terminorum*), quello sui connettivi logici (*De dictione sincategorematica*, non conservato) e, forse, quelli sulle proposizioni reduplicative (*De dictione reduplicativa*) e sui quantificatori (*De dictionibus distributivis*, non conservato). A prima del 1340 probabilmente risalgono anche molte delle sue *Quaestiones disputatae*. Agli anni successivi il 1340, invece, appartengono alcuni trattati di ontologia: quelli sugli enti di ragione (*De ente rationis*), sull'intenzionalità (*De primis et secundis intentionibus*) e sugli universali (*De universalibus*), oltre ad alcuni trattati che non ci sono giunti; forse, anche il trattato sulle nozioni transcategoriali (*De sex transcendentibus*) e un secondo libro sulle intenzioni (*Liber de intentionibus*). Dal febbraio del 1341 probabilmente al maggio del 1343 Francesco è stato priore di Santa Maria Novella a Firenze. Un *Libro di ricordanze* di S. Maria Novella lo ricorda come esecutore testamentario, insieme al maestro di teologia Pietro di Ubertino degli Strozzi, di Bartolo Imbusi (28 novembre 1342), mentre il Capitolo Provinciale di Siena (8 novembre 1342) lo nomina, insieme al maestro di teologia Pietro di Ubertino degli Strozzi, come uno di quei frati cui si dovevano recare i religiosi di Orvieto, Viterbo, Spoleto e Città di Castello, rei di insubordinazione a frate Ranieri degli Scolari, Vicario Generale della Provincia. Dal 1342 al 1345, infine, Francesco è stato lettore al convento di S. Domenico a Perugia. In questo periodo scrive la sua opera più importante, ossia la *Loyca*, un manuale di logica composto in risposta all'omonima opera di Guglielmo di Ockham, che in quegli anni si stava diffondendo in Italia. Dopo il 1345 non si hanno più notizie di Francesco.

Per ampiezza di produzione e impatto dottrinale, Francesco da Prato appartiene alla categoria dei cosiddetti pensatori minori, categoria spesso trascurata da chi si occupa di storia della filosofia. Francesco, tuttavia, è un esempio interessante di autore minore il cui ruolo non è stato né storicamente né filoso-

ficamente irrilevante. In particolare, egli rappresenta una testimonianza preziosa, per molti aspetti unica, per comprendere i tempi e i modi della diffusione della filosofia parigina e oxoniense in Italia. Da un lato, Francesco è uno tra i primi filosofi in Italia a reagire criticamente alla logica di Guglielmo di Ockham. Sollecitato in questo senso da alcune direttive dell'Ordine Domenicano, connesse a specifiche problematiche extra-filosofiche, soprattutto politiche e religiose (si pensi alla questione del pauperismo francescano, cui la vicenda di Ockham è collegata), la produzione di Francesco, così come quella di Stefano da Rieti, testimonia di una 'politica culturale' dell'Ordine volta a promuovere e consolidare una filosofia tomista come alternativa ad altre forme di sapere filosofico quali il 'nominalismo' ockhamista e il 'formalismo' scotista. Dall'altro lato, Francesco testimonia della cruciale mediazione svolta dal Maestro Generale dell'Ordine Domenicano, il teologo francese Erveo di Nédéllec (†1323), nella formazione della cosiddetta prima scuola tomistica in Italia, sia sul piano teologico sia su quello filosofico.

Il convegno ha visto la partecipazione di sei relatori. I primi tre contributi hanno avuto un carattere più storico, mentre gli ultimi tre un carattere più filosofico. Nel mio intervento introduttivo, *La figura e la filosofia di Francesco da Prato*, mi sono limitato a introdurre i lavori del convegno, facendo il punto degli studi su Francesco e dello stato di edizione delle sue opere (oggi quasi tutte pubblicate). Ho ripercorso come si è giunti dalla fine degli Anni Ottanta del secolo scorso, in Italia (Firenze) e in alcune Università tedesche e olandesi (Bochum, Bonn, Nijmegen), a studiare in maniera indipendente Francesco da Prato. A conclusione del mio contributo, ho tessuto una lode all'importanza degli autori minori nella storia della filosofia, soprattutto al fine di valutare correttamente la produzione degli autori maggiori: nel caso specifico, l'importanza di Francesco per la conoscenza di Ockham ed Erveo.

Emilio Panella O.P. del Convento fiorentino di S. Maria Novella (*"Ne le scuole de li religiosi e a le disputazioni de li filosofanti" (Dante Alighieri). Lectio, disputatio, predicatio*), ha cercato di chiarire il senso di una discussa e tuttora controversa affermazione dantesca del *Convivio* (II, 12) – riguardante la partecipazione da parte di un *laicus* come Dante alle dispute scolastiche dei religiosi, frequenza formalmente vietata dalla normativa degli Ordini mendicanti – passando attraverso la ricostruzione, in particolare, del sistema d'insegnamento domenicano. Dopo aver illustrato le tre fasi principali che caratterizzano l'insegnamento domenicano (lettura, disputa e predica), entro cui anche la produzione di Francesco deve essere collocata e compresa, p. Panella ha proposto una nuova spiegazione dei termini impiegati da Dante, tale da rendere conciliabile la normativa degli Ordini con la possibilità che Dante abbia effettivamente assistito ad alcune dispute di scuola.

Nel terzo intervento della prima giornata, *Formazione del tomismo nella prima scuola tomistica*, Georg Koridze dell'Università di Tubinga ha delineato una mappa dettagliata delle prime scuole tomistiche, specialmente in Italia, mettendo in discussione l'idea tradizionale che vi sia stato un comune sentire tomistico prima del Rinascimento. Al contrario, la tesi di Koridze è stata che vi siano state molte e difficilmente classificabili forme di tomismo. La produzione di Francesco, fortemente segnata dall'influenza di Erveo piuttosto che da quella di un altro grande maestro domenicano quale Durando di S. Porciano, è una prova di questo. In particolare, Koridze ha messo in luce come uno dei punti di maggior

disaccordo tra i tomisti abbia riguardato la determinazione della posizione di Tommaso quanto alla natura della rappresentazione mentale.

Massimo Mugnai della Scuola Normale Superiore di Pisa, ha parlato infine di *Franciscus de Prato on the Ontology of Relations*, proponendo una ricostruzione della teoria della relazione di Francesco. Nel sistema filosofico di Francesco, improntato a un certo realismo in metafisica e in epistemologia, il concetto di relazione svolge un ruolo chiave. Nel suo contributo Mugnai ha messo in luce i debiti tommasiani ed erveiani della dottrina di Francesco, ricostruendo come Francesco abbia voluto salvaguardare, contro Ockham, comunque un fondamento reale 'debole' alle relazioni. Mugnai si è soffermato, infine, sulle differenze che intercorrono tra le teorie medievali e le teorie moderne della relazione.

Gli ultimi due interventi del convegno hanno affrontato uno dei temi filosofici cui Francesco dedica più attenzione, ossia la questione della natura dei concetti e delle categorie aristoteliche. Judith Dijs dell'Università di Nijmegen (Paesi Bassi) (*Hervaeus Natalis's Theory of Intentions*), ha presentato il suo lavoro di edizione del *Tractatus de secundis intentionibus* di Erveo di Nédéllec, da cui Francesco ha ripreso gran parte della sua teoria dei concetti. Il punto centrale dell'intervento ha riguardato l'illustrazione degli aspetti 'relazionali' della teoria dell'intenzionalità di Erveo e Francesco, rispetto soprattutto alla proposta ockhamista di ridurre l'intenzionalità cognitiva all'atto di conoscenza di un oggetto da parte di un soggetto conoscente. Per Francesco, come per Erveo, l'intenzionalità esprime una relazione biunivoca tra un soggetto conoscente e un oggetto conosciuto. Questo tema è stato continuato dal secondo e ultimo intervento del convegno, *The Ontological Status of First and Second Intentions in Franciscus de Prato*, in cui Christian Rode dell'Università di Bonn ha fornito un quadro concettuale del contesto in cui si inserisce la teoria delle *intentiones* di Francesco. Nello specifico, Rode ha mostrato come la teoria di Erveo costituisse una versione della teoria della conoscenza di Tommaso in cui si mescolano istanze rappresentazionaliste e realiste. La grande novità della proposta erveiana, rilanciata contro Ockham da Francesco, è che l'intenzionalità esprima, formalmente, un modo d'essere di un oggetto conosciuto piuttosto che un modo di conoscere di un soggetto conoscente.

I contributi presentati saranno prossimamente pubblicati negli atti del convegno.

f. am.

IN MARGINE AL CONVEGNO SU “LA SANTITÀ”*

Il convegno su “La Santità”, promosso e realizzato dalla Biblioteca Roncioniana il 24 novembre 2007, è stato ricco di argomenti, di significati, di valori. In particolare mi preme notare che si è rivelato utile per acquisire un metodo di ricerca su l’incidenza nella civiltà urbana degli interventi sacrali, ricercati o meno, capaci di modifiche, di integrazioni e, anche, di continuità. Le fonti agiografiche riguardanti figure carismatiche, avvenimenti ritenuti prodigiosi, reliquie insigni, di solito nobilitano la città, fino ad indicarne il carattere e la funzione. Spesso poi nuovi apporti sostituiscono gli antichi culti e i patroni, anche se tracce più o meno evidenti di essi perdurano nel tempo, a volte nell’inconscio.

---

* Sabato 24 novembre 2007, promosso dalla Biblioteca Roncioniana congiuntamente con l’Associazione per lo Studio dei Santi, dei Culti e dell’Agiografia, si è svolto il Convegno “La Santità. Ricerca contemporanea e testimonianze del passato”.

Il tema della santità e del culto dei santi, considerati in tutta la loro varietà e complessità, è divenuto nel corso degli ultimi decenni un osservatorio tra i più sensibili della storia della società e della cultura.

Il Convegno ha inteso pertanto proporre una riflessione sul fenomeno partendo dalle ricerche attuali e rivisitandone le principali linee interpretative, nel confronto costante con le testimonianze passate che nel corso dei secoli hanno conservato e trasmesso una storia di durata secolare.

Hanno partecipato al Convegno:

Sofia Boesch Gajano (Presidente dell’AISSCA), *Introduzione al convegno – La santità e il culto dei santi nella storiografia del Novecento*

Francesco Scorza Barcellona (Università di Roma Tor Vergata), *La letteratura agiografica: una scrittura di lungo periodo*

Anna Benvenuti (Università di Firenze), *Fonti agiografiche e civiltà urbana*

Caterina Coda (Università di Roma Tor Vergata), *Reliquie e reliquiari: da oggetto devozionale a strumento di ricerca*

Miguel Gotor (Università di Torino), *La bolla di canonizzazione di san Pio V Ghislieri tra agiografia e storia*

Tommaso Caliò (Università di Roma Tor Vergata), *Promozione agiografica e confronto interreligioso dal Concilio Vaticano II ad oggi*

Paolo Golinelli (Università di Verona), *Il rovescio della medaglia: l’incredulità*

Roberto Rusconi (Università di Roma Tre), *Il testo agiografico in età contemporanea: a proposito di san Pio X*

La conferenza della Prof.ssa Anna Benvenuti dell'Università di Firenze, trattando l'argomento *Fonti agiografiche e civiltà urbana*, nel complesso dell'esposizione del tema si è riferita anche a Prato, che, ad un certo punto della sua storia, si fece coinvolgere dall'arrivo di una delle più prestigiose reliquie di Terra Santa: la Cintura della Madonna. L'argomento mi ha sollecitato ad una riflessione sulla realtà della civiltà urbana pratese che si è formata nei secoli: un breve itinerario a grandi maglie.

Ritengo che la città con il suo immediato territorio sia emblematica dell'incidenza di fatti religiosi sia nell'assetto urbano, sia nella struttura sociale, sia nella cultura.

L'attuale nome di origine feudale ha inglobato quello più antico che delimitava il luogo ecclesiastico, Borgo al Cornio, dove dominava una pieve prestigiosa, di probabile ascendenza ai primi diffusori del cristianesimo nella Tuscia, pensabile fra le pievi toscane di rilievo del V-VI s., che si presenta con un titolare di grande valore: il primo martire, il diacono Stefano. È una chiesa battesimale, il cui fonte naturalmente è dedicato a S. Giovanni Battista.

L'arrivo a Prato nel XII s. della reliquia della "Sacra Cintola", portata direttamente da Gerusalemme dal pellegrino Michele da Prato (1141), fu un fatto eclatante, che turbò non poco la laboriosa terra. Fra dubbi, incertezze, desiderio, intuito prospettico fu proprio durante la festa di S. Giovanni Battista Decollato, il 29 agosto («nell'anno del nostro Signore Iesù Christo Mille cento septanta tre»), quando si esponevano nella pieve le reliquie per la devozione dei fedeli e per le guarigioni, in presenza di tutto il popolo accorso dal contado e oltre, che la cintura donata da Michele racchiusa in un canestro di giunchi marini, si rivelò, per bocca di un'ossessa, come la *Cintura di Nostra Donna* (il racconto si trova nel codice cartaceo, estratto da antichi manoscritti, conservato nella Biblioteca Roncioniana di Prato scritto di mano da Giuliano Guizzelmi [1446 – 1518], profondo cultore e postillatore di libri; codice denominato *Hystoria della Cinctola in vulgari*, pubblicato nel 1990 a cura di Cesare Grassi nella collana della Biblioteca dell'Archivio Storico Pratese).

Iniziò una nuova storia per Prato: un culto che portava alla pieve flotte di pellegrini locali e di romei. Il nuovo culto sorpassò S. Stefano e S. Giovanni Battista come elementi di importanza, anche politica, cittadina; ma il loro patrocinio rimase vivo nella liturgia e nella iconografia. La Sacra Cintola si mise accanto: e ciò si vedrà anche fisicamente quando le si darà una degna sede nella pieve stessa: una cappella che si erge dalla costola dell'edificio, ad esso unita e al tempo stessa distinta. L'urbanistica ne risentì profondamente per la necessità di adattare gli spazi urbani alle nuove esigenze dell'arrivo dei devoti pellegrini. Si è costretti ad allargare lo spazio intorno alla pieve e, rilevato il prestigio che la reliquia dava alla terra anche in fatto di difesa militare, di scambio, di commercio, di conoscenze, non si esitò ad abbattere alcuni degli edifici pubblici, e molte case private, per formare la grande piazza davanti alla porta maggiore della pieve. E così verso la fine del XIII secolo furono demoliti il battistero esterno di S. Giovanni (il fonte fu trasportato all'interno della chiesa), il palazzo comunale, la chiesetta di S. Lorenzo martire (il cui nome fu aggiunto a quello di Stefano per la pieve). Fu demolita la stessa casa di chi aveva recato la reliquia, la casa di Michele, che era stata per molti anni santuario nascosto della cintura, prima che il proposto si decidesse ad acquisirla alle reliquie della chiesa. La casa iconograficamente fu poi *trasferita* dall'arte di Agnolo Gaddi nella cappella da lui interamente affrescata

(1395), destinata per i secoli alla conservazione della Sacra Cintola, che ottenne il suo sacrario, che dall'interno si propagò orgogliosamente verso la città e la campagna con l'evidente pergamo donatelliano sporgente sulla piazza.

Agnolo – che nel contesto culturale dell'epoca, oltre il testo evangelico, conosceva l'antico episodio apocrifo dell'apostolo Tommaso e i leggendari, come la *legenda aurea* di Jacopo da Varagine – con la sua opera pittorica risalì in ascendenza a Gerusalemme, a quella roccia bianca testimone della consegna della cintura da parte di Maria all'apostolo dubbioso. Erge infatti davanti a Tommaso, inginocchiato per ricevere il dono, quella roccia bianca meta di pellegrinaggi provenienti da Oriente e da Occidente, tanto ancora venerata ai piedi del Monte degli Ulivi, e che Prato non ha mai saputo valorizzare, nonostante il testo epico di Duccio di Amadore («...essa si sciolse la Cintura e la consegnò a Didimo – a Tommaso –; e la terra dal suolo pianeggiante, lì dove egli poggiava i piedi, si accumula verso l'alto a guisa di monticello», *Il Cincturale*, 1340).

Ma il culto del patrono e la funzione battesimale, di rilevanza religiosa e civica, non furono neglette. Filippo Lippi affrescherà nel XV secolo il coro con grandi figure del Protomartire e del Battista (e oggi la Salomè che danza è uno dei simboli di Prato nel mondo; non solo, ma i recenti restauri degli affreschi lippeschi hanno portato Prato all'attenzione del turismo e della cultura europea ed oltre).

La vicenda sacrale della Cintola non temè l'espansione dei luoghi di culto mariani all'interno delle mura e nei sobborghi. Quando fu nota e riconosciuta la prodigiosa manifestazione della Madonna delle Carceri (1484), dell'immagine cioè dipinta nel triste luogo di pena, animatasi prima di tutto davanti ad un fanciullo e poi al vasto pubblico, avvenne un collegamento fra l'animazione di questa e l'ostensione della Sacra Cintola dal pergamo del duomo: mentre si mostrava la reliquia nei giorni stabiliti, la gente diceva di vedere il volto della Vergine dell'antica prigione animarsi. Anche la denominazione ecclesiastica è sintomo di un cambiamento giurisdizionale della Terra, verso l'autonomia: pieve, propositura, duomo (e in successione *nullius Dioeceseos*), cattedrale (diocesi unita a Pistoia nella persona del vescovo, diocesi con vescovo residenziale – vicende queste ultime dei nostri giorni).

Proprio dalle Carceri partirà l'immagine di Maria che sarà posta a pietà dei fedeli nel santuario di Boccadirio. Fu la veggente Cornelia Evangelistei, che, entrata in convento a Prato col nome di suor Brigida dopo che la Vergine le era apparsa in quel luogo dell'Appennino bolognese, si recò al cantiere dove si svolgevano i lavori di costruzione della chiesa di S. Maria delle Carceri ed ottenne da Andrea della Robbia la ceramica raffigurante la Vergine col Figlio da porre nel luogo dove la Vergine stessa le era apparsa. Il 9 maggio del 1505 l'immagine sacra del celebre artista risalì la valle del Bisenzio e i monti dell'Appennino per essere inserita nel tabernacolo fatto costruire appositamente dalla stessa suor Brigida. Possiamo dire che nacque il santuario montano di Prato, per l'importanza che esso ha avuto nel pellegrinaggio di massa a piedi nel passato, certamente oggi diminuito ma non cessato, diventato però meccanizzato (nel 2005 l'immagine donata da Suor Brigida è tornata simbolicamente tramite una riproduzione in città).

Proseguirono i fatti prodigiosi mariani a marcare il territorio pratese. Vari tabernacoli, dove si verificarono evidenti prodigi dettero origine a santuari artistici che divennero centri di spiritualità e cambiarono perfino la toponomastica

della zona: S. Maria del Soccorso (1570), S. Maria della Pietà (1616), Santa Maria del Giglio (1664) (quest'ultimo prodigio fu occasione per indicare la data di priorato del popolo come si legge nel salone del Palazzo Pretorio: «Ioannes… rector anno quo lyliorum Virgo floruit 1664-1665»).

Fino ai nostri giorni la devozione mariana scaturente dalla presenza della Sacra Cintola, è stata occasione di incidenza nella vita civica della città. Nessuno può ignorare l'importanza dell'iniziativa di P. Leonardo Pelagatti cappuccino, con l'istituzione della Santa Crociata Mariana, e la valorizzazione del luogo, dove la tradizione pone la conservazione coatta della Sacra Reliquia, fino dal suo esordio in Prato, per sottrarla ad un culto non ancora autorizzato. Collocata nella villa del proposto di Prato, al di là del Bisenzio all'inizio della salita collinare, volle il popolo riconoscere in un incendio senza danno e in intensi lumi, la manifestazione del sacro cimelio per uscire dal nascondimento imposto. E di lì la reliquia prese solennemente il suo dominio sulla città, tramite una solenne traslazione pubblica, come dimostrava il bel paleotto d'argento, purtroppo trafugato non molti anni fa, che decorava il sacello della reliquia all'altare della sua cappella.

Nella probabile villa del prodigio luminoso sorse un'opera considerata rilevante nella prima metà del secolo passato e fino ai primi anni dopo il secondo conflitto mondiale, dando luogo all'opera Rifugio S. Maria Assunta in Cielo. Il pendio collinare vide, accanto all'opera che aveva intenti caritativi e culturali, un nuovo santuario, una via Crucis, la statua dedicata a Michele da Prato. Oggi, terminata l'opera anche per motivi politici, sorge qui la casa di riposo Maria Assunta.

Se questo *excursus* ci fa seguire un filone di incidenza religiosa e civica di almeno un millennio (si potrebbe dire comprendente tutto il secondo millennio), rimane abbastanza oscuro l'avvicendarsi del primo millennio. Perché sorge la pieve qui in riva al Bisenzio dove il flusso delle preziose acque si allarga nella pianura? Solo per motivi geografici, di viabilità, di difesa, di commerciò? o possono avere avuto un ruolo anche le vicende religiose dei primi secoli del cristianesimo, quando specialmente il martirio era causa primaria di sorgenze religiose e di comunità di popolo?

Due leggende mi portano a pensare che la nostra terra non sia stata esente durante i primi secoli persecutorii dei cristiani dalla presenza di martiri, i cui sepolcri, o comunque le cui tracce, siano state motivo di erezione di luoghi di preghiera e conseguentemente dello sviluppo urbano.

Nella *Bibliotheca Sanctorum* è riportato il nome di Lando, come santo venerato da diverse chiese locali. Di lui e della sua *passio* si conoscono diverse leggende. La prima è detta *Leggenda di Prato*, secondo la quale Lando nacque in questa città «l'anno di nostra salute 197, sotto il pontificato di Vittore e l'impero di Servio». Appena adolescente entrò volontario nell'esercito romano e per le sue spiccate doti fu assurto alla guardia dell'imperatore Massimiliano e trasferito a Roma. Si adoperò all'apostolato e alle conversioni collaborando con S. Eutizio apostolo della Tuscia e col vescovo Dionigi. Catturato subì il martirio (flagelli, fuoco, decapitazione) il 5 maggio 296 a Bassanello (Vassanello) presso Orte. È vero che la vicenda di Lando ha subito il ridimensionamento della critica dei Bollandisti, ma resta comunque una fonte coinvolgente Prato. E si può presumere quivi (nel luogo ove sorse la pieve) una presenza di reliquie, di cui potrebbe essersi persa la memoria, e di una devozione, ora scomparsa, ma allora capace di sostenere l'edificazione di una pieve o di un luogo sacro annesso.

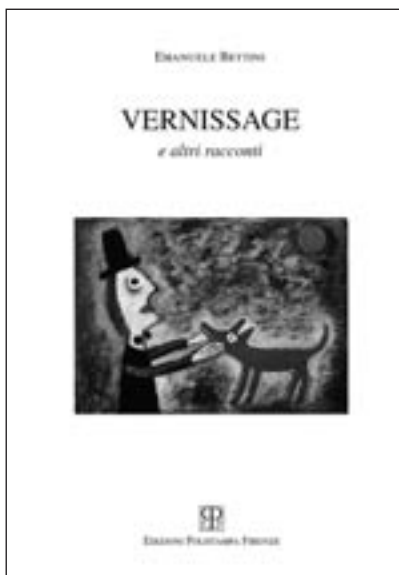
In periodi di per sé contraddittori per la cronologia, è registrata la presenza alle pendici della collina di Filettole del soldato Procolo, in fuga dalla persecuzione. Rifugiatosi in un anfratto calcareo nei pressi del Palco, avrebbe individuato una sorgente sotterranea (copiosa veramente anche oggi di acqua) utile per la popolazione. Scongiurata la cattura, si recò a Bologna, dove nella chiesa a lui dedicata riposano le sue spoglie. Una presenza più o meno fugace, ma tanto da inserirsi nella vita della città durante diversi secoli fino ai giorni nostri. Sulla roccia che sovrasta le acque sotterranee fu costruito a più riprese un oratorio, del quale rimane l'absidiola là dove la via del Palco curva repentinamente verso la via per Filettole. Più oltre una sorgente zampilla sotto una lapide che parla di ritrovamento miracoloso, la cui acqua è tutti i giorni molto ricercata. Il comune portò l'acqua, che a detta del popolo era salubre e miracolosa, nella fontana di piazza del duomo (XIV s.). Nei pressi della chiesetta sorse il convento francescano (XV s.), che ha visto la santità del Ven. Benedetto Bacci (XVII sec.) e di S. Leonardo da Porto Maurizio (XVIII c.), che iniziò da qui la sua «battaglia contro l'inferno» attraverso le missioni al popolo e la diffusione capillare della Via Crucis.

Per Procolo si può affermare la presenza di un culto antico e sentito nella Pieve e nella Terra di Prato già prima del Mille. In un antico Martirologio in uso nella Pieve si legge fra i martiri del 1 giugno: «Proculus martyr: dum vivebat, transivit cum aliquibus sociis per territorium Prati, fugiens impiorum saevitias, et sibi fatigatus miraculose orationibus suis fontem vivum produxisse de terra fertur, qui ab illa ora usque ad hodiernum diem vocatur fons ille et locus Fontana Procola. Et multi infirmi ex illa aqua bibentes a febri sanatur» (ritrovato da Messer Alessandro Guardini).

Possiamo domandarci allora: sull'origine e lo sviluppo della pieve di S. Stefano può veramente avere influito il culto di Santi Martiri, Lando di cui sappiamo poco, Procolo, invece più presente, o altri ancora che le vicende, le difficoltà, i conflitti, i morbi hanno dimenticato, appannato, rifiutato nel primo millennio?

Conviene ritornare ai Bollandisti e agli *Acta Sanctorum* da essi iniziati. I Bollandisti sono una società scientifica, formata da alcuni gesuiti belgi, preposta all'edizione degli *Acta Sanctorum* voluta da Giovanni Bolland (1596-1665), da cui il nome, istituita col preciso scopo di vagliare gli scritti, le tradizioni, le leggende riguardanti i santi. Hanno analizzato criticamente sia Lando che Procolo. Ma le conclusioni che possono porre dubbi e possono rimettere a posto la storia, nulla tolgono al vissuto dei popoli che hanno creduto in un certo modo e le cui credenze vissute hanno agito sulla civiltà urbana. I testi bollandiani stampati in eleganti edizioni, presenti fin dall'inizio nella Biblioteca Roncioniana, gelosamente conservati e recentemente restaurati, mostrati al pubblico, sono stati motivo e degna cornice del convegno di alto livello che si è svolto nell'intera giornata del 24 novembre nell'aula magna della Biblioteca stessa: un tesoro che la nostra istituzione culturale ha saputo valorizzare: non solo conservazione e consultazione, ma promozione culturale.

g. b.

EMANUELE BETTINI (1917-2002)

Emanuele Bettini, noto scrittore e artista pratese scomparso il 21 novembre 2002, aveva disposto in vita che i suoi libri di poesia e narrativa, insieme agli inediti e alla corrispondenza intercorsa con artisti, letterati e politici, fossero conservati presso la Biblioteca storica della propria città. La Professoressa Silvana Santi Montini, sua gentile amica e depositaria di tale lascito, ha adempiuto a questa sua volontà, col trasferire alla Roncioniana il materiale documentario e librario e col fornire, nell'occasione, una scheda biografica dell'autore, che vuole essere anche un omaggio alla sua memoria:

Emanuele Bettini nasce a Prato, il 20 gennaio del 1917, in una famiglia colta e sensibile ai problemi del tempo. Il padre Ottaviano è giornalista, la madre Giuseppina Rocchi insegnante. Bambino frequentava spesso la Parrocchia di Paperino retta dallo zio Francesco, prete colto e linguista raffinato che si era laureato in Lettere con Carducci a Bologna e successivamente in Scienze naturali.

A seguito della tragica morte del padre, Emanuele, all'età di 9 anni, viene accolto nel Regio Convitto di Assisi, dove rimane e studia fino ai 18 anni di età. Militare, partecipa alla II Guerra Mondiale come ufficiale dell'Esercito (113° Reggimento Fanteria). Dopo la disfatta dell'esercito Monarchico- Fascista, passa con gli Alleati con VIII Armata Americana, nell'OSS (Office of Strategic Service) come paracadutista. Laureato in Storia della Filosofia e Pedagogia al Magistero di Firenze, insegna Lettere nella Scuola media. Educatore, intellettuale impegnato e spesso scomodo, poeta, scrittore e pittore di particolare forza e qualità, sia umana che artistica, partecipa attivamente alla vita della sua città, ai movimenti politici e socio-culturali. Poi le delusioni, le amarezze, le tragedie della vita lo portano a rifugiarsi nella solitudine della sua casa. Una solitudine, tuttavia, feconda di

lavoro e di interessi. Di questo periodo sono quasi tutti i racconti, poi raccolti nel suo ultimo libro *Il cane rosso, memoria e narrazione*, Giunti, Firenze 2001: senz'altro il suo testamento spirituale e una bella dedica alla sua città.

La sua casa-archivio e museo in via de' Ciliani, 68, diviene un ritrovo sicuro per gli amici che continuano a frequentarlo. Un punto di riferimento per parlare di attualità, di politica, di vita, di letteratura; per leggere articoli dai giornali, dalle riviste, poesie, racconti, libri e discuterne insieme. Gli piaceva parlare e sapere della sua città che amava e difendeva contro chi sapeva indicarne solo i lati negativi o ne parlava con leggerezza. "È una città interessante, vivace, piena di risorse e di fantasia. C'è tanta umanità che va stimolata a venir fuori" – diceva – e poi ricordava che ogni città rappresenta e comprende il mondo intero.

Opere a stampa di E. B.

Narrativa e Poesia:

Fino ai vent'anni, Ancona, All'Insegna del Conero, [1938] (pubblicato con lo pseudonimo di Manuel D'Assisi).

Colibrì: libro per ragazzi riccamente illustrato da Rinaldo Burattin, Prato, Tip. Giachetti e F., 1939 (pubblicato con lo pseudonimo di Manuel D'Assisi).

Colibrì: libro per ragazzi, illustrato da Rinaldo Burattin e Gastone Rossigni, Firenze, Casa ed. Giannini, 1946 (pubblicato con lo pseudonimo di Manuel D'Assisi).

Il canto dell'orcio odoroso [s.l. s.d] (pubblicato con lo pseudonimo di Manuel D'Assisi).

Grige storie di uomini e cani, Firenze, Eraclito, 1954.

Ieri e oggi, Prato, «Quaderni di Letteratura» Circolo di Cultura Arrigo del Rigo, 1966.

Viaggio a Roma, Padova, Rebellato, 1966.

Lutto in rione, Prato, Il Pergamo, 1969; 2° ed. Prefazione di Stefano Coppini, Venezia, Edizioni del Leone, 1994.

Città di notte, Prefazione di Giorgio Bàrberi Squarotti, Prato, Il Pergamo, 1970.

Oltre la polvere. Poesie, Presentazione di Igino Maj, Piacenza, UTEP, 1970.

Il direttore delle poste. Prefazione di Giorgio Bàrberi- Squarotti, Padova, Rebellato, 1976.

La battitura, Padova, Rebellato, 1984.

Il Plagio, Venezia, Edizione del Leone, 1988.

La scorciatoia, Venezia, Edizioni del Leone, 1989.

Gli applauditori, storia di un quadro, Prato, Centro Promozionale Arte e Cultura, 1991.

Vernissage e altri racconti, Firenze, Polistampa, 1999.

Il cane rosso, Prefazione di G. Bàrberi-Squarotti, Firenze, Giunti, 2001.

SAGGISTICA:

Ugo Cantini, scrittore di commedie e di racconti, Prato, La tipografica pratese, 1974.

L'uomo e la città nell'opera di Egidio Bellandi, Prato, Azienda Autonoma di Turismo, 1974.

Le verità di Giuseppe Basacci, poeta e pittore pratese: 1897-1962, Prato, Azienda Autonoma di Turismo (1969?).

Emanuele Bettini aveva inoltre collaborato alla terza pagina dei quotidiani: «Il Nuovo Corriere» di Firenze (diretto da Romano Bilenchi), «L'Unità», «La Gazzetta di Prato»; e alle riviste: «Prato Storia e Arte», «Archivio Storico Pratese», «Crocevia» (Prato), «Il Portolano» (Firenze).

f. a.

RICORDO DI GIUSEPPE NUTI

Un'insolita immagine del Prof. Giuseppe Nuti, fotografato durante un'escursione da Zermatt al ghiacciaio del Monte Rosa, agli inizi degli anni Sessanta.

Il giorno 15 dicembre alle 4 pomeridiane si è spento nella sua casa di Via Dante 6, all'età di 85 anni – era nato il 16 novembre 1922 – Giuseppe Nuti, decano dei Seniori della Biblioteca Roncioniana, uomo di vasti studi e maestro di cultura.

Giuseppe Nuti si era laureato, giovanissimo, in greco con Nicola Terzaghi, discutendo una tesi su Epicarmo. Docente per alcuni anni al Liceo Scientifico Cicognini, aveva poi preferito proseguire l'insegnamento privato, impartendo a più generazioni di giovani lezioni di italiano, di greco e di latino.

Fu il primo Direttore, dal 1972, della Biblioteca comunale di Prato di cui era stato il promotore e alla cui costruzione aveva partecipato con dedizione e competenza eccezionale.

Ampia è la bibliografia dei suoi articoli e pubblicazioni nell'arco del Novecento, a partire dal 1941 e fino al 2007. Persona di straordinaria cultura nei vari campi del sapere umanistico, dedito agli studi, era però sempre disponibile con tutti, studenti, colleghi e amici che a lui chiedevano aiuto e consiglio in problemi di studio o che con lui amavano cimentarsi, in tanti anni di frequentazione, in uno scambio di idee e di riflessioni su questioni di cultura o di attualità. Amante della conversazione, viva, precisa, era anche felice nella battuta, talvolta ironica, paradossale a momenti.

Era un uomo buono, semplice e schivo, conosciuto ed amato in città: vero punto di riferimento culturale, a lui ognuno poteva rivolgersi sicuro della sua garbata attenzione e della sua precisa risposta.

I Seniori della Roncioniana e gli amici della Biblioteca lo ricordano con commozione ed affetto.

BIBLIOTECA RONCIONIANA
NUOVE ACQUISIZIONI

2007

ARTE

L'abbazia di Pomposa, Bologna, Fotocromo Emiliana, 1970

Antonio Canova e il suo ambiente artistico fra Venezia, Roma e Parigi, Venezia, Istituto veneto di scienze, lettere ed arti, 2000

ARGAN GIULIO CARLO. *Studi e note dal Bramante*, Roma, Bulzoni, 1970

BIANCHI BANDINELLI RANUCCIO. *Archeologia e cultura*, Milano - Napoli, Ricciardi, 1961

CAVALLI MARGHERITA, TERZILLI FIAMMETTA. *Legature di pregio in Angelica, secoli XV-XVIII*, Roma, Istituto poligrafico dello stato, 1991

DE FRANCISCIS ALFONSO. *Il Museo nazionale di Napoli*, Cava dei Tirreni, Di Mauro, 1963

GOMBRICH ERNST H. *Arte e illusione. Studio sulla psicologia della rappresentazione pittorica*, Torino, Einaudi, 1962

HUYGHE RENÉ. *L'art et l'âme*, Paris, Flammarion, 1960

LÜBKER FRIEDRICH. *Lessico ragionato dell'antichità classica*, Roma, Forzani, 1891

MANCINELLI GIORGIO. *Anno Domini. Usanze e costumi di una tradizione*, Bergamo, Grafica e arte Bergamo, 1989

MANCINI FRANCO (a cura di). *La raccolta Filippo Soricelli (Napoli)*, Sorrento, Di Mauro, 2001

MANCINI FRANCO (a cura di). *La raccolta Roberto Catello. Prima parte (Napoli)*, Sorrento, Di Mauro, 1999

MANCINI FRANCO (a cura di). *La raccolta Roberto Catello. Seconda parte (Napoli)*, Sorrento, Di Mauro, 2004

MANCINI FRANCO (a cura di). *La raccolta Scarlato (Salerno)*, Sorrento, Di Mauro, 2000

MATTHIAE PAOLO. *La storia dell'arte dell'Oriente antico*, Milano, Electa, 1997

MOLAJOLI BRUNO. *Il Museo di Capodimonte*, Cava dei Tirreni, Di Mauro, 1961

MÜNTZ EUGÈNE. *L'età aurea dell'arte italiana*, Milano, Corriere della sera, 1895

Organi e cantorie nelle chiese di Roma, Roma, Istituto poligrafico dello stato, 1994

Paradeisos. Dall'universo del fiore, Bergamo, Galleria Lorenzelli, 1982

POMMIER ÉDOUARD. *Il ritratto*, Torino, Einaudi, 2003

La raccolta Bordoni (Bologna), Sorrento, Di Mauro, 1998

SALVINI ROBERTO. *Mosaici medievali in Sicilia*, Firenze, Sansoni, 1949

Tecniche pittoriche e grafiche. L'acquaforte e la litografia, Roma, Istituto poligrafico dello stato, 1996

VENTURI LIONELLO. *Il gusto dei primitivi*, Bologna, Zanichelli, 1946

WILLETTS WILLIAM. *L'arte cinese*, Firenze, Sansoni, 1963, 2 voll.

ZANKER PAUL. *La maschera di Socrate. L'immagine dell'intellettuale nell'arte antica*, Torino, Einaudi, 1997

ARTE
Architettura

BECATTI GIOVANNI. *La colonna di Marco Aurelio*, Milano, Domus, 1957

CANTONA GAETANA (a cura di). *Barocco napoletano*, Roma, Istituto poligrafico dello stato, 1992

CARLO OLMO (a cura di). *Dizionario dell'architettura del XX secolo*, Torino, Allemandi, 2000, 6 voll.

Cazzato Vincenzo (a cura di). *La memoria, il tempo, la storia nel giardino italiano fra '800 e '900*, Roma, Istituto poligrafico dello stato, 1999

Fagiolo Marcello, Madonna Maria Luisa (a cura di). *Il barocco romano e l'Europa*, Roma, Istituto poligrafico dello stato, 1992

Galliazzo Vittorio. *I ponti romani*, Treviso, Canova, 1995, 2 voll.

Giuliano Antonio. *Arco di Costantino*, Milano, Domus, 1955

Italia antiqua. Envois degli architetti francesi (1811-1950), Parigi, École nationale supérieure des beaux-arts, 2002

Madonna Maria Luisa, Trigilia Lucia (a cura di). *Barocco mediterraneo: Sicilia, Lecce, Sardegna, Spagna*, Roma, Istituto poligrafico dello stato, 1992

ARTE
Pittura

Le avanguardie: cubismo, futurismo, astrattismo, Milano, Fabbri, 1966

Bacci Baccio Maria. *L'800 dei macchiaioli e Diego Martelli*, Firenze, Gonnelli, 1969

Bettini Emanuele. *Gli applauditori. Storia di un quadro*, Prato, Centro promozionale arte e cultura, 1991

Caravaggio e i caravaggeschi, Milano, Fabbri, 1966

Il classicismo, Milano, Fabbri, 1966

Classicismo e manierismo nel Nord, Milano, Fabbri, 1966

Classicismo e manierismo nell'Italia centrale, Milano, Fabbri, 1966

Classicismo e realismo nel Nord, Milano, Fabbri, 1966

Dal realismo all'impressionismo, Milano, Fabbri, 1966

Dal romanticismo al realismo, Milano, Fabbri, 1966

Dal surrealismo alle correnti più recenti, Milano, Fabbri, 1966

Il diffondersi della visione prospettica, Milano, Fabbri, 1966

La diffusione del naturalismo in Europa, Milano, Fabbri, 1966

Diffusione dell'impressionismo e postimpressionismo, Milano, Fabbri, 1966

Dini Piero. *Diego Martelli*, Firenze, Edizioni il torchio, 1978

Domenico Ghirlandaio, Milano, Fabbri, 1966

Emanuele Bettini, Prato, Comune di Prato, 1998

L'Europa all'aprirsi del Cinquecento, Milano, Fabbri, 1966

Fauvismo, espressionismo, realismo sociale, Milano, Fabbri, 1966

Gentile da Fabriano, Milano, Fabbri, 1966

Il gotico internazionale in Europa, Milano, Fabbri, 1966

Il gotico internazionale in Italia, Milano, Fabbri, 1966

L'ideale classico del Seicento in Italia e la pittura di paesaggio, Bologna, Alfa, 1962

Jusepe de Ribera, Milano, Fabbri, 1966

Levi D'Ancona Mirella. *Lo zoo del rinascimento*, Lucca, Maria Pacini Fazzi, 2001

I maestri del colore. Indice e repertori, Milano, Fabbri, 1966, 8 voll.

Masaccio e la pittura del '400 in Toscana, Milano, Fabbri, 1966

Moschini Vittorio. *La pittura italiana del Settecento*, Firenze, Novissima enciclopedia monografica illustrata, 1931

La pittura barocca, Milano, Fabbri, 1966

La pittura del medioevo, Milano, Fabbri, 1966

La pittura del Settecento in Francia e nell'Europa centrale, Milano, Fabbri, 1966

La pittura del Settecento in Italia, Milano, Fabbri, 1966

La pittura dell'Italia centrale nell'età gotica, Milano, Fabbri, 1966

La pittura dell'Italia settentrionale nell'età gotica, Milano, Fabbri, 1966

Prospettiva italiana e microcosmo fiammingo, Milano, Fabbri, 1966

Scuola di Parigi e personalità indipendenti, Milano, Fabbri, 1966

Sebastiano del Piombo, Milano, Fabbri, 1966

Simbolismo e intimismo fine secolo, Milano, Fabbri, 1966

Stefani Paolo. *Oscar Ghiglia e il suo tempo*, Firenze, Vallecchi, 1985

Tecniche pittoriche e grafiche. La pittura a tempera e ad olio, Roma, Istituto poligrafico dello stato, 1996

VALCANOVER FRANCESCO (a cura di). *Tutta la pittura di Tiziano*, Milano, Rizzoli, 1960, 2 voll.
La valle padana fra gotico e rinascimento, Milano, Fabbri, 1966
VENTURI LIONELLO. *Pittori moderni*, Firenze, Edizioni U, 1946
Vitale da Bologna, Milano, Fabbri, 1966

ARTE
Scultura

GANDOLFO FRANCESCO. *La scultura normanno-sveva in Campania*, Roma-Bari, Laterza, 1999
MUNDT BARBARA. *La scultura tedesca*, Milano, Fabbri, 1968
SALVINI ROBERTO. *Wiligelmo e le origini della scultura romanica*, Milano, Martello Editore, 1956
La scultura nel presepe genovese, Milano, Martello Editore, 1968

FILOSOFIA

ADORNO FRANCESCO. *Il pensiero greco-romano e il cristianesimo*, Bari, Laterza, 1970
BIRAGHI ANDREA (a cura di). *Dizionario di filosofia*, Milano, Edizioni di Comunità, 1957
GARIN EUGENIO. *Storia della filosofia*, Firenze, Vallecchi, 1950, 2 voll.
GENTILE GIOVANNI. *Storia della filosofia italiana*, Firenze, Sansoni, 1969, 2 voll.
HAVELOCK ERIC ALFRED. *Dike, la nascita della coscienza*, Bari, Laterza, 1983
NIZAN PAUL. *I materialisti dell'antichità*, Verona, Bertani, 1972

FILOSOFIA MEDIEVALE

Il divino e il megacosmo. Testi filosofici e scientifici della scuola di Chartres, Milano, Rusconi, 1980
ECKHART (maestro). *Commento alla sapienza*, Firenze, Nardini, 1994
RENAN ERNEST. *Averroès et l'averroïsme*, Hildesheim - New York, Olms, 1986

FILOSOFIA MODERNA E CONTEMPORANEA

ADORNO THEODOR WIESENGRUND. *Minima moralia*, Torino, Einaudi, 1954
BACON FRANCIS. *Novum Organum*, Brescia, La scuola, 1958
BALBO FELICE. *L'uomo senza miti*, Roma, Einaudi, 1945
BARBERA SANDRO, GROTTANELLI CRISTIANO, SAVORELLI ALESSANDRO (a cura di). *La riscoperta del "sacro" tra le due guerre mondiali*, Firenze, Le Lettere, 2005
BERLIN ISAIAH. *Quattro saggi sulla libertà*, Milano, Feltrinelli, 1989
CESA CLAUDIO. *J.G. Fichte e l'idealismo trascendentale*, Bologna, Il Mulino, 1992
ERASMUS ROTERODAMUS, THOMAS MORE (santo). *Correspondance*, Sherbrooke, Centre d'études de la Renaissance, 1985
HUMBOLDT WILHELM VON. *Scritti di estetica*, Firenze, Sansoni, 1934
KANT IMMANUEL. *Kritik der praktische Vernunft*, Stuttgart, Reclam, 1970
KANT IMMANUEL. *Kritik der reinen Vernunft*, Stuttgart, Reclam, 1966
KANT IMMANUEL. *Kritik der Urteilskraft*, Hamburg, Meiner Felix, 1968
MORETTO GIOVANNI. *L'esperienza religiosa del linguaggio in Martin Heidegger*, Firenze, Le Monnier, 1973
SPINOZA BENEDICTUS DE. *Opere*, Milano, Mondadori, 2007

GEOGRAFIA E VIAGGI

BEHR A. VON (a cura di). *Führer durch Hildesheim und Umgebung*, Hildesheim, Lax, 1895
BÜTTEL, G. A. *Gustav Adolfs Grab in der Riddarholms-Kirche zu Stockholm*, Barmen, Klein Hugo,
Cecoslovacchia, Milano, Mursia, 1962
Espagne, Parigi, Hachette, 1952
Führer durch Freiburg im Breisgau und seine Umgebung, Freiburg i. B., Herder, 1887
Germania Occidentale, Milano, Mursia, 1962
GIBBON MONK. *L'Austria*, Milano, Garzanti, 1963

Gran Bretagna e Irlanda, Milano, Mursia, 1963

Grande-Bretagne et Irlande, Parigi, Nagel, 1962

Grossmann P., Knöbel J. *Führer durch Moskau*, Moskau, Deubner, 1882

Itinerari turistico-culturali del Mezzogiorno d'Italia, Milano, T.C.I., 1986

Iugoslavia, Milano, Mursia, 1963

Klatte Alfred. *Durch Strassburg*, Strassburg, Heinrich, 1893

Mathias L. L. *La Cina*, Milano, Garzanti, 1960

Morra Umberto. *L'Inghilterra*, Milano, Garzanti, 1962

Neuester Plan von Köln, Köln, Grewen, s.d.

Nuovissima pianta di Roma, Roma, Verdesi, 1939

Ogrizek Doré. *La France. Paris et les provinces*, Parigi, Odé, 1948

Park Ruth. *L'Australia*, Milano, Garzanti, 1960

Portugal Madère-Açores, Parigi, Hachette, 1957

Romani Bruno. *La Francia*, Milano, Garzanti, 1960

Rössler Fried. Ch. (a cura di). *St Petersburg*, Berlin, Goldschmidt, 1887

Scandinavia, Firenze, Valmartina, 1961

Scheller's Führer durch Bremen, Bremen, Scheller, 1891

Sitwell Sacheverell. *L'Olanda*, Milano, Garzanti, 1961

Spagna, Firenze, Valmartina, 1959

Stevens Rogers. *La Persia*, Milano, Garzanti, 1964

Stielers Schul-Atlas, Gotha, Perthes, 1871

Svizzera, Milano, Mursia, 1961

Wasserman Charles. *Il Canada*, Milano, Garzanti, 1961

Weiss Heinrich. *Kurze Beschreibung der Schweiz. Ein Leitfaden für den geografischen Unterricht in Realschulen*, Zürich, Bürklische Offizin, 1854

Woerl Leo (a cura di). *Führer durch die Universitätsstadt Heidelberg und Umgebung*, Würzburg Leipzig, Woerl, 1894

Woerl Leo (a cura di). *Führer durch Stuttgart und Umgebung*, Würzburg Leipzig, Woerl, 1898

LETTERATURA

Alberti Rafael. *Ritratti di contemporanei*, Milano, Il Saggiatore, 1961

Buck August. *L'eredità classica nelle letterature neolatine del Rinascimento*, Brescia, Paideia, 1980

D'Ancona Alessandro. *La leggenda di Maometto in Occidente*, Roma, Salerno, 1994

Karpeles Gustav. *Storia universale della letteratura*, Milano, Società editrice libraria, 1903-1907, 4 voll.

Macchia Giovanni. *La caduta della luna*, Milano, Mondadori, 1973

Perosa Sergio. *L'isola, la donna, il ritratto*, Torino, Boringhieri, 1996

Pintor Giaime. *Il sangue d'Europa*, Torino, Einaudi, 1966

Poeti dell'età barocca, Parma, Guanda, 1961

Spitzer Leo. *L'armonia del mondo. Storia semantica di un'idea*, Bologna, Il Mulino, 1967

LETTERATURA ANGLOAMERICANA
Critica e storia

Hemingway: talento, tormenti e passioni, Besana in Brianza, GR, 2007

Mirizzi Piero. *Mark Twain*, Roma, Edizioni di storia e letteratura, 1965

O'Connor William van. *La critica letteraria in America 1900-1950*, Roma, Edizioni di storia e letteratura, 1955

Prefazione ai Tropici, Milano, Feltrinelli, 1962

LETTERATURA ANGLOAMERICANA
Testi

Cummings Edward Estlin. *Poesie*, Milano, Lerici, 1963

Faulkner William. *Opere scelte*, Milano, Mondadori, 2004

Hersey John. *Dentro la vallata*, New York, Overseas editions, 1944

London Jack. *L'ammutinamento della "Elsinore"*, Milano, Barion, 1931

Miller Henry. *Tropico del cancro*, Milano, Feltrinelli, 1967

Surmelian Leon Z. *Chiedo a voi signore e signori*, Torino, Frassinelli, 1947
Twain Mark. *Wilson lo zuccone*, Milano, Rizzoli, 1949

LETTERATURA ARABA
Testi

Ibn Battuta. *I viaggi*, Torino, Einaudi, 2006

LETTERATURA CINESE
Testi

Sun Tzu. *L'arte della guerra*, Napoli, Guida, 1991

LETTERATURA FINLANDESE
Testi

Kallas Aino. *Il pastore di Reigi*, Milano, Bompiani, 1942

LETTERATURA FRANCESE
Critica e storia

Albaret Céleste. *Monsieur Proust*, Paris, Laffont, 1973
Gide André. *Pretesti*, Milano, Bompiani, 1945
Macchia Giovanni. *Il silenzio di Molière*, Milano, Mondadori, 1992
Macchia Giovanni. *La scuola di sentimenti*, Roma, Editori Riuniti, 1992
Scalamandrè Raffaele. *Rabelais e Folengo e altri studi sulla letteratura francese del '500*, Roma, Edizioni di storia e letteratura, 1998
Starkie Enid. *Jean Arthur Rimbaud*, Milano, Rizzoli, 1981

LETTERATURA FRANCESE
Testi

Aragon Louis. *Le campane di Basilea*, Torino, Einaudi, 1959
Balzac Honoré de. *Orsola Mirouet*, Milano, Treves, 1928
Bataille Georges. *Simona. Histoire de l'oeil*, Roma, Airone, 1969
La canzone di Rolando, Torino, ILTE, 1956
Céline Louis Ferdinand. *Il dottor Semmelweis*, Milano, Adelphi, 1984
Constant Benjamin. *Dalla rivoluzione a Napoleone. Giornale e lettere intime (1779-1816)*, Roma, Capriotti, 1951
Constant Benjamin. *Il quaderno rosso*, Milano, Bompiani, 1943
Dumas Alexandre. *I Valois. I quarantacinque*, Torino, Fògola, 1978
Dumas Alexandre. *I Valois. La regina Margot*, Torino, Fògola, 1977
Dumas Alexandre. *I Valois. La signora di Monsoreau*, Torino, Fògola, 1977
Dumas Alexandre. *La dame de Monsoreau*, Paris, Calmann Lévy, 1897-1898, 2 voll.
Dumas Alexandre. *La reine Margot*, vol. 1, Paris, Calmann Lévy, 1897
Gautier Théophile. *Il capitan Fracasso*, Roma, s.n., 1967
Gide André. *Corydon*, Milano, Dall'Oglio, 1961
Gide André. *I sotterranei del Vaticano*, Milano, Mondadori, 1933
Gide André. *Viaggio al Congo. Ritorno dal Ciad*, Torino, Einaudi, 1988
Labruyère Raimond. *La luce del mondo*, Brescia, Morcelliana, 1927
Maistre Joseph de. *Le serate di Pietroburgo*, Milano, Rusconi, 1971
Maistre Xavier de. *La giovane siberiana*, Milano, Bompiani, 1943
Malraux André. *Antimémoires*, Paris, Gallimard, 1967
Maupassant Guy de. *Fort comme la mort*, Paris, Ollendorff, 1896
Méhul Étienne Nicolas. *Joseph in Egypten*, Berlin, Uthemann & Müller, s.d.
Molière. *Le bourgeois gentilhomme*, Paris, Bibliothèque Nationale, 1891
Molière. *Le misanthrope*, Paris, Bibliothèque Nationale, 1891
Molière. *Théatre*, Paris, Arnould, s.d.
Montaigne Michel de. *Giornale del viaggio in Italia*, Firenze, Parenti, 1958, 3 voll.
Montaigne Michel de. *Journal de voyage en Italie*, Paris, Bordas, 1948
Nion François de. *Les façades*, Paris, La Revue Blanche, 1898
Proust Marcel, Rivière Jaques. *Correspondance 1914-1922*, Paris, Plon, 1955

RACINE JEAN. *Théatre complet*, Paris, Garnier, 1863
RÉTIF DE LA BRETONNE NICOLAS-EDME. *Avventure galanti del XVIII secolo*, Parma, Giulio Bertoni, 1923
ROSTAND EDMOND. *Cirano di Bergerac*, Napoli, Luigi Pierro Editore, 1925
SAGAN FRANÇOISE. *Bonjour tristesse*, Paris, Julliard, 1954
SAINTE-BEUVE CHARLES-AUGUSTIN DE. *Il meglio di Sainte-Beuve*, Milano, Longanesi, 1960
SCHWARZ-BART ANDRÉ. *Le dernier des Justes*, Paris, éditions du seuil, 1959
STAËL-HOLSTEIN ANNE LOUISE GERMAINE DE. *De l'Allemagne*, Paris, Garnier, 1871
STENDHAL. *Romanzi e racconti*, vol. 2, Milano, Mondadori, 2002
VILLON FRANÇOIS. *Il testamento*, Milano, Rusconi, 1976
VOLTAIRE. *La principessa di Babilonia*, Milano, Ceschina, 1960
ZOLA ÉMILE. *Le docteur Pascal*, Paris, Bibliothéque-Charpentier, 1893

LETTERATURA INDIANA
Testi

SOMADEVA. *L'oceano dei fiumi dei racconti*, Torino, Einaudi, 1993, 2 voll.

LETTERATURA INGLESE
Critica e storia

CHINOL ELIO. *P. B. Shelley*, Napoli, Edizioni scientifiche italiane, 1955
DU BOS CHARLES. *Lord Byron e la fatalità*, Milano, Cino del Duca, 1961
PAPETTI VIOLA. *John Gay o dell'eroicomico*, Roma, Edizioni di storia e letteratura, 1971
PARIS JEAN. *James Joyce*, Milano, Il Saggiatore, 1966
REBORA PIERO. *Shakespeare*, Milano, Mondadori, 1947

LETTERATURA INGLESE
Testi

AUDEN WYSTAN HUGH. *Opere poetiche*, Milano, Lerici, 1966, 2 voll.
BAIN FRANCIS WILLIAM. *La donna del sogno*, Firenze, Giannini, 1944
BENSON ROBERT HUGH. *Il padrone del mondo*, Milano, Jaca book, 2006
BOYD MARTIN. *Il passato che è in noi*, Torino, Frassinelli, 1953
CHAUCER GEOFFREY. *The prologue. The knightes tale. The nonne preestes tale from the Canterbury tales*, London, Clarendon, 1957
COLLINS WILKIE. *No name*, London, Chatto & Windus, 1893
CONRAD JOSEPH. *Nostromo*, Köln, Könemann, 1998
CONRAD JOSEPH. *The secret agent*, Köln, Könemann, 2000
CONRAD JOSEPH. *Typhoon. Falk. The shadow-line,* Ware, Wordsworth, 1998
DE FOE DANIEL. *Il capitano Singleton*, Milano - Roma, Treves, 1932
DE FOE DANIEL. *Opere*, Firenze, Sansoni, 1957, 3 voll.
DICKENS CHARLES. *David Copperfield*, voll. 1 e 3, Leipzig, Tauchnitz, 1850
DICKENS CHARLES. *Martin Chuzzlewit*, Leipzig, Tauchnitz, 1844, 2 voll.
JOYCE JAMES. *Stefano eroe*, Milano, Mondadori, 1950
LONGFELLOW HENRY WADSWORTH. *Poems*, London, Kent & Co., 1880, 2 voll.
MASON RICHARD. *L'albero della febbre*, Torino, Frassinelli, 1963
SHAKESPEARE WILLIAM. *La tragedia di Macbeth*, Torino, Fratelli Bocca, 1922
STEVENSON ROBERT LOUIS. *Gli accampati di Silverado*, Pordenone, Edizioni studio tesi, 1985
STEVENSON ROBERT LOUIS. *I racconti*, Torino, Einaudi, 1999
STEVENSON ROBERT LOUIS. *Il diavolo nella bottiglia*, Firenze, Passigli, 1986
STEVENSON ROBERT LOUIS. *L'isola di Samoa*, Milano, Shakespeare & company, 1995
STEVENSON ROBERT LOUIS. *Poesie*, Milano, Mondadori, 1997
STEVENSON ROBERT LOUIS. *The strange case of dr Jekill and mr Hyde and Weir of Hermiston*, Oxford, Oxford University Press, 1998
STEVENSON ROBERT LOUIS. *Viaggio in canoa sui fiumi del Belgio e della Francia*, Milano, Mondadori, 1983

TENNYSON ALFRED. *A selection from the works of Alfred Tennyson*, London, Strahan, 1869

THACKERAY WILLIAM MAKEPEACE. *La storia di Henry Esmond*, Torino, Einaudi, 1946

THACKERAY WILLIAM MAKEPEACE. *Vanity fair*, London, Dent, 1908

WARNER REX. *La caccia all'oca selvatica*, Torino, Einaudi, 1953

WILLIAMS TENNESSEE. *Teatro*, Torino, Einaudi, 1963

WOOLF VIRGINIA. *Flush: vita di un cane*, Milano, Mondadori, 1934

LETTERATURA ITALIANA
Critica e storia

BEMROSE STEPHEN. *Dante's angelic intelligences*, Roma, Edizioni di storia e letteratura, 1983

BETTINI EMANUELE. *Ugo Cantini scrittore di commedie e di racconti*, Prato, s.n., 1974

CARETTI LANFRANCO. *Manzoni e la critica*, Bari, Laterza, 1973

CHIARINI GIUSEPPE. *La vita di Ugo Foscolo*, Firenze, Barbèra, 1927

CROCE BENEDETTO. *Appendice all'edizione italiana del Cunto de li cunti di Giambattista Basile*, Bari, Laterza, 1939

D'Annunzio, moda, modernità e società di massa, Besana in Brianza, GR, 2006

DE SANCTIS FRANCESCO. *La giovinezza: frammento autobiografico*, Firenze, Le Monnier, 1957

DIONISOTTI CARLO. *Don Giuseppe De Luca*, Roma, Edizioni di storia e letteratura, 1973

GARGIULO ALFREDO. *Letteratura italiana del Novecento*, Firenze, Le Monnier, 1940

GUERRINI OLINDO. *Brandelli. Serie quarta*, Napoli, Carlo Avitabile, 1908

HERMET AUGUSTO. *La ventura delle riviste*, Firenze, Vallecchi, 1987

MACCHIA GIOVANNI. *Il principe di Palagonia*, Milano, Mondadori, 1978

MACCHIA GIOVANNI. *Tra Don Giovanni e Don Rodrigo*, Milano, Adelphi, 1989

MARZOT GIULIO. *Il linguaggio biblico nella Divina Commedia*, Pisa, Nistri-Lischi, 1956

NICOLINI BENEDETTO. *In casa Nicolini e in casa Croce*, Napoli, Grimaldi & Cicerano, 1983

PARENTI MARINO. *Immagini della vita e dei tempi di Alessandro Manzoni*, Milano, Hoepli, 1942

SIEBZEHNER VIVANTI GIORGIO. *Dizionario della Divina Commedia*, Firenze, Olschki, 1954

ZENNARO SILVIO (a cura di). *Paradiso: letture degli anni 1979-'81*, Roma, Bonacci, 1989

LETTERATURA ITALIANA
Testi

ACSI. *Premio letterario internazionale: Prato, un tessuto di cultura. Antologia*, s.l., s.n., 2005

ACSI. *Premio letterario internazionale: Prato, un tessuto di cultura. Antologia*, s.l., s.n., 2006

ALIGHIERI DANTE. *La divina commedia. Inferno*, Bologna, Cappelli, 1916

ANCONA SANTE. *La valle dell'infanzia*, Abano Terme, Il gerione, 1968

BANTI ANNA. *Opere*, vol. 3, Milano, Mondadori, 1962

BASILE GIAMBATTISTA. *Lo cunto de li cunti*, Milano, Garzanti, 1986

BELLANDI EGIDIO. *Mercato con ragazza*, Prato, Circolo culturale Arrigo Del Rigo, 1966

BETTINI EMANUELE. *La scorciatoia*, Venezia, Edizioni del leone, 1989

BLASI MARIO. *Il volto di Lazzaro*, Siena, Maia, 1951

BLASI MARIO. *Lo specchio infedele*, Siena, Ausonia, 1950

BOCCACCIO GIOVANNI. *Vita di Dante e difesa della poesia*, Roma, Edizioni dell'Ateneo, 1963

BOIARDO MATTEO MARIA. *Amorum libri tres*, Torino, Einaudi, 1998

BRUSCAGLI RICCARDO (a cura di). *Trionfi e canti carnascialeschi del Rinascimento*, Roma, Salerno, 1986, 2 voll.

CALVINO ITALO. *Il barone rampante*, Torino, Einaudi, 1962

CARRARO GIANCARLO. *Marco e l'amico cane*, Venezia, Edizioni del leone, 1987

CASSOLA CARLO. *Tempi memorabili*, Torino, Einaudi, 1966

CASTELLANI SIRIANO. *Le mie poesie*, Prato, s.n., 2000
CASTELLANI SIRIANO. *Ruspella*, Prato, s.n., s.d.
CIANCHI ULPIANO. *Giobbe*, Prato, s.n., 1968
COMPAGNONI GIUSEPPE. *Le veglie di Tasso*, Roma, Salerno, 1992
CORSALINI NICOLETTA. *Fiore di loto*, Firenze, Pietro Chegai, 1999
D'AMBRA LUCIO. *La formica su la cupola di San Pietro*, Milano, Mondadori, 1941
D'ANCONA SALVATORE. *Voci del cuore*, Teramo, Cooperativa tipografica, 1928
D'ANNUNZIO GABRIELE. *Scritti giornalistici. 1889-1938*, Milano, Mondadori, 2003
DI BENEDETTO LUIGI (a cura di). *La leggenda di Tristano*, Bari, Laterza, 1942
DONVITO EDOARDO. *Le storie di Pierrot*, Firenze, La via, 1926
FAGGI FRANCO. *...d'amore*, Firenze, Pagnini e Martinelli, 2001
FAGGI FRANCO. *Nudo con cappello*, Prato, s.n., 1973
Giornalismo italiano, Milano, Mondadori, 2007, 2 voll.
GOTTA SALVATOR. *Il paradiso terrestre*, Milano, Baldini e Castoldi, 1935
GUINIZZELLI GUIDO. *Rime*, Torino, Einaudi, 2002
GUITTONE D'AREZZO. *Canzoniere*, Torino, Einaudi, 1994
INVREA DAVID. *Giordano e la paura*, Firenze, Vallecchi, 1949
LANDOLFI TOMMASO. *La pietra lunare*, Firenze, Vallecchi, 1939
LATINI BRUNETTO. *Tresor*, Torino, Einaudi, 2007
LEOPARDI MONALDO. *Autobiografia e dialoghetti*, Bologna, Cappelli, 1972
LUGARO NATAL MARIO. *Asso di cuori*, Brescia, La scuola, 1946
LUZI MARIO. *Primicias del desierto*, Madrid, Hiperión, 2006
LUZI MARIO. *Tutte le poesie*, Milano, Garzanti, 2005, 2 voll.
MACHIAVELLI NICCOLÒ. *Breviario*, Milano, Rusconi, 1996
MACHIAVELLI NICCOLÒ. *Opere letterarie*, Milano, Adelphi, 1964
MAGNO AIN ZARA. *Ritorno a Sinauen*, Ancona, All'insegna del Cònero, 1936
MALAPARTE CURZIO. *Tecnica del colpo di stato*, Firenze, Vallecchi, 1994
MARCHESI CONCETTO. *Il libro di Tersite*, Milano, Mondadori, 1950
MICHELI SILVIO. *Pane duro*, Torino, Einaudi, 1946
NATALI ELVIO. *In tempra tesa. Poesie*, Firenze, Polistampa, 1998
NERI AGOSTINO. *Echi del cuore*, Firenze, Tipografia M. Ricci, 1902
PANZINI ALFREDO. *La cicuta, i gigli e le rose*, Milano, Mondadori, 1950
PANZINI ALFREDO. *Romanzi d'ambo i sessi*, Milano, Mondadori, 1945
PEA ENRICO. *La figlioccia e altre donne*, Firenze, Sansoni, 1953
PIANTINI LEANDRO. *Il duello*, Fucecchio, Erba d'Arno, 1997
PUGGELLI SERGIO GIUSEPPE. *L'occhio di Venere*, Empoli, Ibiskos, 1998
RAMAT RAFFAELLO. *Morte dell'adolescenza*, Ancona, All'insegna del Cònero, 1935
RAVAIOLI CARLA. *Perché mia moglie*, Milano, Feltrinelli, 1960
RINALDI ANTONIO. *La notte*, Venezia, Neri Pozza, 1949
ROCCHI ANNA MARIA. *Sequestro e Amore*, Prato, s.n., s.d.
SANTANNA LETIZIA. *Voli di farfalle*, Firenze, Pietro Chegai, 1999
SASSETTI FILIPPO. *Lettere dall'India (1583-1588)*, Roma, Salerno, 1995
SGUANCI NELLO. *L'incontro*, s.l., s.n., 1994
SGUANCI NELLO. *Le donne e la guerra*, Prato, Editrice La Briglia, 2000
SOLMI SERGIO. *Poesie, meditazioni e ricordi*, Milano, Adelphi, 1983, 2 voll.
TARRONI RAOUL. *Penombre. Lirismi*, Milano, Studio editoriale De L'Arengo, 1924
TASSO TORQUATO. *Teatro scelto*, vol. 1, Milano, Società Tipografica de'Classici Italiani, 1822
TESTAVERDE ANNA MARIA (a cura di). *I canovacci della commedia dell'arte*, Torino, Einaudi, 2007
WEISS ANNA. *Il morso dello scorpione*, Roma, Edicoop, 1980
ZANGRANDI RUGGERO. *La tradotta del Brennero*, Milano, Mursia, 1968

LETTERATURA NIGERIANA
Testi

TUTUOLA AMOS. *Il bevitore di vino di palma*, Milano, Feltrinelli, 1961

LETTERATURA NORVEGESE
Critica e storia

SLATAPER SCIPIO. *Ibsen*, Firenze, Sansoni, 1944

LETTERATURA NORVEGESE
Testi

BJÖRNSON BJÖRNSTJERNE. *Ein Fallissement*, Leipzig, Reclam, s.d.
HAMSUN KNUT. *Pan. L'estrema gioia*, Milano, Mondadori, 1943
IBSEN HENRIK. *Casa di bambola*, Firenze, Sansoni, 1944
IBSEN HENRIK. *Der Bund der Jugend*, Leipzig, Reclam, s.d.
IBSEN HENRIK. *Gespenster*, Leipzig, Reclam, s.d.
IBSEN HENRIK. *Komödie der Liebe*, Leipzig, Reclam, s.d.
IBSEN HENRIK. *Rosmersholm*, Leipzig, Reclam, s.d.

LETTERATURA PERSIANA
Testi

KHAYYAM OMAR IBRHAIM. *Rubâiyât*, Lanciano, Carabba, 1916

LETTERATURA RUSSA
Critica e storia

RIPELLINO ANGELO MARIA (a cura di). *Majakovskij e il teatro russo d'avanguardia*, Torino, Einaudi, 1959

LETTERATURA RUSSA
Testi

AFANASIEV ALEKSANDER NIKOLAEVIC. *Märchen aus dem alten Russland*, Frankfurt am Main, Fischer, 1966
BULGAKOV MIHAIL. *Le roman de monsieur de Molière*, Paris, Editions champ libre, 1973
CEHOV ANTON PAVLOVIC. *Lustige Geschichten*, München, Deutscher Taschenbuch Verlag, 1973
DOSTOEVSKIJ FEDOR MIHAJLOVIC. *Drei Erzählungen*, München, Deutscher Taschenbuch Verlag, 1973
DOSTOEVSKIJ FEDOR MIHAJLOVIC. *Epistolario*, Napoli, Edizioni scientifiche italiane, 1951, 2 voll.
GOGOL' NIKOLÀJ VASIL'EVIC. *Die zwei Geschichten des Küsters*, München, Deutscher Taschenbuch Verlag, 1974
HERZEN ALEKSANDR. *Dall'altra sponda*, Milano, Muggiani, 1945
PUSKIN ALEKSANDR SERGEEVIC. *La figlia del capitano*, Torino, Einaudi, 1945
SALTIKOV SCEDRIN MICHAIL EVGRÀFOVIC. *I signori Golovljòv*, Torino, Frassinelli, 1946
SOLOHOV MIHAIL ALEKSANDROVIC. *I racconti del Don*, Roma, Editori Riuniti, 1962
SOLZÉNICYN ALEKSANDR ISAEVIC. *Ein Tag im Leben des Iwan Denissowitsch*, München-Zürich, Droemer Knaur, 1963
TURGENEV IVAN SERGEEVIC. *Auch ihr meine Kinderchen*, München, Deutscher Taschenbuch Verlag, 1971
ZOSCENKO MIHAIL MIHAJLOVIC. *Le api e gli uomini*, Roma, Editori Riuniti, 1963

LETTERATURA SPAGNOLA
Critica e storia

SPITZER LEO. *Cinque saggi di ispanistica*, Torino, Giappichelli, 1962

LETTERATURA SPAGNOLA
Testi

CERVANTES, SAAVEDRA MIGUEL DE. *Don Chisciotte della Mancia*, Torino, Einaudi, 1957
MIRÒ GABRIEL. *Oleza*, Torino, Frassinelli, 1938

LETTERATURA TEDESCA
Critica e storia

ALFERO GIOVAN ANGELO. *Novalis e il suo "Heinrich von Ofterdingen"*, Milano - Roma, Bocca, 1916

ANCHELET-HUSTACHE JEANNE. *Goethe*, Milano, Mondadori, 1959

MAZZUCCHETTI LAVINIA (a cura di). *La vita di Goethe*, Milano, Sperling & Kupfer, 1932

PASCAL ROY. *La poetica dello Sturm und Drang*, Milano, Feltrinelli, 1957

VINCENTI LEONELLO. *Brentano*, Torino, Bocca, 1928

VINCENTI LEONELLO. *Grillparzer e i suoi drammi*, Milano - Napoli, Ricciardi, 1958

VOGT FEDERICO, KOCH MAX. *Storia della letteratura tedesca*, Torino, U.T.E.T., 1912-1915, 2 voll.

LETTERATURA TEDESCA
Testi

BÖLL HEINRICH. *Nicht nur zur Weihnachtszeit*, München, Deutscher Taschenbuch Verlag, 1966

BONSELS WALDEMAR. *Himmelsvolk*, Stuttgart, Deutsche Verlag-Anstalt, 1915

BRECHT BERTOLD. *Kalendergeschichten*, Hamburg, Rowohlt, 1957

BROCH HERMANN. *Gli incolpevoli*, Torino, Einaudi, 1963

BÜRGER GOTTFRIED AUGUST. *Gedichte*, Leipzig, Reclam, 1883

Deutschland erzählt, Von Arthur Schniztler bis Uwe Johnson, Frankfurt am Main, Fischer, 1962

EICHENDORFF JOSEPH VON. *Aus dem Leben eines Taugenichts*, Leipzig, Insel, 1917

GOETHE JOHANN WOLFGANG VON. *Clavigo*, Leipzig, Reclam, s.d.

GOETHE JOHANN WOLFGANG VON. *Hermann und Dorothea*, Leipzig, Wien, Bibliographisches Institut, s.d.

GOETHE JOHANN WOLFGANG VON. *Leiden des jungen Werther's*, Leipzig, Reclam, s.d.

GOETHE JOHANN WOLFGANG VON. *Reineke Fuchs*, Leipzig, Reclam, s.d.

GOETHE JOHANN WOLFGANG VON. *Wilhelm Meisters Lehrjahre*, Leipzig, Reclam, s.d.

HEINE HEINRICH. *Buch der Lieder*, Berlin, Warschauer, 1888

HEINE HEINRICH. *Sämtliche Werke*, Leipzig, Wien, Bibliographisches Institut, 1893, 7 Bde.

HOFFMANN ERNST THEODOR. *Lettere e scritti minori*, Pordenone, Edizioni studio tesi, 1991

HOFMANNSTHAL HUGO VON. *Gedichte und lyrische Dramen*, Stockholm, Bermann-Fischer, 1946

HÖLDERLIN FRIEDRICH. *Gedichte*, Stuttgart, Reclam, 1971

IBEL RUDOLF (a cura di). *Hölderlin und Diotima*, Zürich, Manesse, 1957

KASKEL KARL VON. *Die Bettlerin vom Pont des Arts*, Leipzig, Schuberth & Co., s.d.

LESSING GOTTHOLD EPHRAIM. *Drammaturgia d'Amburgo*, Bari, Laterza, 1956

LESSING GOTTHOLD EPHRAIM. *Emilia Galotti*, Stuttgart, Reclam, 1971

LESSING GOTTHOLD EPHRAIM. *Minna von Barnhelm*, Stuttgart, Reclam, 1973

LEUTHOLD HEINRICH. *Gedichte*, Frauenfeld, Huber, 1880

LUX JOSEPH AUGUST. *Franz Schuberts Lebenslied. Ein Roman der Freundschaft*, Berlin, Deutsche Buch-Gemeinschaft GmbH, 1928

MANN THOMAS. *Federico e la grande coalizione*, Pordenone, Edizioni studio tesi, 1986

MANN THOMAS. *Le storie di Giacobbe*, Milano, Mondadori, 1935

MANN THOMAS. *Tonio Kröger. Mario und der Zauberer*, Frankfurt am Main, Fischer, 1973

MUSIL ROBERT. *Der Mann ohne Eigenschaften*, Hamburg, Rowohlt, 1960

NAUMANN FERDINAND. *Das Niebelungenlied. In Romanzen*, Wien, Rosner, 1865

PLATEN AUGUST VON. *Die verhängnissvolle Gabel*, Leipzig, Reclam, s.d.

REINERS LUDWIG (a cura di). *Der ewige Brunnen*, München, Beck, 1955

SCHEFFEL JOSEPH VICTOR VON. *Der Trompeter von Säckingen*, Stuttgart, Bonz, 1893

SCHEFFEL JOSEPH VICTOR VON. *Ekkehard. Eine Geschichte aus dem zehnten Jahrhundert*, Stuttgart, Adolf Bonz, 1918

SCHILLER FRIEDRICH. *Der Neffe als Onkel*, Leipzig, Reclam, s.d.
SCHILLER FRIEDRICH. *Sämmtliche Werke in 12 Bänden*, Bde. 1-10, Stuttgart, Cotta, 1875
Taschen-Liederbuch für das deutsche Volk, Plauen, Schröter, s.d.
TIECK LUDWIG. *Der blonde Eckbert*, München, Goldmann, 1969
TIECK LUDWIG. *Der gestiefelte Kater*, Stuttgart, Reclam, 1974
TIECK LUDWIG. *Franz Sternbalds Wanderungen*, Stuttgart, Reclam, 1966
UHLAND LUDWIG. *Gedichte*, Stuttgart, Cotta, 1874
WAPF ANTON. *Ernste und heitere Bilder aus dem Soldatenleben zur Zeit der Freischarenzüge und des Sonderbundes*, Luzern, Meyer'sche Buchdruckerei, 1878
ZWEIG STEFAN. *Maria Stuarda*, Milano, Mondadori, 1955

LETTERATURE CLASSICHE
Critica e storia

GRANT MICHAEL. *Letteratura romana*, Milano, Mondadori, 1958
GRIMAL PIERRE. *Virgilio*, Milano, Rusconi, 1986
LIVINGSTONE RICHARD WINN. *The Pageant of Greece*, Oxford, Clarendon, 1968
PARETI LUIGI. *Omero e la realtà storica*, Milano, Garzanti, 1959
UNTERSTEINER MARIO. *Guida bibliografica ad Eschilo*, Arona, Paideia, 1947

LETTERATURE CLASSICHE
Testi greci e latini

CANTARELLA RAFFAELE (a cura di). *Poeti greci*, Milano, Nuova Accademia, 1961
CATULLUS GAIUS VALERIUS. *Carmina Selecta*, Milano, Società Anonima Editrice Dante Alighieri, 1933
CATULLUS GAIUS VALERIUS. *Carmina Selecta*, Torino, Loescher, 1964
CICERO MARCUS TULLIUS. *Orazione pro Milone*, Milano, Signorelli, 1962
COLUMELLA LUCIUS IUNIUS MODERATUS. *L'arte dell'agricoltura*, Torino, Einaudi, 1977
EUSTATHIUS ARCIVESCOVO DI TESSALONICA. *Introduzione al commentario a Pindaro*, Brescia, Paideia, 2000
HOMERUS. *Iliade. Libro ventiduesimo*, Milano, Signorelli, 1928
HOMERUS. *Iliade. Libro XXII*, Napoli, Loffredo, 1934
HORATIUS FLACCUS QUINTUS. *Le opere*, Roma, Istituto poligrafico dello stato, 1991-1997, 6 voll.
HORATIUS FLACCUS QUINTUS. *Odi ed epodi*, Torino, Loescher, 1962
OVIDIUS NASO PUBLIUS. *Metamorfosi*, Milano, Valla-Mondadori, 2005-2007, 2 voll.
SENECA LUCIUS ANNAEUS. *Le tragedie*, Torino, Einaudi, 1991
SOPHOCLES. *Edipo a Colono*, Reggio Calabria, Edizioni Barresi, 1953
SOPHOCLES. *Edipo re*, Milano, Signorelli, 1960
SOPHOCLES. *Il mito di Edipo*, Milano, Rizzoli, 1951
VERGILIUS MARO PUBLIUS. *L'Eneide. Libro VI*, Napoli, Loffredo, 1935
XENOPHON. *Il secondo libro dell'Anabasi*, Milano, Signorelli, 1932

LINGUISTICA

ADAMO GIOVANNI, DELLA VALLE VALERIA. *Neologismi quotidiani. Un dizionario a cavallo del millennio*, Firenze, Olschki, 2003
ALTAMURA ANTONIO. *Dizionario dialettale napoletano*, Napoli, Fuasto Fiorentino, 1956
BOSISIO LUCIANO. *La grammatica francese del XX secolo*, Milano, Mondadori, 1949
BRIGHENTI ELISEO. *Dizionario greco moderno - italiano e italiano - greco moderno, parte I, greco moderno - italiano*, Modena, Cisalpino-Goliardica, 1983
CHIAPPINI FILIPPO. *Vocabolario romanesco*, Roma, Chiappini, 1967
CHIESA BRUNO. *Corso di ebraico biblico. Esercizi, crestomanzia e glossario*, Brescia, Paideia, 1986
Corso breve di lingua russa, Milano, Casa Editrice Le Lingue Estere, 1941
COX HILDA M. R. *Everyday english. A practical modern grammar*, Firenze, Le Monnier, 1963

Friedmann Siegmund. *Grammatica tedesca*, Torino, Loescher, 1907

Gaffiot Félix. *Dizionario illustrato latino-italiano*, Padova, Piccin, 1973

Gentili Bruno. *La metrica dei greci*, Messina, D'Anna, 1955

Gildersleeve's latin grammar, New York, St. Martin's press, 1984

Graf Arturo. *L'anglomania*, Milano, Loescher, 1911

Helbig Gerhard, Buscha Joachim. *Deutsche Grammatik*, Leipzig, Veb Verlag Enzyklopädie, 1984

Johann Ernst. *Deutsch wie es nicht im Wörterbuch steht*, Frankfurt am Main, Scheffler, 1962

Keller Heinrich. *Schulgrammatik der Italienischen Sprache*, Aarau, Sauerländer, 1869

Kurzer Leitfaden der Russischen Sprache, Leipzig, Baedeker, 1888

Marquard Sauer Carl. *Neue italienische Conversations-Grammatik*, Heidelberg, Groos, 1874

Molé A. *Neues Taschenwörterbuch der französischen und deutschen Sprache*, Braunschweig, Westermann, 1869

New latin grammar, New York, Hard Press, 1980

Otto Emil. *Neues englisch-deutsches Gesprächbuch*, Stuttgart, Metzler, 1872

The Oxford english dictionary, Oxford, Clarendon, 1991, 20 voll.

Der parodierende Deklamator, Hamburg, Berendsohn, 1862

Santangelo Paolo Ettore. *Vocabolario etimologico della lingua italiana*, Milano, Unione Tipografica, 1939

Scerbo Francesco. *Grammatica della lingua ebraica*, Firenze, Libreria editrice fiorentina, 1929

Schul- und Reisewörterbuch der italienischen und deutschen Sprache, Leipzig, Tauchnitz, s.d.

Singh Jagjit. *Teoria dell'informazione, Linguaggio e cibernetica*, Milano, Mondadori, 1969

Stähli Hans-Peter. *Corso di ebraico biblico. Grammatica ebraica*, Brescia, Paideia, 1986

Vaccari Oreste, Vaccari Enko Elisa. *Grammatica della lingua giapponese*, Tokyo, The Dai nippon printing, 1964

Weber J. *Neuestes vollständiges Fremdwörterbuch*, Quedlinburg - Leipzig, Ernst'sche Buchhandlung, s.d.

Wessely J. E. *A new pocket dictionary of the english and italian languages*, Leipzig, Tauchnitz, 1870

Williams Frank. *Neues Taschenwörterbuch der Englischen und Deutschen Sprache*, Braunschweig, Westermann, 1874

MUSICA

Auber Daniel-Francois-Esprit. *Fra Diavolo*, Milano, Barion, 1936

Barbaud Pierre. *Haydn*, Paris, éditions du seuil, 1957

Beethoven Ludwig van. *Fidelio*, Milano, Barion, 1937

Beethoven Ludwig van. *Fidelio*, Rotterdam, Nijgh & van Ditmar, s.d.

Bellini Vincenzo. *Beatrice di Tenda*, Milano, Barion, 1933

Bellini Vincenzo. *I Capuleti e i Montecchi*, Milano, Barion, 1937

Bellini Vincenzo. *I puritani*, Milano, Barion, 1937

Bellini Vincenzo. *Il pirata*, Milano, Barion, 1937

Bellini Vincenzo. *La sonnambula*, Milano, Barion, 1938

Bellini Vincenzo. *Norma*, Milano, Barion, 1933

Bellini Vincenzo. *Norma*, Milano, Barion, 1938

Bortolotto Mario. *Introduzione al Lied romantico*, Milano, Ricordi, 1962

Carli Ballola Giovanni. *Beethoven*, Milano, Edizioni Accademia, 1977

Cimarosa Domenico. *Il matrimonio segreto*, Milano, Barion, 1936

Copland Aaron. *Come ascoltare la musica*, Milano, Garzanti, 1954

Dellinger Rudolf. *Capitain Fracassa*, Rotterdam, Nijgh & van Ditmar, 1881

Donizetti Gaetano. *Anna Bolena*, Milano, Barion, 1937

Donizetti Gaetano. *Don Pasquale*, Milano, Barion, 1938

Donizetti Gaetano. *La favorita*, Milano, Barion, 1936

Donizetti Gaetano. *La figlia del reggimento*, Milano, Barion, 1937

Donizetti Gaetano. *L'elisir d'amore*, Milano, Barion, 1936

Donizetti Gaetano. *Linda di Chamonix*, Milano, Barion, 1937

Donizetti Gaetano. *Lucia di Lammermoor*, Milano, Barion, 1938

Donizetti Gaetano. *Lucrezia Borgia*, Milano, Barion, 1936

Fioravante V. *Le cantatrici villane*, Milano, Barion, 1938

Flotow Friedrich Adolf Ferdinand von. *Marta*, Milano, Barion, 1938

Hanslick Eduard. *Il bello musicale*, Milano, Alessandro Minuziano, 1945

Karolyi Ottó. *La grammatica della musica*, Torino, Einaudi, 1969

Lortzing Albert. *Undine*, Karlsruhe, Maklot'sche Buchhandlung, s.d.

Meyerbeer Giacomo. *L'africana*, Milano, Barion, 1937

Meyerbeer Giacomo. *Les huguenots*, London, Davidson & Co., 1878

Meyerbeer Giacomo. *Gli ugonotti*, Milano, Barion, 1938

Mozart Wolfgang Amadeus. *Don Juan*, Karlsruhe, Maklot'sche Buchhandlung, s.d.

Mozart Wolfgang Amadeus. *Le sinfonie*, Milano, Ricordi, s.d., 2 voll.

Paradiso Claudio (a cura di). *Teodulo Mabellini*, Pistoia, Edizioni Brigata del Leoncino, 2005

Rimskij-Korsakov Nicolaj Andreevic. *Journal de ma vie musicale*, Paris, Gallimard, 1938

Rossini Gioachino. *L'italiana in Algeri*, Milano, Barion, 1938

Rossini Gioachino. *Mosè*, Milano, Barion, 1938

Rossini Gioachino. *Semiramide*, Milano, Barion, 1938

Verdi Giuseppe. *Aida*, London, Royal Italian Opera, Covent Garden, s.d.

Wagner Richard. *Der Ring des Niebelungen*, Mainz, Schott, 1876

Wagner Richard. *Tannhäuser*, Berlin, Meser C. F., s.d.

Wagner Richard. *Tristan und Isolde*, Leipzig, Breitkopf & Härtel, s.d.

Weber Karl Maria von. *Der Freischütz*, Wiesbaden, Bechtold, s.d.

PEDAGOGIA

Pestalozzi Johann Heinrich. *Come Geltrude istruisce i suoi figli*, Firenze, La Nuova Italia, 1952

RELIGIONE

Bibel für Freunde der Wahrheit, Berlin, Staude Elwin, 1878

Die Bibel nach der deutschen Uebersetzung Dr. Martin Luther's, Cöln, Agentur der britischen und ausländischen Bibelgesellschaft, 1873

Binney T. *Is it possible to make the best of both worlds?*, London, Nisbet James and Co., 1876

Botterweck G. Johannes, Ringgren Helmer (a cura di). *Grande lessico dell'Antico Testamento*, voll. 2-6, Brescia, Paideia, 2002-2006

Brosamen der Allianz-Versammlung in Basel, Basel, Spittler, 1875

Buonaiuti Ernesto. *Il bando cristiano ed alcuni suoi interpreti*, Roma, De Carlo, 1946

Calzolai Carlo Celso. *Beata Teresa Maria della croce*, Roma, OCD, 1986

Campbell Joseph. *L'eroe dai mille volti*, Milano, Feltrinelli, 1958

Campenhausen Hans von. *I padri greci*, Brescia, Paideia, 1967

Capovilla Loris Francesco. *Due memorie del Concilio*, Prato, Diocesi di Prato, 2002

Cornu Philippe. *Dizionario del buddhismo*, Milano, Bruno Mondadori, 2003

Eissfeldt Otto. *Introduzione all'Antico Testamento*, Brescia, Paideia, 1970-1984

Etiemble René. *Confucio*, Milano, Dall'Oglio, 1956

Filoramo Giovanni (a cura di). *Hinduismo*, Roma-Bari, Laterza, 2002

Firpo Massimo. *Vittore Soranzo: vescovo ed eretico*, Bari-Roma, Laterza, 2006

Fohrer Georg. *Strutture teologiche dell'Antico Testamento*, Brescia, Paideia, 1980

Gambirasio Maria. *Santa Caterina De' Ricci*, Roma, Edizioni San Sisto vecchio, 1971

García Martínez Florentino, Trebolle Barrera Julio. *Gli uomini di Qumram*, Brescia, Paideia, 1996
García Martínez Florentino. *Testi di Qumram*, Brescia, Paideia, 2003
Gherardini Brunero. *Negli abissi dell'amore. Dina Bélanger*, Roma, Edizioni Logos, 1991
Grillmeier Alois. *Gesù il Cristo nella fede della chiesa*, Brescia, Paideia, 1982-2001, 5 voll.
Guarducci Margherita. *La cattedra di San Pietro nella scienza e nella fede*, Roma, Istituto poligrafico dello stato, 1982
Guarducci Margherita. *Le reliquie di Pietro in Vaticano*, Roma, Istituto poligrafico dello stato, 1995
Harnack Adolf von. *L'essenza del cristianesimo*, Torino, Fratelli Bocca, 1923
The Holy Bible, London, British and foreign Bible society, 1879
Jeanmarie Henri. *Dioniso*, Torino, Einaudi, 1972
Jemolo Alberto Carlo. *Il giansemismo in Italia*, Bari, Laterza, 1928
Léonard Émile G. *Storia del protestantesimo*, Milano, Il Saggiatore, 1971, 4 voll.
Il libro di Mormon, s.l., s. n., 1995
Lodiamo Maria, Prato, s. n., 1983
Lubich Gino, Lazzarin Piero. *Il curatino di Viareggio Antonio Pucci*, Roma, Città nuova, 1984
Lun Luigi. *Mitologia nordica*, Roma, Editrice Faro, 1945
Manodori Alberto (a cura di). *La preghiera del Marinaio*, Roma, Istituto poligrafico dello stato, 1992, 2 voll.
Matteucci Benvenuto. *Beata Maria Margherita Caiani*, Poggio a Caiano, Istituto minime suore del s. cuore, 1989
Meersseman Gilles Gerard, Pacini Gian Piero. *Ordo fraternitatis*, Roma, Herder, 1977, 3 voll.
Meyer Frederick Brotherton. *Gesucht, erlöst, getragen!*, Barmen, Müller Emil, 1890
Miegge Giovanni (a cura di). *Dizionario biblico*, Milano, Feltrinelli, 1968
Momigliano Eucardio. *Tutte le encicliche dei sommi Pontefici*, Milano, Dall'Oglio, 1959
Moody Dwight Lyman. *Zwölf Reden*, Basel, Spittler, 1884
Neu vermehrtes geistliches Lust-Gärtlein, Langnau, Christian Blaser, 1843
Omodeo Adolfo. *Giovanni Calvino e la riforma in Ginevra*, Bari, Laterza, 1947
Orsi Bernardo. *Suor Brigida. La veggente di Boccadirio e Prato*, Prato, Parrocchia Sacro Cuore di Gesù, 1980
Palazzini Pietro. *Maria e il sacerdozio*, Prato, Scuola di Teologia per Laici della Pietà, 1988
Rad Gerhard von. *Genesi, cap. 25,19 - 50,26*, Brescia, Paideia, 1972
Rozzo Ugo. *Nuovi contributi su Bernardino Ochino*, Torre Pellice (TO), Società di Studi Valdesi, 1979
Sacchi Paolo (a cura di). *Apocrifi dell'Antico Testamento*, voll. 3-5, Brescia, Paideia, 1997-2000
Scarpat Giuseppe. *Il pensiero religioso di Seneca*, Brescia, Paideia, 1983
Soggin J. Alberto. *Introduzione all'Antico Testamento*, Brescia, Paideia, 1987
Soggin J. Alberto. *Storia d'Israele*, Brescia, Paideia, 2002
Spurgeon C. H. *Gleanings among the sheaves*, London, Passmore and Alabaster, 1882
Supplement to psalms and Hymns, London, Haddon & Co., 1881
Würkert Ludwig. *Mythologie*, Leipzig, Wigand, 1838
Zambon Francesco (a cura di). *Trattati d'amore cristiani del XII secolo*, vol. 1, Milano, Valla - Mondadori, 2007
Zolla Elémire. *Lo stupore infantile*, Milano, Adelphi, 1994

REPERTORI

Brunori Livia. *Catalogo del fondo ispanico antico della biblioteca del Collegio di Spagna di Bologna*, Imola, Galeati, 1986
Brunori Livia. *Le traduzioni italiane del "Libro aureo de Marco Aurelio" e del "Relox de Principes" di Antonio de Guevara*, Imola, Galeati, 1979
Gabrielli Aldo (a cura di). *Dizionario dei capolavori*, Bergamo, Ultra, 1945
Pinelli Paola (a cura di). *Il carteggio Marcovaldi (1401-1437) nell'Archivio*

di Stato di Prato, Roma, Ministero per i beni e le attività culturali, 2006

SCIENZE APPLICATE

Ciampi Luigi. *Un veterinario in Toscana tra la fine di una guerra e l'inizio del secolo*, s.l., s.n., 2007

Frolov Juri Petrovic. *Gli esperimenti di Pavlov*, Milano, Universale economica, 1951

Husemann August. *Elemente der Chemie als Grundlage des landwirtschaftlichen Unterrichts*, Aarau, Christen, 1871

SCIENZE NATURALI E MATEMATICA

Ancona Leonardo. *Dinamica della percezione*, Milano, Mondadori, 1970

Ancona Leonardo. *Dinamica dell'apprendimento*, Milano, Mondadori, 1975

Barrass Robert. *Biologia: cibo e popolazione*, Milano, Mondadori, 1976

Bernhardt Gustav. *Die Schmetterlinge*, Halle, Hendel, 1887

Bonner John Tyler. *Le idee della biologia*, Milano, Mondadori, 1964

Bruhns Carl. *Neues logarithmisches-trigonometrisches Handbuch*, Leipzig, Tauchnitz, 1870

Büchner Ludwig. *Die Darwin'sche Theorie von der Entstehung und Umwandlung der Lebe-Welt*, Leipzig, Theodor Thomas, 1876

Carrà Sergio. *Struttura e stabilità*, Milano, Mondadori, 1978

Cohen George. *La cellula, metabolismo e regolazione*, Milano, Mondadori, 1972

Gordon James Edward. *La scienza dei materiali resistenti*, Milano, Mondadori, 1976

Kastler Alfred. *Questa strana materia*, Milano, Mondadori, 1977

Lehrbuch der Homöopathischen Therapie, Leipzig, Schwabe, 1876

Lerner Michael Isadore. *Eredità, evoluzione, società*, Milano, Mondadori, 1972

Montbrial Thierry de. *Energia: conto alla rovescia*, Milano, Mondadori, 1978

Prato (Provincia). *Biodiversità in Provincia di Prato*, Prato, Provincia di Prato, 2005-2006, 3 voll.

Reynolds Vernon. *La biologia dell'azione umana*, Milano, Mondadori, 1978

SCIENZE SOCIALI

Brown Lester Russel. *Di solo pane*, Milano, Mondadori, 1975

Cocchiara Giuseppe. *Il mito del buon selvaggio*, Messina, D'Anna, 1976

Crocker Lester G. *Il contratto sociale di Rousseau*, Torino, Sei, 1971

Fondazione Ford. *Tempo di scelte. Progetto per una politica dell'energia*, Milano, Mondadori, 1975

Gabor Dennis. *Oltre l'età dello spreco*, Milano, Mondadori, 1976

Giarini Orio. *La delusione tecnologica*, Milano, Mondadori, 1978

Gobineau Joseph Arthur de. *Saggio sull'ineguaglianza delle razze umane*, Padova, Edizioni di AR, 1964

Jensen Adolf Ellegard. *Come una cultura primitiva ha concepito il mondo*, Torino, Einaudi, 1952

Leontief Wassily. *Il futuro dell'economia mondiale*, Milano, Mondadori, 1977

Peccei Aurelio. *La qualità umana*, Milano, Mondadori, 1976

Peccei Aurelio. *Quale futuro?*, Milano, Mondadori, 1974

STORIA

1843 - 1918, Denkschrift zum 75-jährigen Bestehen des Bürger-Turnvereins Aarau, Aarau, Neue Aargauer Zeitung, 1918

Bainville Jaques. *Histoire de France*, Paris, Fayard, 1924

Barraclough Geoffrey (a cura di). *Il grande atlante storico Mondadori-Times*, Milano, Mondadori, 1979

Barthélemy Ch. *Histoire de la Russie*, Tours, Mame et Cie, 1863

Cavaciocchi Simonetta (a cura di). *Relazioni economiche tra Europa e mondo islamico. Secc. XIII-XVIII*, Firenze, Le Monnier, 2005, 2 voll.

Cavaciocchi Simonetta (a cura di). *Ricchezza del mare, ricchezza dal mare. Secc.*

XIII-XVIII, Firenze, Le Monnier, 2006, 2 voll.

Clausewitz Carl von. *Pensieri sulla guerra*, Firenze, Sansoni, 1943

Cocchi Genick Daniela. *Manuale di preistoria*, Firenze, Cantini, 1994-1996, 4 voll.

D'Onofrio Cesare. *Il Tevere e Roma*, Roma, Bozzi, 1970

Forzoni Angiolo. *La moneta nella storia*, voll. 1-4 e 6, Roma, Istituto poligrafico dello stato, 1995-2005

Hitti Philip. *Storia degli arabi*, Firenze, La Nuova Italia, 1966

Ludwig Emil. *Le Nil*, Paris, Plon, 1936-1937, 2 voll.

McNeill William Hardy. *La peste nella storia*, Torino, Einaudi, 1981

Mesarovic Mihajlo. *L'umanità a una svolta. Strategie per sopravivere*, Milano, Mondadori, 1979

Mumford Lewis. *La condizione dell'uomo*, Milano, Edizioni di Comunità, 1957

Toynbee Arnold Joseph. *Panorami della storia*, vol. 1, Introduzione, Milano, Mondadori, 1954

STORIA ANTICA

Boissier Gaston. *Cicéron et ses amis*, Hildesheim - New York, Olms, 1976

Catalli Fiorenzo. *La monetazione romana repubblicana*, Roma, Istituto poligrafico dello stato, 2001

Catalli Fiorenzo. *Monete dell'Italia antica*, Roma, Istituto poligrafico dello stato, 1995

Catalli Fiorenzo. *Monete etrusche*, Roma, Istituto poligrafico dello stato, 1990

Cavallo Daniela. *Via Amerina*, Roma, Istituto poligrafico dello stato, 2004

Caven Brian. *Dionisio I di Siracusa*, Roma, Salerno, 1992

Christ Karl. *Annibale*, Roma, Salerno, 2005

Contatti e scambi egei nel territorio agrigentino nel III e II millennio a.C., Agrigento, Museo archeologico regionale di Agrigento, 1993

Dizionario della civiltà classica, Milano, Rizzoli, 1993, 2 voll.

Ferrero Guglielmo. *Grandezza e decadenza di Roma*, Milano, Treves, 1908-1921, 4 voll.

Franzero Carlo Maria. *Britannia romana*, Lanciano, Carabba, 1935

Gestri Greco Flora. *Le donne di Roma antica*, Firenze, Lucio Pugliese, 2006

Grimal Pierre. *Il secolo degli Scipioni*, Brescia, Paideia, 1981

Jones Arnold Hugh Martin. *Augusto. Vita di un imperatore*, Roma-Bari, Laterza, 1983

Lissner Ivar. *I Cesari*, Milano, Martello, 1960

Moreau Jaques. *La persecuzione del cristianesimo nell'impero romano*, Brescia, Paideia, 1977

Pais Ettore. *Storia di Roma durante le guerre puniche*, Torino, U.T.E.T., 1935, 2 voll.

Pais Ettore. *Storia dell'Italia antica e della Sicilia*, Torino, U.T.E.T., 1933, 2 voll.

Pais Ettore. *Storia di Roma dall'età regia sino alle vittorie su Taranto e Pirro*, Torino, U.T.E.T., 1934

Pais Ettore. *Storia di Roma durante le grandi conquiste mediterranee*, Torino, U.T.E.T., 1931

Pallottino Massimo. *Civiltà artistica etrusco-italica*, Firenze, Sansoni, 1971

Paoli Ugo Enrico. *Vita romana*, Firenze, Le Monnier, 1962

Radet George. *Alessandro il Grande*, Torino, Einaudi, 1942

Renan Ernest. *Marc'Aurelio o la fine del mondo antico*, Roma, Astrolabio, 1946

Schachermeyr Fritz. *Pericle*, Roma, Salerno, 1985

Sørensen Villy. *Seneca*, Roma, Salerno, 1988

Stahl William Harris. *La scienza dei romani*, Roma-Bari, Laterza, 1962

STORIA LOCALE

Abati Rodolfo (a cura di). *L'opera Santa Rita a servizio della comunità pratese*, Prato, Edizioni Libreria Cattolica, 2007

L'abbraccio della luce. Dipinti restaurati dalla chiesa di San Francesco, Prato, s.n., 2005

Antilopi Aniceto, Homes Bill, Zagnoni Renzo. *Il romanico appenninico bolo-*

gnese, pistoiese e pratese, Porretta Terme, Gruppo di studi alta valle del Reno, 2000

Ballerini Denise. *I detti, i luoghi e i personaggi pratesi*, Prato, Studio bibliografico pratese, 1999

Bencistà Alessandro. *Anton Francesco Menchi di Pistoja. Cantastorie e giullare contro la guerra*, Pistoia, Brigata del leoncino, 2004

Bertini Ferdinando. *Tutt'un soldo di ghirighio. Aspetti e figure della Prato ai primi del Novecento*, Prato, Gruppo bibliofili pratesi "Aldo Petri", 2006

Betti Rodolfo, Guanci Giuseppe. *Prato in piazza. La storia scende dalle soffitte*, Prato, s.n., 2006

Bini Giacomo. *Gherardo Nerucci di Pistoja. Letterato e patriota*, Pistoia, Brigata del leoncino, 1999

Bolognesi Andrea, Gemignani Lupi Franca. *Pietro Contrucci di Calamecca. Letterato, epigrafista, patriota*, Pistoia, Brigata del leoncino, 2003

Bolognesi Andrea. *Atto Vannucci di Tobbiana. Intellettuale, politico, patriota*, Pistoia, Brigata del leoncino, 1998

Bolognesi Andrea. *Bartolomeo Sestini di Santomato. Poeta e patriota*, Pistoia, Brigata del leoncino, 1999

Bolognesi Andrea. *Enrico Bindi di Pistoja. Arcivescovo, umanista, letterato*, Pistoia, Brigata del leoncino, 2002

Bologni Giuseppe. *Alla ricerca dell'origine della pieve di San Giuliano a Settimo*, s.l., s.n., 2006

Bologni Giuseppe. *Contributo alla storia della Madonna dei fiori*, Pieve a Settimo, s.n., 2005

Bologni Giuseppe. *San Giuliano a Settimo*, s.l., s.n., 2006

Bologni Giuseppe. *Lo spedale della Misericordia e Dolce*, Signa, Masso delle fate, 2006

Bonacchi Mario. *Paternità spirituale*, Prato, Edizioni Libreria Cattolica, 2007

Bruschi Mario. *Confini leonardiani. Ser Piero e le proprietà dei Da Vinci nella parrocchia di S. Lucia a Paterno. Nuovi documenti*, Pistoia, s.n., 2006

Bruschi Mario. *Leonardo da Vinci e i due Antonio da Pistoia*, Pistoia, Società pistoiese di storia patria, 2006

Buti Angiolo. *Giorgio Gatti*, Prato, Pentalinea, 2003

Carrara Francesca, Mannini Maria Pia. *La villa di Casale*, Todi, Ediart, 2007

La chiesa e l'antico convento di S. Agostino a Prato, Prato, s.n., 2006

Ciampi Giulio. *Pietro Petrini di Pistoja. Matematico e fisico*, Pistoia, Brigata del leoncino, 2000

CISL. *Ricordo di Renato Mannocci*, Prato, CISL Prato, 2007

Di Pede Maria Anna. *L'abbazia di Montepiano. Un'architettura vallombrosana sull'Appennino pratese*, Reggello, FirenzeLibri, 2006

Diario con vista a Sofignano. Il libro del pievano don Siro Morozzi, Vaiano, Comune di Vaiano, 2007

Don Piero Gualcherani, Prato, s.n., 1996

Ermini Maila. *L'infanzia negata dei celestini*, Firenze, Zella, 2006

Faldi Romano. *I' piovano sgaruffato*, Prato, Libreria cattolica, 2006

Gaiffi Vasco. *Pietro Fanfani di Pistoja. Lessicografo, letterato poligrafo, patriota*, Pistoia, Brigata del leoncino, 2001

Marconi Sara, Mele Francesco. *I bambini alla scoperta di Prato e dei suoi dintorni*, Roma, Lapis, 2006

Mattei Fabrizio. *Cara Giulia*, Prato, s.n., 1995

Melandri Alessandra. *Giuseppe Valiani di Pistoja. Artista*, Pistoia, Brigata del leoncino, 1999

Monasteri d'Appennino. Atti della giornata di studio (11 settembre 2004), Porretta Terme, Gruppo di studi alta valle del Reno, 2006

Niccolai Gian Carlo. *Filippo Civinini di Pistoja. Anatomico*, Pistoia, Brigata del leoncino, 2003

Niccolai Gian Carlo. *Filippo Pacini di Pistoja. Pioniere della ricerca medica dell'800*, Pistoia, Brigata del leoncino, 1998

Notiziario del comune di Prato, Prato, Comune di Prato, 1963

95° compleanno di Cherubina Biancalani Francioni, Prato, s. n., 1987

Pampaloni Brunetta (a cura di). *Anna*, s.l., s.n., 1989

Pistolesi Sandra, Zampini Paolo. *Teodulo Mabellini di Pistoja. Musicista,*

compositore, direttore d'orchestra, Pistoia, Brigata del leoncino, 2004

Porchi Diano Francesco. *La nostra leggenda*, Messina, La Sicilia, 1956

Prato (Comune). *Celebrazione pascoliana*, Prato, s.n., 1955

Rigoli Adriano. *A cena con messer abate Agnolo Firenzuola*, Firenze, Polistampa, 2007

Rigoli Adriano, Santi Margherita. *Migliana: devozione popolare e religiosità in un paese dell'Appennino toscano (secc. XVII-XX)*, Prato, CDSE della val di Bisenzio, 2006

Roncioni Girolamo. *Ricordi di un signore di altri tempi*, Lucca, L. Mansi, 2001

Un sacerdote, un parroco, un vicario generale. Mons. Eligio Francioni, Prato, s. n., 2006

Sacre suggestioni. Museo dell'Opera del Duomo di Prato, Prato, CariPrato, 2001

Spini Giorgio. *Firenze*, Roma-Bari, Laterza, 1986

Tra mestiere e diletto. La fotografia a Prato 1860-1954, Prato, Comune di Prato, 2007

Valbonesi Maria. *Giosuè Matteini di Pistoja. Moralista e poeta*, Pistoia, Brigata del leoncino, 2003

Vivarelli Maurizio. *Anton Maria Rosati. Erudito e bibliotecario*, Pistoia, Brigata del leoncino, 2005

Zagnoni Renzo. *Monasteri pistoiesi e montagna bolognese (secoli XI-XIII)*, Pistoia, Società pistoiese di storia patria, 1992

STORIA MEDIEVALE

Aubé Pierre. *Goffredo di Buglione*, Roma, Salerno, 1987

Barbero Alessandro, Frugoni Chiara. *Medioevo. Storia di voci, racconto di immagini*, Bari-Roma, Laterza, 1999

Boüard Michel de. *Guglielmo il conquistatore*, Roma, Salerno, 1989

Cordero Franco. *Savonarola. Il demiurgo senza politica 1496-1497*, Bari, Laterza, 1987

Frugoni Chiara. *Una solitudine abitata. Chiara d'Assisi*, Bari-Roma, Laterza, 2006

Gregorovius Ferdinand. *Storia della città di Roma nel Medioevo*, Torino, Einaudi, 1973, 3 voll.

Morrison Cécile. *Il mondo bizantino*, vol. 1, Torino, Einaudi, 2007

Sivéry Gérard. *Margherita di Provenza*, Roma, Salerno, 1992

Zaganelli Gioia (a cura di). *Crociate*, Milano, Mondadori, 2004

STORIA MODERNA E CONTEMPORANEA

Abshagen Karl Heinz. *Lo spionaggio nel Terzo Reich*, Milano, Garzanti, 1951

Alatri Paolo. *Le origini del fascismo*, Roma, Editori Riuniti, 1956

Albertini Luigi. *Le origini della grande guerra del 1914*, vol. 3, Milano, Bocca, 1943

Albònico Aldo, Bellini Giuseppe (a cura di). *Nuovo mondo. Gli spagnoli 1493-1609*, Torino, Einaudi, 1992

Andrée Salomon August. *Con «L'aquila» verso il polo, il libro di Andrée*, Milano, Mondadori, 1930

Andrés y Morell Juan. *Epistolario*, Valencia, Generalitat valenciana, 2006, 3 voll.

Associazione Grande Nord. *Zemlya Frantsa Josifa. Sulla rotta della «Stella Polare"*, Torino, Gribaudo, 1995

Audoin-Rouzeau Stéphane, Becker Jean-Jacques (a cura di). *La prima guerra mondiale*, Torino, Einaudi, 2007

Bandini Giovanna. *Lettere dall'Egeo*, Firenze, Giunti, 2003

Banti Alberto Mario, Ginsborg Paul (a cura di). *Storia d'Italia. Annali 22. Il risorgimento*, Torino, Einaudi, 2007

Barié Ottavio (a cura di). *Antologia degli scritti politici dei liberali vittoriani*, Bologna, Il Mulino, 1961

Barilli Caterina. *Un uomo e una donna*, Manduria, Piero Lacaita, 1991

Bartoli Daniello. *Missione al Gran Mogòr*, Roma, Salerno, 1998

Battaglia Felice. *Il valore nella storia*, Bologna, U.P.E.P., 1948

Bedeschi Giulio. *Centomila gavette di ghiaccio*, Milano, Mursia, 1964

Bensoussan Georges. *Il sionismo. Una storia politica e intellettuale*, Torino, Einaudi, 2007, 2 voll.

Berlettano Giovanni. *Risalendo l'Italia con le truppe alleate*, Bologna, Libreria universitatia Tiniarelli, 1966

Bertrand Louis. *Luigi XIV*, Milano, Corbaccio, 1955

Bianchi Bandinelli Ranuccio. *Dal diario di un borghese e altri scritti*, Milano, Il Saggiatore, 1962

Bocca Giorgio. *Storia dell'Italia partigiana. Settembre 1943 - Maggio 1945*, Bari, Laterza, 1966

Bullock Alan. *Hitler*, Milano, Mondadori, 1955

Calà-Ulloa Pietro. *Il regno di Ferdinando II*, Napoli, Edizioni scientifiche italiane, 1967

Capitini Aldo. *Battezzati non credenti*, Firenze, Parenti, 1961

Castelbolognesi Angelo. *Viaggio al fiume delle gazzelle*, Ferrara, Liberty House, 1988

Cazzaniga Gian Mario (a cura di). *Storia d'Italia. Annali 21. La massoneria*, Torino, Einaudi, 2006

Cervi Alcide. *I miei sette figli*, Roma, Editori Riuniti, 1956

Ceva Bianca. *A proposito di Giaime Pintor e la letteratura della resistenza*, Milano, Il Movimento di Liberazione in Italia, 1960

Colletta Pietro. *Storia del reame di Napoli*, Napoli, Libreria scientifica, 1951, 3 voll.

Cusin Fabio. *Antistoria d'Italia*, Torino, Einaudi, 1948

De Grazia Victoria, Luzzatto Sergio (a cura di). *Dizionario del fascismo*, Torino, Einaudi, 2002-2003, 2 voll.

Di Mauro Antonio. *Libertà e riforma religiosa in Raffaello Lambruschini*, Milano, Franco Angeli, 2004

Dorso Guido. *Mussolini alla conquista del potere*, Torino, Einaudi, 1949

Elliot John H. *Il miraggio dell'impero*, Roma, Salerno, 1991, 2 voll.

Fascismo e antifascismo, lezioni e testimonianze, Milano, Feltrinelli, 1962, 2 voll.

Ferrone Vincenzo. *I profeti dell'illuminismo*, Bari, Laterza, 1989

Flora Francesco. *Ritratto di un ventennio*, Napoli, Macchiaroli, 1944

Gambetti Fidia. *Gli anni che scottano*, Milano, Mursia, 1967

Garosi Gino. *Lettere e documenti dell'età del risorgimento*, Siena, Amministrazione provinciale di Siena, 1990

Gentile Giovanni. *Gino Capponi e la cultura toscana del secolo decimonono*, Firenze, Sansoni, 1942

Gentile Panfilo. *Cinquanta anni di socialismo in Italia*, Milano, Longanesi, 1948

Giardino Gaetano. *Rievocazioni e riflessioni di guerra*, Milano, Mondadori, 1929-1930, 3 voll.

Hakluyt Richard. *I viaggi inglesi 1494-1600*, Milano, Longanesi, 1966-1971, 2 voll.

Heer Friedrich. *Europa madre delle rivoluzioni*, Milano, Il Saggiatore, 1968, 2 voll.

Herman Arthur. *Metternich*, Milano, Corbaccio, 1939

Huerta José García de la. *Cartas críticas sobre la Italia*, Rimini, Panozzo, 2006

Huizinga Johan. *La civiltà olandese del Seicento*, Torino, Einaudi, 1967

Institut für Marxismus-Leninismus beim ZK der KPdSU. *W. I. Lenin. Kurzer biographischer Abriss*, Berlin, Dietz, 1970

Isnenghi Mario. *Il mito della grande guerra*, Bologna, Il Mulino, 1989

L'Italia del Novecento. Le fotografie e la storia, Torino, Einaudi, 2005-2006, 4 voll.

Kendler Edeltraud, Pekar Rudolf. *Mai più*, Firenze, Comune di Prato, 1987

Kertzer David I. *Prigioniero del papa re*, Milano, Rizzoli, 1996

Kogan Norman. *L'Italia e gli alleati. 8 settembre 1943*, Milano, Lerici, 1963

La Dante Alighieri, s.l., s.n., 1920

Leiser Erwin. *„Mein Kampf": Bilddokumente nach Erwin Leisers Film*, Frankfurt am Main, Fischer, 1962

Lettere di caduti della Repubblica Sociale Italiana, Milano, Associazione nazionale famiglie dei caduti e dispersi della R. S. I., 1960

Lortz Joseph. *La riforma in Germania*, Milano, Jaca book, 1981, 2 voll.

Lucas Uliano (a cura di). *Storia d'Italia. Annali 20. L'immagine fotografica 1945-2000*, Torino, Einaudi, 2004

Lusini Sauro (a cura di). *La cultura fotografica in Italia oggi. A 20 anni dalla fondazione di AFT. Rivista di storia e fotografia*, Prato, Comune di Prato, 2007

Marenco Franco (a cura di). *Nuovo mondo. Gli inglesi 1496-1640*, Torino, Einaudi, 1990

Mathiez Albert. *La rivoluzione francese.* Torino, Einaudi, 1950, 3 voll.

McAlister Lyle N. *Dalla scoperta alla conquista. Spagna e Portogallo nel nuovo mondo 1492-1700*, Bologna, Il Mulino, 1986

Mori Cesare. *Con la mafia ai ferri corti*, Milano, Mondadori, 1932

Moscati Ruggero. *Ferdinando II di Borbone*, Napoli, Edizioni scientifiche italiane, 1947

Mussolini Benito. *Citazioni*, Roma, XX secolo, 1969

Nicolini Di Marzio Franca. *Vincenzo Coronelli (1650 - Venezia 1718)*, Napoli, Accademia Pontaniana, 2005

Oberman Heiko Augustinus. *La riforma protestante da Lutero a Calvino*, Roma-Bari, Laterza, 1989

O'Clery Patrick Keyes. *Risorgimento controluce*, Roma, Colombo, 1965

Omodeo Adolfo. *L'età del risorgimento italiano*, Messina, Principato, 1938

Palermo Ivan. *Storia di un armistizio*, Milano, Mondadori, 1967

Pansa Gianpaolo. *L'esercito di Salò*, Milano, Mondadori, 1970

Panzini Alfredo. *Il conte di Cavour*, Milano, Mondadori, 1959

Paolo Collo, Crovetto Pier Luigi (a cura di). *Nuovo mondo. Gli italiani 1492-1565*, Torino, Einaudi, 1991

Permoli Piergiovanni (a cura di). *Lezioni sull'antifascismo*, Bari, Laterza, 1962

Piscitelli Enzo. *Storia della resistenza romana*, Bari, Laterza, 1965

Ploncad D'Assac Jacques. *Apologia della reazione*, Milano, Edizioni del borghese, 1970

Preziosi Giovanni. *Cooperativismo rosso, piovra dello stato*, Bari, Laterza, 1922

Répaci Antonino. *La marcia su Roma, mito e realtà*, Roma, Canesi, 1963, 2 voll.

Rizzo Sergio, Stella Gian Antonio. *La casta*, Milano, Rizzoli, 2007

Il rinascimento italiano e l'Europa, vol. 1, Vicenza, Angelo Colla, 2005

Romanato Giampaolo. *Daniele Comboni. L'Africa degli esploratori e dei missionari*, Milano, Rusconi, 1998

Russland unter Hammer und Sichel, Gütersloh, Bertelsmann Sachbuchverlag, 1967

Salmaggi Cesare, Pallavisini Alfredo (a cura di). *Continenti in fiamme*, Milano, Mondadori, 1977

Salvatorelli Luigi. *Pensiero e azione del risorgimento*, Torino, Einaudi, 1950

Salvatorelli Luigi. *Un cinquantennio di rivolgimenti mondiali*, Firenze, Le Monnier, 1972

Salvemini Gaetano. *Le origini del fascismo in Italia*, Milano, Feltrinelli, 1966

Schlesinger Arthur Meier Jr. *I cicli della storia americana*, Pordenone, Edizioni studio tesi, 1991

Secchia Pietro, Frassati Filippo. *La resistenza e gli alleati*, Milano, Feltrinelli, 1962

Silvestri Mario. *Il costo della menzogna. Italia nucleare 1945-1968*, Torino, Einaudi, 1968

Simoni Gastone. *Liberi ma non dispersi. Cattolici, società e politica oggi*, Torino, Effatà, 2006

Strachey Giles Lytton. *La regina Vittoria*, Milano, Mondadori, 1949

Tasca Angelo. *Nascita e avvento del fascismo*, Bari, Laterza, 1965, 2 voll.

Thiers Adolphe. *Storia del consolato e impero di Napoleone*, Capolago, Tipografia Elvetica, 1845-1862, 24 voll.

Todisco Alfredo. *Viaggio in India*, Torino, Einaudi, 1962

Torno Armando (a cura di). *La peste di Milano del 1630*, Milano, Rusconi, 1998

Trotsky Lev Davydovic. *Diario d'esilio 1935*, Milano, Il Saggiatore, 1960

Troyat Henri. *Nicolas II, le dernier tsar*, Paris, Flammarion, 1991

Turno Michela. *Il malo esempio*, Firenze, Giunti, 2003

Valeri Nino. *Antologia della "Rivoluzione Liberale"*, Torino, Francesco de Silva, 1948

Weber Max. *Parlamento e governo*, Bari, Laterza, 1919

RINGRAMENTI

Si ringraziano:
la Fondazione Cassa di Risparmio di Prato per il generoso contributo finalizzato all'acquisto di opere librarie;
la Provincia e il Comune di Prato per il loro contributo alla realizzazione di eventi culturali nell'anno 2007.

Biblioteca Roncioniana

Fondazione Eredità Marco Roncioni - Prato (ONLUS)
Piazza San Francesco, 27 - 59100 Prato Italia
Telefono 057-24641 – fax 0574-449725
Indirizzi internet
www.roncioniana.it
e-mail: info@roncioniana.it

ORARIO
9-13 15-19 dal lunedì al venerdì
Sala di lettura e consultazione: 48 posti

SERVIZI
Lettura – Consultazione
Emeroteca
Non si effettua servizio di prestito e fotocopie

Finito di stampare nel Dicembre 2007
Presso la Mozzon S.p.A. – «Il Sedicesimo» – Firenze
Autorizzazione del Tribunale di Prato n. 1/2002